

CLXXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 7 LUGLIO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	8993
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	9048
<i>(Autorizzazione di relazione orale)</i>	9017
<i>(Presentazione)</i>	8998, 9017
Disegno di legge (Discussione):	
Istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo (1252)	8993
PRESIDENTE	8993
MACRELLI	8993
ROMUALDI	8998
BARBIERI	9001
CALABRÒ	9009
JACOMETTI	9012
SERVELLO	9017
BERRY	9020
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	8993
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	9048
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	9048
Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	9026
DE VITA	9033
LONGO	9039
TRUZZI	9044

La seduta comincia alle 16,30.

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.*(È approvato).***Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Breganze, Montini e Troisi.

*(I congedi sono concessi).***Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

TOZZI CONDIVI: « Modifica dell'articolo 17 della legge 13 marzo 1958, n. 250, concernente provvidenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (1407).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo. (1252).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questo, se non erro, il diciannovesimo Ministero, se la Camera sanzionerà ciò che ha deciso il Senato. In verità mi sembrano un po' troppi, questi dicasteri. Avrei voluto in proposito che i vari governi che si sono succeduti dal 1948 ad oggi avessero ricordato un preciso disposto della Costituzione, e, precisamente l'articolo 95, il quale all'ultimo capoverso recita: « La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri ».

Questa osservazione ebbi già a fare in altri momenti, in altre occasioni, insieme con altri autorevoli colleghi; ma, come spesso succede, la mia voce anche allora restò clamante nel deserto.

Ora, pur riaffermando questo principio per il suo valore e per il suo significato, dico subito che sono favorevole alla istituzione del nuovo Ministero. Avrei voluto, però, che si fossero evitate falcidie come quelle apportate dal Senato. Cioè ritenevo necessario raggruppare nel nuovo dicastero le attività di guida e di controllo sui tre settori del turismo, dello spettacolo e dello sport, quest'ultimo non meno importante degli altri due dal punto di vista politico, sociale e morale, e non meno ampio.

Confesso che avrei desiderato presentare un emendamento in questo senso, convinto che il Senato abbia commesso un errore quando ha escluso lo sport dalla competenza del nuovo dicastero. Se tale emendamento non presenterò, ciò è dovuto al desiderio di varare al più presto la legge. Non vi nascondo però che la costituzione di un Ministero per il turismo e per lo spettacolo, con esclusione dello sport, può essere considerata inopportuna, venendo a mancare, oltre tutto, la possibilità di coordinamento e di controllo nei riguardi di un settore che ormai interessa da vicino il paese in tutti i suoi aspetti, e non soltanto in quello economico.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il contenuto della legge, però, è identico, anzi, è stato ampliato.

MACRELLI. Non parlo solo del controllo; avrei voluto qualche cosa di più.

LUCIFREDI, *Relatore*. Il controllo non vi era nemmeno prima.

MACRELLI. Lo so, ma avrei voluto qualche cosa di più e di meglio, perché non basta il controllo: occorrono soprattutto la guida, l'indirizzo, ed occorre che certe libertà di movimento (e la Camera intende a che cosa voglio

alludere) abbiano una limitazione ed una remora.

Ma, ripeto, non presenterò un emendamento in questo senso, perché nostro interesse è che la legge sia varata al più presto.

Esaminiamo, dunque, il testo del disegno di legge. Sono perfettamente d'accordo con quanto ha deciso la Commissione ed ha scritto il relatore a proposito dell'articolo 2. « Un primo gruppo di modifiche — ha scritto l'onorevole Lucifredi — incide sull'articolo 2 del testo approvato dal Senato, che la vostra Commissione ha ritenuto opportuno scindere in tre distinti articoli determinando nell'articolo 2 le attribuzioni del nuovo Ministero, nell'articolo 3 i poteri specifici del nuovo ministro e nell'articolo 4, infine, le prescrizioni relative ai documenti da allegare al bilancio del nuovo Ministero ». Su questo sono d'accordo, per cui salto all'articolo 8 che riguarda la delega. Desidero fare anzitutto una affermazione di principio. Ho l'impressione che i governi abusino un po' troppo di quella che dovrebbe essere una norma eccezionale. L'articolo 76 della Costituzione è assai chiaro in proposito: « L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ».

La stessa formulazione di questo articolo sta ad indicare che la delega è una misura eccezionale, straordinaria, che può essere adoperata soltanto in particolari momenti della vita politica e legislativa del Parlamento. Invece da qualche tempo in qua la potestà delegata viene richiesta troppo spesso; vorrei quindi rivolgere da questi banchi un invito al Governo a mettere un fermo, od almeno una remora, a questa abitudine del ricorso alla delega. Si tratta di una affermazione di principio che già abbiamo avuto occasione di fare altre volte e che ho voluto ripetere all'inizio di questo mio intervento.

Sono lieto di essere il primo a parlare su questo disegno di legge e ad aprire il fuoco di fila (che non sarà micidiale) di questa discussione, per poter rivolgere il saluto più cordiale all'amico (mi consenta di chiamarlo così) ministro Tupini.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Siamo amici, onorevole Macrelli: può dunque ben chiamarmi con tale titolo!

MACRELLI. All'amico Tupini, quindi, rivolgo l'augurio più cordiale e più fervido.

I settori dello spettacolo, del turismo e anche dello sport attendono un ritmo di vita ed esigono che vengano rimosse quelle che, senza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

alcuna intenzione critica, mi sia consentito di chiamare deficienze, incongruenze, lacune. Dobbiamo tutti ammettere che vi è stata non poca anarchia in questo triplice settore, come ho già messo in evidenza nel corso dell'intervento da me svolto recentemente in quest'aula in occasione della discussione dei bilanci finanziari, allorché mi sono soffermato particolarmente sui problemi del turismo e dello spettacolo, accennando appena allo sport. Ed alle osservazioni allora avanzate mi permetterò di fare qualche richiamo.

In base all'articolo 76 della Costituzione, sopra richiamato, il Parlamento deve definire i criteri direttivi per la delega. A questo riguardo mi permetto innanzitutto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su un ente importante nel settore del turismo, l'Ente nazionale industrie turistiche.

Secondo noi è indispensabile che questo organo, al quale sono demandate funzioni di estrema importanza, soprattutto all'estero, venga riordinato integralmente; e si dovrebbe cominciare con l'instituire un regolare consiglio di amministrazione. Vi è un po' l'abitudine, nel nostro paese, di creare enti autonomi e indipendenti, che non hanno una direzione responsabile ed una amministrazione soggetta a controllo da parte dello Stato e del Parlamento, liberi di agire senza rendere conto a nessuno; e questo è molto grave. Bisogna stabilire chiaramente le competenze e le funzioni, per evitare che avvengano conflitti con gli enti provinciali del turismo, con le aziende di soggiorno e con altri enti che svolgono attività del genere.

Il problema dell'E.N.I.T. è poi particolarmente grave dal punto di vista finanziario. Le nostre delegazioni all'estero sono fra le più povere. Chi ha avuto la ventura di viaggiare all'estero, avrà notato che le nostre agenzie e le nostre delegazioni dell'E.N.I.T. non corrispondono all'importanza delle loro funzioni e soprattutto all'importanza dell'Italia; e questo non per colpa dei delegati, ma perché mancano i mezzi finanziari. Ora, le delegazioni dell'E.N.I.T. devono essere messe in grado di svolgere una specie di ambascieria del turismo all'estero, con signorilità e capacità. Esse dovrebbero essere quindi collegate con gli uffici economici degli addetti commerciali; dovrebbero coordinare con questi il loro lavoro e soprattutto far conoscere quali sono le esigenze della clientela estera che desidera recarsi in Italia.

Un altro settore sul quale richiamo l'attenzione del ministro è quello degli enti provinciali per il turismo. È opportuno rilevare a

questo proposito che l'attuale sistema di finanziamento è assolutamente inadeguato alle loro molteplici e delicate funzioni. I compiti che il decreto-legge del 20 giugno 1935, n. 1425, aveva assegnato a questi enti sono imponenti, ma i mezzi messi a loro disposizione sono addirittura irrisori.

Non tacciatemi di campanilismo se a questo proposito affermo che basta dare un'occhiata alla situazione dell'attrezzatura ricettiva della riviera adriatica ed ai risultati delle indagini statistiche riguardanti il movimento dei forestieri dal 1956 al 1958 e al primo quadrimestre del 1959, per rendersi conto del lavoro e delle responsabilità che gravano sugli enti provinciali per il turismo che sono, per il settore di cui mi interesso, quelli delle province di Forlì e di Ravenna. Le consegnerò a parte, onorevole ministro, alcuni documenti statistici di una eloquenza straordinaria. Nella riviera adriatica si sono avuti ben 10 milioni di presenze nel 1958. Tutto questo è avvenuto non solo per merito degli stranieri e degli italiani per le bellezze naturali, ma soprattutto per l'organizzazione. Per altro questa organizzazione punta sulle iniziative locali: da parte del centro sono arrivati ben pochi aiuti e incitamenti. Ecco perché noi chiediamo che anche gli enti provinciali per il turismo vengano adeguatamente potenziati. Il contributo che finora è stato erogato dallo Stato rende possibile soltanto modeste attività, ed è di gran lunga inferiore al gettito che il contributo, gravante sui privati che ritraggono vantaggio dal movimento dei forestieri, faceva affluire alle casse degli enti.

Con lo sviluppo poi del turismo sociale e delle attività connesse, nonché per l'interesse ogni anno crescente che gli stranieri manifestano per l'Italia, il lavoro degli enti provinciali per il turismo è aumentato straordinariamente, mentre il contributo dello Stato rimane invariato. Ora, il richiamo che noi facciamo al ministro che reggerà il nuovo dicastero è che tenga conto di queste osservazioni e delle condizioni in cui si trovano questi enti. Vedo il relatore che fa segni di consenso alle mie osservazioni, e siccome egli appartiene ad una zona turistica per eccellenza, sottoscriverà indubbiamente le mie richieste e proposte.

Agli enti provinciali del turismo, però, bisogna lasciare la loro caratteristica di amministrazioni autarchiche stimolatrici e realizzatrici di attività tendenti a richiamare il turista sul luogo, a far sì che sia tutelato e protetto nell'ambiente in cui soggiorna e ad ottenere che vi si trattenga il più a lungo possibile. Ag-

giungo poi che all'ente provinciale per il turismo deve spettare il compito di sviluppare nell'ambito di tutta la provincia quella coscienza turistica che deve essere posta a base di un serio e consapevole sviluppo dell'economia turistica, la quale deve essere considerata uno dei pilastri delle risorse economiche del nostro paese.

Ho avuto altra volta occasione di far notare l'importanza del turismo e di mettere in evidenza quali sono i cespiti che si traggono dall'afflusso dei turisti in Italia. Sono miliardi e miliardi di lire che servono allo Stato ed all'economia del paese.

Vi sono anche le aziende autonome di soggiorno, le quali dovranno avere un più snello ed adeguato sistema di finanziamento. Purtroppo, è sempre il solito dato che mettiamo in evidenza: mancando il finanziamento viene a mancare anche il funzionamento. Conservando l'attuale forma di enti locali autonomi, esse devono essere svincolate il più possibile da eccessive hardature burocratiche. Quando si pensa che la legge che regola le aziende autonome di soggiorno risale al 1926 (sono passati 33 anni), viene da chiedersi se questa può essere una legge che serva, nel momento in cui il turismo ha assunto quello sviluppo e quella importanza che nessuno può disconoscere.

In queste condizioni penso che si dovrebbe dare anche un'altra fisionomia all'azienda autonoma di soggiorno. Il legislatore nel 1926 pensò a queste aziende come a delle appendici, direi, delle amministrazioni comunali. Non si può, in un momento in cui si parla di autonomia, lasciare le aziende autonome di soggiorno nelle condizioni in cui oggi si trovano. Quindi, una norma come quella contenuta nell'articolo 10 della legge da me citata, contraria a qualsiasi principio morale e civile, è durata indubbiamente troppo a lungo.

Che cosa stabilisce l'articolo 10 a proposito del personale? Che le aziende dovranno avvalersi dell'opera del personale comunale al quale verrà dato un compenso in relazione al lavoro straordinario compiuto, e che solo in via eccezionale, esse potranno ricorrere all'opera di proprio personale stipendiato e salariato, al quale per altro è in ogni caso precluso qualsiasi diritto alla stabilità. E vi pare che in un momento come questo, nell'ora che stiamo attraversando dal punto di vista morale e sociale, sia ammissibile una disposizione di questo genere? Mi auguro, onorevole ministro, che, sia pure con la legge delegata che io approverò *ob torto collo*, ella provvederà, o che, comunque, provvederà il Governo.

Un altro richiamo: credito alberghiero. In una nazione come l'Italia si vedono sorgere migliaia di alberghi ogni anno per cui la cifra di un miliardo assegnata mi pare sia veramente irrisoria: con il ritmo che prende lo sviluppo del turismo nel nostro paese, al mare e in montagna, il miliardo dovrebbe essere non decuplicato, ma aumentato di 20 volte. So che sono state presentate migliaia di domande per credito alberghiero. Io accenno alla zona che mi interessa, ma credo che tutti possano ripetere le mie parole; e per quel che riguarda la sola riviera adriatica giacciono migliaia di domande.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Però abbiamo avuto sul prestito 5 miliardi da spendere in un anno, oltre il miliardo.

MACRELLI. Il prestito deve ancora venire. Dovrebbe essere aumentata la cifra cui ella accenna, e soprattutto dovrebbe esserci un controllo nella distribuzione...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Questo sì.

MACRELLI. ... di questi fondi, perché fino ad oggi non abbiamo saputo nulla o ben poco. Sono andato a bussare a tutte le porte per la mia riviera adriatica, e le garantisco che ho avuto belle lettere anche dall'onorevole Larussa qui presente.

MESSINETTI. Bellissime lettere.

MACRELLI. Ma sono rimaste tutte lettere morte. Non dico che vi debba essere un privilegio per la mia zona, però chiedo che qualche cosa si faccia. Quindi, verrò a bussare anche da lei, onorevole ministro, stia tranquillo, e chiederò soltanto cose giuste, perché vi devono essere criteri per la distribuzione del denaro. Noi sappiamo che sono sorti alberghi in tutta Italia. Si dice che si tratti di iniziative private, ma vi è stato il concorso del denaro dello Stato. E' non so se questo denaro sia stato speso bene o male. Comunque, assegnazione che risponda a criteri di giustizia, soprattutto di giustizia distributiva, e controlli, perché noi vogliamo vedere come vengono dati questi contributi.

Ancora un'altra richiesta, questa dal punto di vista burocratico: cerchiamo di accelerare più che sia possibile le pratiche. Vi sono pratiche rimaste giacenti anni ed anni; e mi piace che il commissario aggiunto al turismo dia il suo consenso a queste mie parole. Bisogna avere il coraggio di dire sì o no; ma una volta che si è presa una decisione, comunicarla. Ma la decisione deve essere presa rapidamente, in modo da non creare illusioni e da non lasciare in sospenso questi disgraziati che hanno fatto dei debiti ingenti affrontando

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

delle responsabilità economiche non indifferenti.

Avrei finito, se non ci fosse una ulteriore osservazione che riguarda gli organici. Non so se il disegno di legge presentato alla Camera risponderà proprio a criteri di giustizia nei riguardi del personale. La Commissione presieduta dal valoroso onorevole Lucifredi ha modificato un certo articolo concernente appunto gli organici, l'articolo 10, dal quale è stata tolta una frase. Ora io vorrei pregare non solo l'onorevole ministro, ma soprattutto la Commissione, di riesaminare questa situazione.

Ho qui degli appunti che non posso leggere perché tedierei la Camera, ma che metterò a disposizione del ministro. V'è una gamma di norme per cui il personale dovrebbe essere aumentato, in correlazione con i molteplici compiti devoluti al commissariato per il turismo, il quale, come è noto, è stato istituito nel 1947. Il decreto legislativo 8 aprile 1948 concerneva fra l'altro norme per l'istituzione di ruoli organici nel commissariato per l'inquadramento del personale. I ruoli previsti dal decreto legge n. 3 del 1937 si riferivano al primo assetto dei servizi di quel dicastero, il quale con il progressivo ampliamento della propria sfera di attribuzione dovette assumere personale straordinario ed incaricato. Tale situazione fu turbata dal decreto-legge n. 234 del 1948, con il quale furono soppressi i ruoli organici preesistenti ed istituiti in misura sensibilmente ridotta nuovi distinti organici per i tre servizi attribuiti alla Presidenza del Consiglio dei ministri per il Commissariato al turismo; per cui vennero a verificarsi nelle varie qualifiche numerosi soprannumeri con evidente danno di carriera per il personale inquadrato. Detta falciatura fu operata in un momento in cui tutti i servizi del cessato ministero erano stati riattivati e senza tener conto della succitata situazione del personale, mentre (aprile 1948) per altre amministrazioni venivano concessi sensibili miglioramenti di organico anche con abbreviazione di termini per le promozioni.

È da porre in rilievo anche che presso il ministero della cultura popolare la direzione generale del turismo si avvaleva, oltre che di proprio personale, anche di 300 e più elementi dell'Ente nazionale industrie turistiche, i quali svolgevano nella maggior parte compiti propri dell'organo di governo. Per fronteggiare le effettive esigenze di servizio, il Commissariato ha dovuto far ricorso all'opera di personale non di ruolo del soppresso Ministero dell'Africa italiana, personale che, inquadrato

poi nei ruoli speciali transitori (ora ruoli aggiunti), avvalendosi delle speciali agevolazioni previste per l'esodo dall'amministrazione, è cessato dal servizio senza possibilità di sostituzione.

Fin dal 1948 il Commissariato per il turismo si è preoccupato più volte di risolvere legislativamente il problema dell'adeguamento dei propri organici, ma per molteplici ragioni di carattere contingente sopravvenute nessun provvedimento ha potuto avere definitivo corso.

La prima iniziativa per migliorare sia pure parzialmente la situazione del personale, fu la richiesta di ritocco dei ruoli organici in sede di ratifica del decreto-legge 6 aprile 1958. Successivamente, fu predisposto uno schema di disegno di legge sul riordinamento dei servizi e degli organici nell'ambito delle nuove norme della legge delega. Fu predisposto uno schema di decreto del Presidente della Repubblica per l'adeguamento degli organici alle effettive esigenze. Anche a tale provvedimento il Ministero del tesoro diede il proprio assenso, ma esso non ebbe ulteriore corso in quanto l'articolo 5 della legge delega prevedeva l'autorizzazione della maggiore spesa a termini dell'articolo 81 della Costituzione. Tuttavia, per i Ministeri degli esteri e dell'interno i relativi provvedimenti delegati, nonostante importassero maggiori spese, ebbero corso attraverso la registrazione con riserva ordinata dal Governo Zoli. Nel frattempo la funzionalità del commissariato appariva pregiudicata sia per le accresciute esigenze dei servizi sia per la cessazione dal servizio senza possibilità di sostituzione del personale non di ruolo e dei ruoli aggiunti. Quello che ho detto rapidamente è assai più ampiamente sviluppato nel promemoria che consegnerò all'onorevole ministro.

Ciò che si è detto per il turismo vale anche per lo spettacolo. Bisogna tener conto anzi di attività maggiori in questo settore. Abbiamo, infatti, la sezione cinematografia, la sezione teatro e tutte le altre attività che possono rientrare nell'ambito dello spettacolo. Anche qui per l'assolvimento dei compiti devoluti alla direzione generale dello spettacolo in base al decreto legislativo 8 aprile 1948, nonché dei compiti attribuiti al servizio per le informazioni ed agli uffici della proprietà letteraria, scientifica ed artistica, furono istituiti i ruoli organici. Ora, la legge delega all'articolo 9 dovrebbe essere, secondo noi, formulata in modo da consentire l'adeguamento dei ruoli alle effettive esigenze dei servizi, il che darebbe luogo, anche se tardivamente, ad una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

parziale riparazione del grave danno sofferto dal personale.

Non mi dilungo molto sull'argomento, tuttavia il tema, anche se arido, ha la sua importanza e il suo valore. Fin da questo momento, e mi riservo di illustrarlo al momento opportuno, annuncio un emendamento, e proprio ella, onorevole relatore...

LUCIFREDI, *Relatore*. Questa volta la testa non fa sì...

MACRELLI. Ella ha voluto la falce della frase che era contenuta nel disegno di legge presentato al Senato. Dunque, al primo comma dell'articolo 5, io propongo di sostituire alla dizione attuale le parole: « Presso il Ministero del turismo e dello spettacolo sono istituite la direzione generale del turismo, la direzione generale della ospitalità, la direzione generale del teatro, la direzione generale della cinematografia, la direzione generale degli affari generali e del personale ». Al primo comma dell'articolo 9 propongo di eliminare...

LUCIFREDI, *Relatore*. Anche sull'altro non andiamo d'accordo.

MACRELLI. ...« e nei limiti della attuale consistenza numerica complessiva i ruoli indicati dall'articolo 8 »; e all'articolo 12, dopo il secondo comma, propongo di aggiungere le seguenti parole: « Alla maggiore spesa derivante dall'applicazione dell'articolo 9, primo comma, sarà provveduto con la riduzione dello stanziamento di cui al capitolo 380 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-1960 nei limiti di 150 milioni ».

Ma di ciò parleremo in sede di discussione degli emendamenti.

Onorevole ministro, credo di aver parlato abbastanza. Mi auguro che le mie parole non solo siano arrivate al suo banco, ma, soprattutto, al suo cuore e al suo cervello in modo da essere accolte se non completamente, almeno in parte. Per quel che riguarda la legge-delega, ella ricorda quel che ho detto; per quanto si riferisce agli organici si tratta anche di una questione, starei per dire, di ordine morale, perché, tutte le volte che si cambia struttura ai ministeri o che vengono eliminati degli enti, ci troviamo di fronte alla tragedia, al dramma dei funzionari.

Ora è opportuno che il Governo mediti su questi nostri richiami, che hanno la loro consistenza e il loro valore.

Onorevole ministro, ho finito. Però consenta, *dulcis in fundo*, che io non dimentichi mai — è naturale — la mia origine regionale. Proprio alla stazione di Bologna ho incontrato questa mattina un uomo che fa onore al teatro

italiano e al nostro paese: l'avvocato Lorenzo Ruggi, che ella indubbiamente conosce. Figliolo di un illustre chirurgo della scuola bolognese, ha creato l'istituto di ricovero degli artisti drammatici anziani a Bologna; egli è uno degli animatori del teatro italiano, e soprattutto è l'animatore di questa manifestazione che si svolge ogni anno a Riccione: il premio Riccione, che ha dato la possibilità ai giovani di rivelarsi, di presentare opere che meritano di essere rappresentate e che sono state accolte nel teatro. Però il premio Riccione dal punto di vista economico naviga in condizioni dolorose.

Noi ci rivolgeremo a lei quando sarà stato consacrato effettivamente ministro del turismo e dello spettacolo, e sono certo che la richiesta che noi formuleremo sarà accolta.

Onorevole ministro, le rinnovo il saluto e l'augurio più cordiale e più affettuoso. Siamo sicuri che ella, dinamico e volitivo, riuscirà a superare molti ostacoli e molti impedimenti, e darà al turismo ed allo spettacolo quella posizione di prim'ordine che meritano per l'onore, per l'economia, per il nome del nostro paese. (*Applausi*).

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Grazie.

Presentazione di un disegno di legge.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Miglioramenti economici al clero congruato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, parlerò molto brevemente sul disegno di legge in esame, il quale interessa alcune attività di indubbia importanza e la cui portata è tale che ormai necessita regolamentarle in maniera diversa. Tratterò la questione in generale, perché ho visto iscritti molti miei colleghi che hanno evidentemente l'intenzione di trattare separa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

tamente i vari settori della materia oggetto del disegno di legge.

Ho rilevato che il disegno di legge, già approvato dal Senato, ha subito alcune sostanziali modifiche da parte della nostra Commissione, e che la nascita del Ministero del turismo e dello spettacolo è accompagnata da una polemica che è ormai vecchia.

Questo Ministero, che molti giuravano, ancora qualche mese fa, non sarebbe mai nato, è un ministero che secondo alcuni non si doveva fare, malgrado le varie iniziative prese e la convinzione in molti fra i più responsabili uomini politici che, viceversa, fosse necessario costituirlo con urgenza e bene.

La polemica è nata perché evidentemente vi erano e vi sono interessi molto importanti ed ambizioni che, attraverso la costituzione del Ministero, si vedevano in pericolo; forse perché non ci si è ancora del tutto resi conto della fondamentale importanza di questa materia, della assoluta necessità che essa sia meglio organizzata ed inserita direttamente nella vita dello Stato, perché ormai è perfettamente inutile nascondersi che la situazione di 30-40-50 anni fa è radicalmente mutata. Infatti, oggi il vero Ministero degli affari interni potrebbe essere proprio quello che sta per nascere. Ciò che al Ministero interessa, infatti, sono la vita e l'attività di decine di milioni di persone che ogni ora, ogni giorno, ogni domenica si muovono, che sono colti nel momento più vivo e schietto della loro attività, della loro esistenza e che possono appunto essere influenzati in un senso o nell'altro a seconda di chi li indirizza, li organizza, li muove.

Della importanza della cosa dovrebbe convincerci il fatto che, laddove esistono paesi organizzati in senso comunistico, queste attività sono controllate ed esercitate direttamente dallo Stato, mentre in Italia i comunisti e i socialisti si oppongono a ciò, e dicono che qui lo sport, lo spettacolo, il turismo devono restare liberi. Questo evidentemente perché il fatto che siano organizzati dallo Stato, il quale intervenga a dare una disciplina e un indirizzo a codesta attività, non giova alla loro politica.

Questa è, secondo me, la giusta posizione politica nella quale dobbiamo metterci per inquadrare questo Ministero, che, purtroppo, in questo modo nasce un po' asfittico.

Il collega Macrelli ha espresso molti auguri, io aggiungo i miei, ma non posso non rilevare che nel momento stesso in cui si creerà questo Ministero sorgerà la paura di dare ad esso gli strumenti, le armi, i mezzi necessari per far fronte alle enormi responsabi-

lità che gravano sul Ministero stesso; perché è fatale che non appena sarà nato, nel momento stesso in cui avvertirà la necessità di muoversi, di svolgere la sua attività, questo Ministero, a volta a volta, interesserà anche tutti i settori e tutte le branche che fino a questo momento hanno tentato e tentano di restarne fuori.

Mi riferisco in particolare allo sport; a quello sport che è in un certo senso sfuggito a questa legge, per quanto il ministro Tupini abbia detto che nella sostanza è la stessa cosa di prima: ma io devo affermare che non è esattamente così, e che il fatto che lo sport sia uscito dal titolo in maniera totale, denuncia delle preoccupazioni; direi quasi che si tratta di una piccola vittoria di un determinato gruppo che non è certo di sportivi, ma che non ha voluto che sullo sport si accendesse qualche altra ipotesi.

Ora, sono perfettamente d'accordo che fino a quando non avremo superato il traguardo delle olimpiadi (per quanto nemmeno questa ragione sia del tutto valida) si soprasseda dall'organizzare lo sport in questo Ministero.

Onorevole Lucifredi, non sono gli atleti che corrono i cento metri in dieci o undici secondi, non sono gli atleti che corrono in bicicletta o sollevano i pesi, e neppure i tifosi come tali che possano avvertire l'importanza, la delicatezza dell'impostazione della loro vita organizzativa, delle loro federazioni, dei loro comitati e delle loro società. Forse questo è soltanto in parte vero per l'Inghilterra. Ma l'Inghilterra ha una tradizione antichissima nel campo dello sport, è una nazione a mentalità e costume sportivo del tutto particolari. Tuttavia, malgrado questa nobiltà, questa tradizione, questa capacità di organizzazione in senso sportivo, che la distinguono anche dal punto di vista spirituale, pure l'Inghilterra, in relazione allo sviluppo gigantesco di queste attività, sta subendo delle crisi, alle quali deve di tanto in tanto avviare con interventi che non sono organici, ma che, non per questo, sono meno importanti.

Anche in questo settore potremmo dire di essere di fronte al dilemma: libera iniziativa o intervento dello Stato? A nostro avviso, libera iniziativa nella attività tecnica e intervento dello Stato per l'indirizzo, per lo sviluppo di una politica sportiva nella nazione.

Non vi è dubbio che attività così importanti, che hanno un valore sociale ormai gigantesco, debbano essere viste, controllate, seguite come attività che fanno parte e debbono sempre di più far parte della vita poli-

tica della nazione. Lo sport è una manifestazione politica, se è vero che esso è anche educazione morale oltre che educazione fisica in genere, come sono manifestazioni politiche gli spettacoli, il cinema, il teatro, come lo è il turismo, che delle tre attività è quella che sempre più pacificamente accetta questa nuova situazione, anche perché crede di trarne dei benefici che fino a questo momento al turismo italiano sono stati negati.

Questa mi pare l'essenza concreta del disegno di legge che stiamo discutendo, che noi naturalmente approveremo, anche se troviamo che è assolutamente insufficiente. Lo approviamo perché pensiamo che in una società organizzata, anche per noi di questa parte, sia sempre più facile veder coltivati e difesi taluni valori e talune attività fondamentali per l'educazione morale e fisica della nostra gente.

Tra i molti documenti che ho letto in questi giorni, il più semplice e il più chiaro mi pare sia il discorso fatto al Senato, a conclusione del dibattito, dal ministro Bo. Egli ha chiaramente diviso in tre punti essenziali questo argomento, punti sui quali dobbiamo tutti discutere ed esprimere il nostro parere. Ritengo anch'io che per ora, salvo le enunciazioni di carattere generale che ho già fatto, sia perfettamente inutile entrare nel vivo della materia, e che sia pertanto opportuno discuterne successivamente, in sede di esame del bilancio di questo Ministero, quando cioè si tratterà di esaminare la linea politica del Ministero stesso rispetto a questo gruppo di attività. Per ora ci interessa solo vedere se il Ministero può sorgere, come ha giustamente detto il ministro Bo, se cioè è bene che sorga e in qual modo deve sorgere.

Ritengo anch'io che possano essere superate le difficoltà di carattere costituzionale che sono state sollevate dalle sinistre. Ma condivido quanto afferma il relatore onorevole Lucifredi sulla necessità di riordinare tutta la materia, per vedere quali sono le attribuzioni dei singoli ministeri e come debbono essere riordinati i servizi della Presidenza del Consiglio. Questo non può impedire però di andare avanti, di costituire questo nuovo organo, di dare vita a questa nuova attività.

Per quanto riguarda l'opportunità di istituire questo nuovo Ministero, mi pare che, nelle premesse generali che ho avuto l'onore di fare vi sia già una risposta positiva. Lo si deve fare, questo Ministero, per riordinare tutte le attività di cui si è detto; e preannuncio che noi presenteremo un emendamento perché

nella denominazione del Ministero si parli anche dello sport.

Anzi, penso che, una volta creato, questo Ministero possa raccogliere e coordinare anche altre attività che in questo momento non si sa bene da chi dipendono, ma che sono molto importanti: mi riferisco all'« Enal », il quale s'incarica di organizzare manifestazioni ricreative per i lavoratori, nonché all'attività o per lo meno al patrimonio della Gioventù italiana: un gigantesco patrimonio che sta andando in rovina, che non si sa bene da chi dipenda, ma che, se trovasse qualcuno capace di riordinarlo responsabilmente nell'ambito di un'attività amministrativa e politica dello Stato, potrebbe diventare ancora un patrimonio vivo, attivo a disposizione della gioventù italiana.

Quindi, a nostro avviso, non soltanto è necessario questo Ministero, ma esso deve essere concepito secondo una visione più ampia, responsabile e coerente con la realtà della vita che si muove, tenendo presente che sono milioni e milioni i giovani che entrano nella vita attraverso queste moderne manifestazioni.

Qui si pone la domanda in che modo il Ministero debba essere organizzato; ma io penso che anche questa domanda sia in gran parte superata. Noi vorremmo non soltanto che restasse quella terza direzione generale che l'onorevole Lucifredi ammette anche se forse avrebbe preferito che non ci fosse, ma che addirittura ci fosse una quarta direzione generale, quella dello sport, e proporremo — come ho detto precedentemente — che essa venga istituita. Perché naturalmente, se vi dovesse essere anche solo la vigilanza, come ha detto l'onorevole Tupini, sarebbe bene che questa vigilanza fosse esercitata da un organo specifico, capace di comprendere ciò che è l'attività dello sport, e quindi le esigenze che si presentano in questo campo: cose che non sono estremamente semplici, come taluno ritiene; un organo capace anche di leggere delle cifre paurosamente grosse, che fino a questo momento hanno subito solo un controllo eccessivamente limitato e modesto.

Non voglio assolutamente entrare in polemica intorno a questi 7 od 8 miliardi di cui spesso si parla accennando al « Coni », ed intorno al modo in cui sono stati spesi; né parlare dei 20 o 30 miliardi che, si dice, saranno spesi per le olimpiadi del 1960. Ma è un po' poco che il Parlamento esamini queste cifre solo in sede di bilancio consuntivo, cioè che esso praticamente veda soltanto delle somme fatte certo da ragionieri abilissimi, senza per

altro poter intervenire per esaminare in che modo queste somme vengano distribuite, e se non possano essere meglio ripartite ai fini di un più equo ed ordinato potenziamento delle attività sportive.

Tutto questo mi pare che dovrebbe consigliare l'onorevole Lucifredi ad essere un po' meno ottimista circa la capacità e la possibilità di autogoverno degli sportivi; senza dire che in questo modo noi potremmo garantire agli stessi sportivi di non essere oggetto di cattive speculazioni da parte di tanta gente che dello sport ha fatto un mestiere enormemente ben retribuito ed una sporca speculazione. Non vogliamo far nomi, ma li potremmo tranquillamente fare perché abbiamo i documenti e tutto quanto è necessario per farli.

LUCIFREDI, *Relatore*. La informo, onorevole Romualdi, che sono stato calciatore e perfino arbitro di calcio.

ROMUALDI. Anche io, ma non arbitro! Noi potremmo, forse, anche autogovernarci; ma non sono certo in grado di farlo quelli che purtroppo in questo momento sono senza via d'uscita nelle mani di chi controlla la vita, l'attività ed il denaro dello sport italiano, che poi è denaro di tutto il popolo italiano.

E con questo avrei praticamente terminato, fedele all'impegno di parlare pochissimo, se non dovessi soffermarmi sulla questione del personale, proprio al fine di non creare impedimenti, o comunque perché non si pensi di frenare fin da questo momento quelli che saranno i compiti del Governo investito della delega prevista dall'articolo 9. Io non vorrei dire al Governo: sei delegato a prendere tutte le misure necessarie onde questo Ministero sia potenziato secondo la realtà e secondo le esigenze che via via si renderanno evidenti, però non puoi assumere assolutamente un uomo in più di quanti non siano in questo momento già impegnati in codesti settori.

Vorrei rispettare di più il Governo nell'esercizio della delega. Se la delega è delega, se il Governo deve fare un'analisi ed affrontare i problemi dell'organizzazione del Ministero secondo le esigenze, non può essere vincolato in questo modo, in partenza, preventivamente; altrimenti è una delega condizionata e non affatto aperta come quella che in questo momento l'onorevole Lucifredi e gli altri responsabili della maggioranza credo vogliono attribuire all'attività del Governo.

A questo proposito, quindi, presenterò un emendamento per sopprimere l'ultima parte del primo comma dell'articolo 9.

E con questo ho terminato, rinnovando al ministro e soprattutto allo spettacolo, allo sport ed al turismo italiano l'augurio di ricevere da questa iniziativa un grande impulso, perché da queste iniziative, dal loro miglioramento dipende parte dello sviluppo in senso moderno della vita economica e civile del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, noi siamo veramente lieti che finalmente qui alla Camera possa aver luogo un'ampia discussione sul problema del turismo. Da molti anni e da molte parti, del resto, come si sa, si invocava non soltanto l'istituzione di un ministero, ma soprattutto una riforma dell'ordinamento turistico. Naturalmente, si è invocato un ordinamento turistico corrispondente alla nuova realtà del fenomeno, e questo auspicio, questa richiesta di un dibattito e soprattutto di una esposizione impegnativa da parte del Governo circa i suoi intendimenti in materia di politica turistica, è stata formulata anche in occasione del dibattito sulla legge n. 174 e in un ordine del giorno del 6 febbraio 1958 al Senato.

L'Italia può vantare (lo riconosciamo molto volentieri) un grande primato, un ambito primato: quello di essere il paese turistico per eccellenza, di essere il paese agognato ed il paese più visitato dai forestieri. Ma, purtroppo, se da una parte l'Italia può inorgogliersi di questo primato, essa è in ritardo per quanto riguarda la costituzione di un efficiente ministero ed anche per quanto riguarda l'apprestamento — a mio parere — di un ordinamento turistico periferico adeguato, appunto, all'entità del fenomeno e, contemporaneamente, alle caratteristiche di esso. A queste richieste che da più parti sono state fatte è sembrato abbia dato ascolto il Governo con la presentazione di questo disegno di legge per l'istituzione del Ministero. Tale istituzione, a nostro parere, onorevole ministro Tupini e onorevole ministro Bo, può essere e sarà — io me lo auguro veramente — un fatto politico-sociale positivo a condizione che sia accompagnata dalla definizione di una organica e chiara politica e da un impegno da parte del Governo nel campo turistico; a condizione, insomma, che vi sia una politica moderna in questo campo, che tenga conto non tanto del passato, ma di quello che è il divenire, di quella che è la dialettica, diremmo noi, del turismo moderno.

Però permettetemi di dire, onorevoli colleghi, che il modo con il quale il Governo

e la maggioranza ci presentano il disegno di legge ci lascia perplessi e ci sembra deludente, perché troppi problemi sono stati elusi. Le ragioni della nostra perplessità sono presto dette. In primo luogo non sono indicate nel disegno di legge in esame, né nelle relazioni che lo accompagnano le linee di politica turistica che si intendono seguire; in secondo luogo (e la cosa è ancora più grave) non si vede la necessità di affidare al Governo la delega per la riforma dell'ordinamento turistico, tanto più che, nella indicazione dei criteri cui il Governo dovrà attenersi nell'utilizzare la delega, non sono stati tenuti presenti i voti chiaramente espressi dalle province e dai comuni.

LUCIFREDI, *Relatore*. Ella dimentica che il comitato ristretto ha accolto delle proposte sue a questo riguardo.

BARBIERI. Onorevole Lucifredi, mi aspettavo questa sua interruzione. Le preciso, dunque, che sono stato chiamato a far parte di quel comitato soltanto all'ultimo momento, quando quasi tutti gli articoli erano stati già votati. È vero che ho presentato un emendamento che ella ha in parte accolto, ma per questo ella non può gettare su di me la responsabilità di tutto ciò che ha fatto il comitato.

LUCIFREDI, *Relatore*. Ero insorto solo perché ella aveva detto che non si era tenuto nessun conto dei voti espressi da comuni e province. Il rilievo non era esatto e ho desiderato rettificare.

BARBIERI. Le dimostrerò che di quei voti non è stato tenuto conto, e ripeto che questo è indicativo delle tendenze che hanno ispirato la redazione del disegno di legge.

Quali sono, dunque, i temi di una politica turistica che il nostro paese dovrebbe seguire? Il fatto che il nostro paese sia meta di numerosissimi turisti ed abbia il primato in questo campo dovrebbe impegnarci, in primo luogo, ad una politica estera di pace, senza la quale non si hanno le condizioni favorevoli per uno sviluppo del turismo. Di questa necessità dovrebbe farsi voce, in seno al Governo, il ministro del turismo. In secondo luogo, per quanto riguarda il problema della ricettività turistica, penso che non sia del tutto costruttiva la linea di approvazione senza riserve, laudativa e di compiacimento seguita dai colleghi della maggioranza e dalla stampa che si occupa di turismo rispetto a quello che fa il Governo in questo settore. So benissimo che l'andamento del turismo si presta a considerazioni positive, in quanto l'anno scorso sono affluiti in Italia ben 15 milioni e 287 mila turisti, con un apporto di

384 miliardi in valuta straniera; e questo, lo si attribuisce alle bellezze naturali ed agli inestimabili valori artistici che sono nei nostri musei, che hanno attirato e dovrebbero attirare fatalmente i forestieri.

A questo riguardo, però, mi permetto di raccomandare una certa prudenza, perché altri paesi, consapevoli dell'importanza economica, sociale e culturale del turismo, stanno muovendosi in un certo senso. Bisogna allora convincersi che le attrazioni naturali non bastano da sole ad attrarre i turisti, soprattutto la gran massa di essi, che oggi guardano al turismo non solo come ad un fatto culturale, ma anche igienico.

Se vi sono stati dei risultati positivi, non è detto che essi siano frutto di una nostra eccellente politica volta a conseguire un primato in questo campo. Direi, anzi, che l'Italia ha ottenuto certi risultati malgrado la carenza di una politica governativa in questo campo. D'altronde l'incremento del movimento turistico del 1958 è inferiore a quello del 1957. Va anche considerato che l'incremento è stato un fenomeno generale. Per convincersene basti esaminare i dati dell'O.E.C.E., i quali mostrano che il movimento turistico va aumentando in tutto il mondo.

Il movimento degli ospiti negli alberghi è stato di 12.773.418 nei primi 8 mesi del 1957; nei primi 8 mesi del 1958 è stato di 12.645.000: cioè si sono avuti quasi 130 mila ospiti alberghieri in meno. Le presenze hanno segnato un aumento del 3 per cento; ma in altri paesi l'indice di aumento è stato superiore. Le attrezzature alberghiere costituiscono indubbiamente un patrimonio notevole. Esse consistono in 28.705 esercizi, comprese le piccole pensioni in 368 mila camere e 634 mila letti. Questo patrimonio è stato valutato 570 miliardi; e credo che questa cifra sia inferiore alla realtà. Infatti, in un convegno tenuto sabato a Rimini si è calcolato che nella sola zona adriatica questo patrimonio sia sui 90 miliardi. Comunque questo fatto positivo non costituisce un primato assoluto, perché altri paesi hanno indici superiori. Per esempio, nel Lussemburgo vi sono 35,4 letti per mille abitanti, in Svizzera 34,8, in Francia 30,2, in Austria 27, in Gran Bretagna 21, in Italia soltanto 12. Questo dimostra che il movimento turistico, concentrato in alcune zone, non è ancora adeguatamente sviluppato.

Rispetto anche alle attività interne il turismo è importante, ma non nella stessa misura che per altri paesi in relazione al numero degli abitanti. Per ogni mille cittadini si registrano in Svizzera 760 stranieri, 593 in

Irlanda, 405 in Austria, 279 in Norvegia, 143 in Italia (cito dati pubblicati dal *Touring Club* e che certamente l'onorevole ministro conosce).

Molto indicativi sono anche i dati riguardanti le presenze; la permanenza media dei turisti è in Svezia di 13 giorni, in Gran Bretagna di 10, in Francia di 7, in Norvegia di 5, mentre in Italia è inferiore a 5 giorni. Per di più l'indice di incremento è nell'ultimo anno aumentato del 24 per cento in Austria, del 27 per cento in Germania, del 25 per cento in Turchia, del 13 per cento in Svizzera e appena del 3 per cento in Italia.

Anche nel particolare settore del turismo escursionistico l'Italia è arretrata rispetto ad altri paesi. Basti pensare che nel 1958 vi sono stati in Francia 24 milioni di escursionisti e che altri paesi stanno convenientemente attrezzandosi; la stessa Unione Sovietica sta predisponendo facilitazioni al riguardo: si aprono al turismo i boschi della Siberia, il Mar Nero, la Crimea e si costruiscono grandi alberghi, addirittura città nuove a carattere turistico. Così, mentre nel 1958 i turisti sono stati 500 mila, per il 1959 vi sono già prenotazioni per un milione e mezzo di turisti, con un incremento del 300 per cento.

Su questa stessa strada va ponendosi la Jugoslavia, per la quale si verificò nel 1956 una punta massima dovuta ad una intensa pubblicità, alla quale però non ha fatto riscontro un uguale movimento turistico negli anni successivi anche a causa dell'inadeguatezza delle attrezzature, cui per altro si sta attualmente ponendo riparo.

In Spagna si stanno costruendo nuovi alberghi e si concedono facilitazioni nel rilascio dei passaporti, non già in omaggio ad un principio di liberalità politica ma per fini turistici. Altrettanto va facendo la Grecia.

Si tratta di tentativi talvolta incerti, di paesi ancora arretrati dal punto di vista delle attrezzature turistiche, ma che hanno serie prospettive per il futuro.

Per queste ragioni raccomando un ammodernamento della nostra propaganda e una estensione della pubblicità da parte dell'E.N.I.T., il quale sembra limitare la sua attività di informazione e di propaganda soltanto a pochi paesi del mondo.

Occorre prestare anche la massima attenzione alla evoluzione in atto nel settore turistico. In passato assai positivo per il nostro paese è stato il turismo di alta classe (specialmente americano e inglese) che ci ha portato valuta pregiata; ma oggi questo genere di turismo costituisce soltanto una piccola

parte del totale complessivo, e per di più esso presenta nuove esigenze che il nostro paese non sempre è in grado di soddisfare. Si nota, ad esempio, la mancanza di attrattive notturne nelle nostre grandi città: non intendo riferirmi ad attrattive deteriori ma a divertimenti dignitosi che esistono invece in altre città, come Parigi e Copenaghen.

Il turismo sul quale l'Italia deve puntare è soprattutto quello medio, quello di massa, per il quale il nostro paese non offre ancora sufficienti garanzie soprattutto per quanto riguarda i prezzi degli alberghi. L'Alto Commissariato per il turismo ha recentemente negato l'autorizzazione ad aumenti delle tariffe, e sono state date severe disposizioni perché nelle camere vengano affissi i prescritti cartellini; ma questo non basta perché in Italia per il turista straniero vi sono ancora troppe sorprese, mentre mancano certi *comforts* (impianti sportivi, acqua e così via).

Per questo occorre raccomandare un miglioramento per quanto riguarda il funzionamento della dotazione del credito alberghiero. I 5 miliardi aggiunti recentemente alla dotazione del fondo di rotazione sono ancora insufficienti. Nel 1958 sono state esaminate 532 domande, e ne sono state accolte 306, cioè meno di quelle che furono accolte nel 1957: 444, che rappresentavano il 20 per cento di tutte le domande di finanziamento che erano state avanzate. Si tenga conto che in Francia sono stati costruiti 100 nuovi alberghi, i cosiddetti *tout compris*, e che in Italia si paga ancora la tassa di soggiorno che in altri paesi non esiste. La media del soggiorno del turista in Italia è di 4, 5 giorni all'anno, ciò vuol dire che qualcuno vi passa 10 giorni, mentre altri ve ne passano 2 o 3 soltanto. La ragione di ciò è da ricercarsi nel fatto che lo straniero non ha convenienza a trascorrere le vacanze nel nostro paese. Non abbiamo infatti l'attrezzatura per il turismo residenziale conveniente ed economico, salvo forse in qualche zona della riviera adriatica dove è stato fatto molto specialmente dalle amministrazioni comunali, le quali hanno donato, in alcuni casi, gratuitamente il terreno per la costruzione di alberghi. Occorre quindi far sì che il forestiero medio non venga in Italia solo per visitare Venezia, Roma, Firenze e Napoli.

Affinché il Ministero del turismo non sia soltanto un organo burocratico e amministrativo, ma abbia la consapevolezza della sua importanza sociale, occorre che si occupi anche del turismo interno il quale, purtroppo, è concentrato ancora in località note, in spiagge ridenti e in luoghi montani famosi.

L'Italia ha intere zone veramente ristoratrici per il loro clima che sono completamente inesplorate o non accessibili, e dove non è conveniente passare le vacanze. Si pone perciò il problema di una più estesa valorizzazione di quelle zone; però occorre che ciò sia fatto con buon gusto. Recentemente, ad esempio, la televisione ha voluto mostrare le caratteristiche dell'isola di Stromboli: vi posso dire che tutti gli albergatori di quel paese sono rimasti sconcertati dal modo in cui è stata presentata la loro zona. Si tratta, è vero, di una zona impervia, inospitale, ove mancano ancora acqua e luce elettrica, ma non era quello il modo di presentarla.

Altro problema che ha riflessi sull'estensione del turismo interno è quello delle strade, la congiunzione, cioè, con le grandi vie di comunicazione specialmente delle spiagge non ancora frequentate. Per la montagna, poi, la via di comunicazione può rappresentare per il turismo oltre che un elemento di valorizzazione anche un rimedio che può contribuire ad arrestare lo spopolamento.

Ci vuole un intervento costante del Ministero del turismo in tutta la politica del Governo, come ho già detto, perché la sua azione non deve esaurirsi nell'ambito del dicastero. Non so quanto il ministro Togni abbia tenuto conto, ad esempio, nello stanziamento di 230 miliardi per il piano delle strade europee, della viabilità minore anche in funzione turistica. Il ministro deve intervenire, a mio parere, anche in questo settore.

Per quanto riguarda poi le opere igieniche, onorevole Tupini, ella è stata per tanti anni ministro dei lavori pubblici per cui sa bene che noi abbiamo ancora 2 mila comuni circa senza acquedotti. Questa situazione certamente non giova al turismo...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Quanti ne avevamo prima...

BARBIERI. Noi siamo consapevoli di questo fatto. Potrei citarle, comunque, il caso di un paese civilissimo, Fiesole, sopra Firenze, dove ci sono ville monumentali e famose che vanno deperendo proprio perché non vi è acqua. I forestieri dopo due o tre giorni scappano via per mancanza d'acqua. Questo perché il comune non è stato in grado di costruire l'acquedotto a causa del bilancio deficitario; ed ella sa che la legge che porta il suo nome, onorevole Tupini, si applica soprattutto per le piccole opere. Quindi raccomandiamo la soluzione di questo problema particolarmente a lei, che conosce già la questione. Anzi, mi permetto di

ricordarle che un ente non sospetto e autorevole, il *Touring Club*, ha scritto in una memoria per la riforma dell'ordinamento turistico che il nostro paese ha ancora inesauribili risorse, forse impensate, da valorizzare, e che si possono creare condizioni, direi, ideali per uno sviluppo del turismo, per consentire agli italiani di passare le loro vacanze con spesa moderata. E su questi aspetti sociali che noi vogliamo sapere che cosa intende fare il ministro. E qui che noi ci permettiamo d'invitarlo ad armarsi di buona volontà e di coraggio, perché sappiamo che in questo settore ci sono degli interessi costituiti, delle resistenze che vanno da certi albergatori, i quali non sono favorevoli allo sviluppo di altre zone, ad enti provinciali del turismo, perfino, che preferiscono che zone limitrofe non si sviluppino. Rispetto a queste questioni, è evidente che la responsabilità politica e sociale del ministro deve essere bene al di sopra. Ed è proprio qui che deve funzionare il consiglio centrale del turismo.

È necessario anche uno sviluppo del turismo sociale e del turismo scolastico, che assumono oggi aspetti particolarmente rilevanti. Recentemente una pubblicazione *Documenti di vita italiana*, ha segnalato come un fatto importantissimo l'esistenza di 5 mila posti-letto negli alberghi della gioventù. Ora, a me non pare che sia gran cosa: basti pensare che in Francia ci sono 151 mila posti-letto, e che la Norvegia e la Danimarca hanno ambedue più di 100 mila posti-letto. L'Italia ha poco o quasi nulla in questo campo, siamo ai primordi. Così per quanto riguarda il numero dei rifugi alpini. Queste sono le questioni di carattere sociale ed igienico che interessano la nostra gioventù.

Inoltre, bisogna incoraggiare la costruzione di case destinate alle vacanze. È questo un aspetto sociale che io mi permetto di sottolineare. È vero che si può constatare un miglioramento del tenore di vita di molti italiani; è vero che oggi un numero maggiore di persone possono recarsi in vacanza al mare o ai monti, che un maggior numero di lavoratori possono recarsi in vacanza per 10 o 15 giorni, ma la maggior parte di costoro si devono adattare per quanto riguarda l'alloggio. Infatti capita che tre o quattro persone occupino una sola stanza, anche se è vero che la maggior parte della giornata viene trascorsa sulla spiaggia o nei boschi. Per altro l'occupazione di queste stanze da parte dei villeggianti costa assai caro, dal punto di vista igienico, ai cittadini residenti che le affittano, i quali per 3-4 mesi all'anno, se vogliono cedere in af-

fitto la casa, sono costretti ad abitare in scantinati, in soffitte e talvolta in capanne.

Perciò bisogna incoraggiare la costruzione di case per vacanze. Passare quindici o venti giorni di vacanza al mare o ai monti è sempre stata una necessità, ma oggi ciò è diventato di una importanza primaria, non solo perché i lavoratori e i cittadini hanno diritto ad un po' di riposo, ma anche perché il ritmo della vita in città e nei luoghi di lavoro e tutto ciò che la vita di relazione implica impongono l'uso direi quasi terapeutico di un periodo di vacanza lontano dalle grandi città e dai luoghi di lavoro. Occorre favorire la costruzione di case per le vacanze appoggiando tutte quelle istituzioni che prenderanno iniziative in tal senso, e non soltanto le « Acli », onorevole Tupini. Da *Documenti di vita italiana* abbiamo appreso quello che hanno fatto le « Acli ». Ma noi sappiamo che vi sono altri enti, come l'U.I.S.P., l'I.N.C.A., delle camere di lavoro, l'Associazione ricreativa culturale italiana, che si cimentano nella organizzazione di vacanze collettive per giovani e per famiglie intere. Lo Stato deve aiutare queste iniziative.

Ma vi sono anche altri problemi. Per esempio, la vigilanza sulle agenzie di viaggio che sono ormai oltre 600. Esse assolvono una importante funzione, però alcune forse ne abusano. Alcune agenzie straniere stanno diffondendo fra i turisti esteri la notizia che molte di queste nostre agenzie percepiscono, per esempio, 4 mila lire dal turista che viene in Italia, mentre stipulano convenzioni con gli albergatori per 2000-2500 lire. Questo non giova al buon nome del turismo in Italia.

Vi è infine il problema delle guide e degli interpreti, per i quali il Ministero deve concedere aiuti, agevolazioni per corsi, ecc.

Questi sono alcuni temi di politica turistica su cui sarà utile conoscere il pensiero del Governo.

E vengo ora brevemente al problema della riforma dell'ordinamento turistico. Anche noi solleviamo l'eccezione della inosservanza della norma costituzionale dell'articolo 95. Non si capisce perché il Governo abbia lasciato passare tanto tempo senza portare avanti la legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio e dei ministeri. Vogliamo per lo meno sottolineare il sospetto che suscita il carattere strumentale della iniziativa della costituzione di questo Ministero, senza raccogliere la voce secondo la quale esso è stato fatto per imbarcare nel Governo l'onorevole Tupini...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Non faccia il processo alle intenzioni.

BARBIERI. Appunto, non faccio il processo alle intenzioni. Ella è un uomo di alta autorità e quindi nel Governo ci sarebbe entrato lo stesso, anche senza il Ministero del turismo. Però vi sono delle cose che non ci persuadono. La legge per la riforma dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio e dei ministeri poteva essere portata avanti. Fu presentata nel 1952 ed ebbe l'approvazione della Commissione, ma poi fu abbandonata. Neppure nella seconda legislatura essa ha potuto fare progressi. Nella terza, poi, è stato presentato il disegno di legge n. 94, il quale all'articolo 16 prevedeva la competenza del Ministero dell'industria e commercio sul turismo. Questo cambiamento di rotta del Governo desta un po' il sospetto che esso costituisca i ministeri quando, in occasione della formazione dei gabinetti deve appagare esigenze personali o di gruppi. Comunque noi prendiamo atto che il ministero si vuol costituire, e rileviamo che il Governo avrebbe avuto tutto il tempo di portare avanti la legge dando così la dimostrazione che non ricorre alla istituzione di un ministero ogni volta appunto che si sta per costituire un nuovo Governo.

Ma veniamo alla questione concreta della riforma dell'ordinamento. Questa è la domanda che rivolgo: perché si sottrae l'importantissima materia della riforma dell'ordinamento turistico al Parlamento, e si presenta una delega prescindendo dalla osservanza dell'articolo 95 della Costituzione? Perché dopo tanti anni, dopo oltre un decennio di dibattiti, di convegni, di congressi, di memorie che sono state rimesse al Governo e al Parlamento, voi chiedete la delega?

Inoltre non mi convince, onorevole Lucifredi, il testo del provvedimento stesso, perché è un testo generico, è una cambiale in bianco.

L'onorevole Macrelli ha già letto l'articolo 76 della Costituzione; mi sia permesso, onorevoli colleghi, di fare altrettanto. Ecco il testo dell'articolo: « L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ».

Onorevole ministro, noi non riscontriamo affatto nell'articolo 10 del provvedimento neanche questi principi e questi criteri direttivi di cui parla la Costituzione. Inoltre completamente assurda e ingiustificata appare la formula suggerita dal Governo relativa alla necessità di riformare gli enti periferici, per contemperarne le attività con gli interessi superiori dello Stato. Voi pensate veramente,

signori del Governo, che gli organi periferici del turismo possano svolgere attività contraria agli interessi dello Stato? Queste formulazioni, onorevole Tupini, sono ormai stantie. Il ricorrere ai verbi « controllare », « disciplinare », « vigilare », è un retaggio di vecchio stampo borbonico.

Gli organi turistici hanno bisogno della loro libertà e della loro autonomia. Non si capisce affatto la formulazione suggerita dal Governo; bene ha fatto quindi la Commissione a sopprimerla. L'articolo 8 del testo del Senato, che poi è diventato articolo 10, è troppo generico e nasconde delle riserve, su cui parlerò più a lungo in avanti. Nella sua prima stesura non era stato neppure chiesto l'ausilio di quella Commissione parlamentare. Indubbiamente si ha paura di rendere autonomi e democratici questi enti, altrimenti non si capirebbe una formulazione così nebulosa.

L'onorevole relatore, del resto, avverte questa situazione con molta sensibilità, e mentre si preoccupa di scagionare il Governo dal sospetto di incostituzionalità della legge, che ritiene perfettamente legittima, sente tuttavia il bisogno di invitare ad attuare l'articolo 95 della Costituzione, ai fini dell'emanazione di un regolamento generale che disciplini le attribuzioni della Presidenza del Consiglio e dei vari ministeri. Dirò di più. Egli avverte il pericolo che venga esautorata la Commissione cui il Governo dovrebbe rivolgersi prima di emanare tale regolamento.

Ecco quanto l'onorevole Lucifredi dice a questo riguardo: « Non sarebbe opportuno che essa » (cioè la Commissione) « venisse chiamata ad esprimere il suo parere a cose fatte, all'ultimo momento, come talvolta è accaduto, perché, così facendo, il significato dell'intervento della Commissione parlamentare viene totalmente alterato ».

Questo è avvenuto in occasione di altre leggi delegate; perciò il Governo, per essere al di fuori di questo sospetto, bene avrebbe fatto a presentare un testo compiuto sulla riforma del regolamento, senza togliere al Parlamento la possibilità di una discussione piena e ampia sul provvedimento stesso.

Gli enti periferici che noi oggi abbiamo (e su questo ci piacerebbe sentire qualche parola rassicurante da parte degli onorevoli ministri) sono idonei alla funzione a cui oggi sono chiamati? E, semmai, quali difetti hanno? Non sappiamo esattamente cosa ne pensi il Governo, perché non ho trovato alcuna dichiarazione impegnativa in tal senso, né positiva né negativa. Tanto meno si

pronuncia il relatore sul carattere che dovrebbe avere questa riforma, per la quale si vuole dare la delega al Governo.

Le aziende di cura, soggiorno e turismo sono state istituite, come si sa, nel 1926 e risentono di quel clima soffocante, solo formalmente di decentramento autarchico per la loro composizione corporativa, soprattutto perché esse sottraggono ai comuni la materia che è di loro primario interesse. Difatti la legge del 1926 prevedeva 2 rappresentanti del consiglio comunale in questi organismi; poi il fascismo nel 1927 ci ripensò e ridusse questa rappresentanza ad una sola persona. Questi consigli dipendono interamente dai prefetti, sono una specie di prefetti vicari, tanto che non soltanto i comuni si rammaricano della situazione, ma se ne dolgono gli stessi presidenti delle aziende di cura e soggiorno. Onorevole Tupini, ella è stato anche sindaco di Roma, comunque la materia la conosce. Non si può concepire oggi che, ad esempio, il miglioramento e l'abbellimento di strade e giardini siano di competenza delle aziende suddette, al pari della costruzione e del miglioramento della rete stradale intercomunale, quando poi gli oneri della fognatura, di altri servizi conseguenti e della illuminazione, nonché la relativa manutenzione ricadono sui comuni.

Gli enti provinciali per il turismo, istituiti con decreto legge 20 giugno 1935, portano anch'essi l'impronta soffocante della tutela dall'alto, e si sono ridotti a poco più che organismi burocratici. Dipendono interamente dai prefetti, anch'essi rendendo conto solo a loro del proprio operato, e presentano le caratteristiche più varie. Alcuni non fanno niente, altri si dedicano alla organizzazione di manifestazioni folkloristiche ed altre manifestazioni snobistiche, spesse volte sono anche strumento di sottogoverno. Si potrebbe dire qui quante volte l'amministrazione La Pira ha attinto alle casse dell'ente provinciale per il turismo per certe manifestazioni che hanno suscitato il risentimento di quel presidente e dell'azienda di cura e soggiorno.

Perciò in questo campo c'è bisogno di democratizzazione, occorre dare a questi enti un carattere nuovo. I compiti di propaganda e di statistica che essi hanno sono ormai superatissimi. Non si realizza un decentramento con questi organismi così come sono, semmai si avvicina il potere centrale agli organi periferici. È necessaria quindi una profonda, una radicale riforma, che è stata richiesta da tutti i comuni e da tutte le province; e l'onorevole Tupini lo deve sapere.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

Ho già ricordato qui il voto che è stato espresso dal *Touring Club* italiano. Posso ricordare il voto espresso al congresso di Genova del 1953 dell'Associazione nazionale dei comuni italiani. Al punto terzo di quella risoluzione finale si chiede « che sia effettivamente conseguita la democratizzazione degli enti, degli istituti e degli organismi periferici mediante la soppressione degli enti provinciali per il turismo e di un sistema autoritario e decisamente burocratico demandandone le funzioni ad organi di coordinamento costituiti secondo le caratteristiche territoriali, con l'esclusione di altre ingerenze delle camere di commercio e mediante la riforma strutturale delle aziende di cura, soggiorno e turismo, le quali devono essere sostanzialmente emanazione dei consigli comunali, conservando tuttavia distinta autorità giuridica ed autonomia amministrativa ». Al punto quarto si chiede ancora « che si superi e si abbandoni il concetto della uniformità della composizione del consiglio di amministrazione delle aziende, dato il diverso carattere e le diverse finalità delle aziende di cura e soggiorno ». È chiaro anche questo, perché ci sono zone ove il corpo sociale ha caratteristiche diverse e quindi può essere necessaria una rappresentanza diversa. Ma anche da un punto di vista geoturistico, non si può dire che la ripartizione amministrativa dello Stato possa inquadrare egualmente bene l'attività degli organi preposti al turismo. Non so per esempio quanto Salerno sia interessata ad Amalfi. Invece c'è omogeneità di problemi per tutta la costa amalfitana o la zona partenopea; così pure vi è omogeneità di problemi per la Versilia, per la riviera adriatica; per cui forse è possibile dar luogo ad aziende speciali che tengano conto di queste caratteristiche. La mozione chiede anche che « la nomina dei consiglieri di amministrazione sia devoluta all'autorità comunale la quale dovrà tenere conto delle indicazioni delle categorie interessate, fermo restando il principio che del consiglio di amministrazione delle aziende devono far parte di diritto un rappresentante del prefetto e un rappresentante del commissario per il turismo; che la legge non prevede per le aziende facoltà che siano in contrasto con le attribuzioni delle autorità comunali e che la istituzione delle aziende sia di esclusiva competenza dei consigli comunali ».

Questo si è votato all'unanimità all'assemblea dei comuni italiani. Anche al congresso che si è tenuto a Venezia l'assemblea delle province d'Italia ha chiesto, per quel che concerneva l'attività turistica, la trasforma-

zione degli enti provinciali del turismo in organi dell'amministrazione provinciale con ordinamento autonomo. Quindi si domanda un passaggio di competenza, un riconoscimento pieno della competenza dei comuni e delle province in materia turistica.

E si capisce il perché: se un tempo nelle zone turistiche i comuni avevano un interesse marginale, oggi per molti comuni questa attività è diventata preminente, essenziale, viva.

Ora noi ci domandiamo: intendete tener conto di questi voti che, credo, in qualche occasione abbia espresso anche l'onorevole Tupini quando era sindaco di Roma? Nella relazione non si fa cenno di questo problema, e neanche nel testo della legge delegante. L'ultimo voto è stato espresso sabato scorso a Rimini in un'assemblea di tutti gli amministratori, anche di parte democristiana, che chiedevano che non venisse sottratta al Parlamento (non vi leggo l'ordine del giorno perché lo avrete ricevuto) la discussione sulla legge di riforma, e che soprattutto si tenesse conto dei voti espressi dall'A.N.C.I. e dall'U.P.I. Conviene perciò ripetere che la riforma deve essere fatta in senso democratico, non soltanto perché ce lo impone la Costituzione, ma anche perché il passaggio della competenza agli enti locali è richiesta dalla importanza della materia, dalla dilatazione del fenomeno turistico e dalla modifica della sua stessa struttura.

Per alcuni comuni l'economia turistica è diventata essenziale, specialmente per la riviera della Versilia e dell'Adriatico. C'è bisogno di interventi, ad esempio, per la difesa delle spiagge, per la valorizzazione delle montagne. Chi provvede in questi casi? L'azienda cura, soggiorno e turismo non se ne preoccupa, i comuni non hanno mezzi né autorità. Comunque quel poco che è stato fatto lo si deve indubbiamente ai comuni.

Nel convegno di sabato scorso ci sono stati forniti alcuni dati; ad esempio nel comune di Senigallia il reddito proveniente dal turismo è 16 volte maggiore del reddito agrario; da 130 mila presenze si è passati a 400 mila e si punta per gli anni futuri verso il milione. Prospettive positive, si dirà; benissimo, ma questo comporta appunto nuovi problemi per le amministrazioni comunali, impegni, oneri e perciò la materia non deve essere sottratta alle amministrazioni comunali stesse. A Pesaro per esempio il turismo si è incrementato con l'iniziativa del comune di concedere terreno gratuito per la costruzione di decine di alberghi.

Questo dimostra, e concludo, che la sensibilità degli amministratori, degli uomini che sono eletti dal popolo e che devono rendere conto al popolo del proprio operato è molto maggiore, più viva e pronta di quanto non sia la sensibilità dei burocrati e dei funzionari, e tanto meno dei presidenti degli enti provinciali del turismo, i quali, essendo nominati, si preoccupano soltanto di non dispiacere all'autorità da cui deriva la loro nomina.

Possono in questa riforma sussistere ancora le aziende di soggiorno e gli enti provinciali per il turismo? Noi diciamo chiaramente che, così come essi sono composti e come funzionano, non possono sussistere, perché la maggior parte di tali aziende ed enti sono di intralcio alle attività comunali, e talvolta si pongono come contraltare rispetto alle attività comunali medesime. Noi crediamo che essi possano sussistere solo se completamente riformati, solo se in tutto e per tutto emanazione delle amministrazioni locali.

Perciò noi siamo favorevoli — abbiamo avuto occasione di dirlo altre volte ed abbiamo anche presentato un disegno di legge in questo senso — a che in questa occasione, in occasione della riforma, si tenga conto degli interessi preminenti che hanno le regioni, secondo quanto prevede l'articolo 117 della Costituzione; siamo favorevoli altresì a che la qualifica di comuni turistici sia attribuita con legge regionale e, in attesa della costituzione degli enti regionali, da un comitato regionale composto dei presidenti delle regioni, dei presidenti delle camere di commercio e di altri organismi; inoltre a che tutte le funzioni esercitate dagli enti attuali siano riconosciute di competenza delle regioni. Pensiamo infine che le regioni possano e debbano esercitare queste funzioni attraverso il decentramento ai comuni ed alle province, e che i comuni possano costituire aziende speciali. Ai comuni naturalmente dovrebbe essere riconosciuta anche per questa materia, cioè per la creazione delle attrezzature turistiche, la facoltà di contrarre mutui per opere di carattere straordinario al fine della estinzione di passività onerose. Le norme transitorie dovrebbero a nostro parere regolare questa attività nella carenza dell'istituzione dell'ente regione.

Noi invitiamo perciò il Governo a non aver paura del decentramento democratico, e soprattutto a capire che dal centro non si possono regolare tutte queste attività. Noi abbiamo bisogno della massima valorizzazione delle energie locali, abbiamo bisogno

del riconoscimento, anche, della funzione che ha l'attività privata; ma questa attività privata non deve giungere al punto di porsi in contrasto con gli interessi generali e con l'autorità delle amministrazioni comunali e provinciali. Abbiamo bisogno in tutta la nostra vita economica e burocratica di un'aria nuova, di un soffio di democrazia; e questo si può realizzare con delle profonde riforme anche in questo campo. Abbiamo bisogno di aprire le finestre, di dare vita, di porre in valore le energie che ci sono nelle province. Siamo perciò contrari alla delega che chiede il Governo. Chiediamo che non sia sottratta al Parlamento la discussione sulla legge di riforma.

Avrei concluso, onorevoli colleghi, se non dovessi pronunciare ancora pochissime parole per quanto riguarda la denominazione del nuovo ministero: Ministero del turismo e dello spettacolo con funzioni di vigilanza sul « Coni ». Altri colleghi parleranno sui problemi dello spettacolo, per cui non entrerò nel merito. Desidero solo osservare che si deve fugare da parte del Governo il sospetto che lo spettacolo, l'attività cinematografica e teatrale vengano considerati in funzione del turismo. È certo che questa attività costituisce anche un'attrazione turistica; ma il teatro, il cinema ed anche lo sport hanno una ragione di vita propria, hanno una funzione educativa e formativa, servono alla circolazione del pensiero, al movimento di idee, hanno un carattere creativo, di ricerca.

Perciò il compito del nuovo Ministero anche in questo campo è quello di eliminare ogni controllo burocratico soffocante. Occorre mettere fine alla censura che comprime ogni spirito innovatore, ogni ricerca; occorre soprattutto mettere fine alla pratica delle discriminazioni nella concessione di sovvenzioni alle compagnie teatrali e agli enti lirici, ma particolarmente alle prime, per quanto riguarda la loro attività all'interno ed all'estero. Ora si apre con generosità la borsa per quelle compagnie che si recano in determinati paesi, mentre la si chiude ermeticamente per quelle altre che intendono portare la nostra arte, e non solo per diletto, per amore dell'arte, ma anche per necessità di vita, in altri paesi. Deve cessare questa discriminazione, onorevole Tugini.

Ed ancora aggiungo brevissimamente (non sviluppo questo concetto, ma può capitare una volta o l'altra l'occasione per fornire qui un'ampia documentazione), che bisogna mettere fine a quelle discriminazioni che si attuano oggi da parte della direzione generale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

dello spettacolo nella concessione delle licenze cinematografiche. Siamo giunti alla concessione di licenze alle sale parrocchiali per l'esercizio industriale del cinema quasi in numero pari a quelle di carattere industriale e privato (oltre, poi, a tutte quelle attività che si ricollegano con i film a passo ridotto), mentre si negano tali licenze o, per lo meno, se ne rende difficile l'ottenimento oppure addirittura si revocano ad altre istituzioni che non sono di parte cattolica, di parte clericale. Mi riservo di fornire a suo tempo un'ampia documentazione; mostrerò allora quali vessazioni e quali cose vergognose si facciano contro le case del popolo, contro i circoli ricreativi aderenti all'« Enal », in favore dei quali l'« Enal » non interviene. Si procede a revoche di licenze ai cinema che esercitano la loro attività nelle case del popolo, nei circoli aderenti al « Cral »; spesso si arriva allo sfratto da parte del proprietario dell'immobile o del demanio, se esso è il proprietario, e in occasione del trasferimento non si riconosce il diritto di trasferire la licenza. Vi sono stati anche ricorsi al Consiglio di Stato, che ha dato ragione alle case del popolo, ma la Presidenza del Consiglio continua queste vessazioni, e vi sono (specialmente in Toscana) decine di questi cinema, di queste case del popolo, di questi circoli ricreativi che hanno perduto la licenza cinematografica perché non è consentito loro di trasferirla.

Cessi, quindi, questa vergognosa vessazione, questa discriminazione, e si mostri da parte del Ministero, che deve rispondere davanti al Parlamento, che si vuole cambiare indirizzo. Noi lo aiuteremo e lo stimoleremo.

Concludo richiamandomi a quello che ho detto all'inizio: l'onorevole ministro deve assumere un impegno, sostenere una lotta nell'ambito del Consiglio dei ministri stesso. In una società moderna, civile e pacifica, dove si vuole la elezione del popolo, questi ministeri sono quelli destinati ad avere la massima importanza, perché abbracciano la vita, la cultura, la ricreazione ed anche la salute di tutto il popolo, abbracciano grandi interessi. Ella, onorevole Tupini, avrà prossimamente una grande occasione per mostrare la vitalità e l'orientamento del suo Ministero. Le olimpiadi del 1960 saranno il banco di prova per le attività del Ministero, per l'aiuto che esso vorrà assicurare allo sport, per l'orientamento che darà al turismo. Ella dovrà tenere soprattutto conto che sarà quella una grande occasione per far conoscere l'Italia, perché verranno milioni e milioni di stranieri, oltre che centinaia e centinaia di

atleti, e noi ci auguriamo che le cose siano fatte in modo da invogliarli a tornare nel nostro paese. Ma questo deve essere fatto con spirito di apertura sociale e con senso di fraternità verso tutti gli altri popoli, quindi senza discriminazioni. Soprattutto si dovranno regolare le spese, tenendo conto che quelle spese che si fanno per predisporre le attrezzature necessarie per le olimpiadi, devono avere carattere funzionale e non rappresentativo soltanto, come purtroppo molte volte hanno, in quanto ci si limita a tenere conto della necessità di destare l'ammirazione dei tecnici del Comitato olimpico internazionale. Noi vogliamo che le attrezzature sportive assolvano anche il compito di ospitare degnamente gli stranieri e di rappresentare il mondo sportivo italiano, ma chiediamo anche che restino delle attrezzature valide per l'esercizio dello sport, per la nostra gioventù, secondo una concezione sociale che noi dobbiamo avere dello sport e delle attività educative. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRO'. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito rivolgere un saluto augurale al nuovo Ministero che da tanto aspettavamo. Per il momento non abbiamo da muovere nessuna critica al ministro, cosa che accade assai raramente. Magari le critiche le esprimeremo fra qualche tempo, quando potremo trattare dell'attività del nuovo dicastero.

Allorché l'onorevole Segni parlò della costituzione di un Ministero dello sport e del turismo, confesso che noi rimanemmo un po' scettici, perché sapevamo che difficile sarebbe stato agganciare lo sport, e temevamo che l'onorevole Tupini sarebbe uscito dal Senato senza lo sport e senza il turismo. Quest'ultimo settore è riuscito a conservarlo: e gli facciamo anche i nostri complimenti perché ha aggiunto lo spettacolo.

Ho letto con attenzione la relazione Lucifredi, chiara, organica, esauriente, come tutti gli scritti dell'illustre collega. Naturalmente non concordiamo su tutti i punti della relazione. Siamo d'accordo sulla importanza dei settori che saranno investiti dall'attività del Ministero; siamo d'accordo sulla necessità di approvare con sollecitudine il disegno di legge che disciplina l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, ma non siamo d'accordo sulla Commissione parlamentare per quanto riguarda la delega chiesta all'articolo 10, composta di 7 senatori e 7 deputati. L'esperienza ci insegna che le Commissioni ristrette ser-

vono a poco. Nel caso in esame, 14 elementi non possono esprimere l'opinione di entrambi i rami del Parlamento.

Che l'esigenza del nuovo Ministero fosse ampiamente sentita, non può essere disconosciuto. Tutti i paesi lo hanno costituito da tempo, consapevoli che lo Stato deve seguire l'evolversi della vita sociale ed economica, consapevoli altresì che lo sport, lo spettacolo ed il turismo rappresentano settori importanti dal punto di vista culturale e fattori di progresso sociale.

Noi presenteremo piuttosto un emendamento per includere nella competenza del nuovo Ministero anche gli spettacoli televisivi. Si tratta di spettacoli veri e propri, e non vediamo perché debbano essere sottratti al controllo della direzione generale apposita. È giusta la preoccupazione dei governanti di vigilare sulle pellicole che vengono immesse in circuito; ma ritengo che lo stesso controllo vada esercitato anche per gli spettacoli, le commedie, i film, i balletti trasmessi alla televisione. Strane sono certe iniziative della censura che impongono alle ballerine di coprirsi fino al calcagno, mentre ballerini con pantaloncini attillatissimi danno invero cono spettacolo. Il buon gusto e l'estetica suggerirebbero di fare il contrario. Senza dire che spesso assistiamo alla rappresentazione di commedie che, lungi dall'elevare il tono culturale, influenzano in maniera negativa il costume del popolo italiano.

È recente inoltre lo scalpore suscitato per la regia dal dramma *I figli di Medea*, in cui si rese troppo realisticamente il rapimento di un bimbo. Quell'episodio gettò lo scompiglio in tante famiglie.

La responsabilità della preparazione di questi spettacoli non può essere affidata ad una sola personalità. Roma e Milano formano due circoli chiusi, diretti rispettivamente dai signori Pugliese e Carlo Terron, tra l'altro in conflitto fra loro. Si dovrebbero evitare questi dualismi.

Ricorderò anche che in drammi che sono stati trasmessi abbiamo avuto modo di assistere alla ribellione dei figli verso i genitori, o alla esaltazione degli obiettori di coscienza. Tutto questo non giova certo alla educazione della gioventù.

Noi vorremmo pertanto che venisse accolto il nostro emendamento. La parte tecnica resti pure al Ministero delle poste e telecomunicazioni, ma tutto ciò che riguarda programmi e spettacoli dovrebbe essere affidato al nuovo Ministero. Ciò eviterebbe anche i conflitti che nascono fra le varie forme di spettacolo.

Gli esercenti si lamentano giustamente perché in Italia vi sono oltre 80 mila sale televisive che non pagano tributi, e denunciano quindi una forma di concorrenza sleale. In effetti all'atto in cui la radio e la televisione vennero per la prima volta impiantate si giustificavano determinate facilitazioni, come la ripresa gratuita di concerti e di spettacoli da trasmettere in tutta Italia; ma oggi vi sono oltre 7 milioni di abbonati alla radio ed oltre 1 milione di abbonati alla televisione per cui ogni incoraggiamento è ormai superfluo.

Non si riesce poi a comprendere come mai, mentre i noleggiatori devono pagare cinque milioni e mezzo di tassa di doppiaggio per ogni film straniero da sfruttare in Italia, la R.A.I.-TV possa tranquillamente trasmettere quei film senza pagare alcunché, poiché sceglie film inferiori ai 200 metri; si pensi, inoltre, che la R.A.I.-TV paga al massimo mezzo milione un film che viene poi sfruttato su una rete larghissima in tutta Italia: e si tratta di film che costano al produttore centinaia di milioni!

Se qualche saletta televisiva pensasse di riprodurre i programmi televisivi su uno schermo panoramico (tecnicamente è possibile, perché già in qualche cinema si è riusciti a ritrasmettere « Lascia o raddoppia ? »), potrebbe fare una forte concorrenza agli esercenti senza dover fornire, come loro, determinate prestazioni imposte dalla legge.

Dal punto di vista tecnico la TV ci lascia soddisfatti: per quanto riguarda gli impianti, il numero delle ore di trasmissione, la tecnica possiamo nel complesso dire che essa va bene, perché in Italia sono stati compiuti notevoli progressi; siamo infatti passati da 27.796 ore di trasmissioni radiofoniche nel 1953 a 36 mila ore nel 1958; per quanto riguarda la televisione si è passati dalle 1500 ore del 1954 alle 2728 del 1958.

Quanto alla durata giornaliera delle trasmissioni televisive, siamo al quinto posto, con 7 ore e mezzo complessive contro le 19 ore degli Stati Uniti, le 13 del Canada, le 10 del Giappone e le 8 ore della Gran Bretagna.

Se dal punto di vista quantitativo non possiamo lamentarci, dobbiamo invece avanzare rilievi, come abbiamo già detto, per quel che riguarda la qualità dei programmi. Per elevare il tono delle trasmissioni, assai opportuna apparirebbe la creazione di un secondo canale da impiegare per la presentazione di programmi più impegnativi dal punto di vista artistico ed accessibili agli adulti, riservando il primo canale alle trasmissioni adatte alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

gioventù, così da eliminare da esse tutto ciò che possa nuocere.

In tal modo si verrebbe incontro ai desideri della maggioranza dei telespettatori, ai quali oggi non resta che pagare le tasse, con la sola possibilità di scrivere lettere di protesta ai giornali oppure di sollecitare l'interessamento dei parlamentari.

Un'altra incongruenza da rimuovere è quella relativa agli introiti derivanti allo Stato dagli spettacoli radiotelevisivi. Non riusciamo a spiegarci come mai un ente il quale incassa oltre 7 miliardi per la sola pubblicità paghi allo Stato assai meno di 2 miliardi: una cifra, cioè, di molto inferiore a quella che pagano gli esercenti di cinema.

Allo stesso modo non sappiamo spiegarci come mai la R.A.I.-TV paghi soltanto 878 milioni per i diritti d'autore radiofonici (si pensi all'elevatissimo numero di canzonette trasmesse), mentre per la sola colonna sonora del cinema (e si tratta di commento all'azione) si pagano circa 2 miliardi. Complessivamente, su 110 miliardi incassati annualmente, lo Stato ne preleva in media 32.

Non è possibile questa sperequazione tra due forme di spettacolo; creda pure, onorevole ministro, che una più equa ripartizione degli oneri fiscali ci darebbe la possibilità di aiutare forme di spettacolo particolarmente depresse, quali la lirica e la prosa.

Per la lirica siamo veramente in una situazione catastrofica. Basti pensare che in 6 anni l'onere complessivo dello Stato è aumentato a 23 miliardi. Per ogni spettatore lo Stato paga 4 mila lire di sovvenzione circa. Alla Scala di Milano nel 1953 lo Stato ha dato 120 milioni; nel 1954 siamo passati a 700 milioni, nel 1955 a 789 milioni, nel 1956 a 833 milioni e quest'anno siamo arrivati quasi a 900 milioni.

MACRI', *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il totale di tutti i contributi dello Stato per gli enti lirici si aggira sui 3 miliardi 880 milioni annui.

CALABRO'. Si spera di ridurlo a 3 miliardi. All'inizio era, mi pare, di 5 miliardi, poi è stato ridotto a 4, e si spera di contenerlo nella cifra di 3.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Di fatti è così.

CALABRO'. Si vede che le mie informazioni erano errate. Il contributo, *grosso modo*, per Milano e Roma è di circa 800 milioni all'anno, mentre per il San Carlo di Napoli si aggira sui 654 milioni.

Noi pensiamo che le cifre possano essere notevolmente ridotte o con la proposta di con-

sozzi oppure con la presentazione di spettacoli unici, veramente dignitosi che eliminino la concorrenza tra un ente e l'altro.

MACRI', *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Con il contributo non copriamo il costo delle masse.

CALABRO'. Concedendo la pensione, si potrebbe procedere allo svecchiamento. Si tratterebbe di fare uno sforzo una volta per tutte.

MACRI', *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Vi sono le masse stabili di Roma e di Milano.

CALABRO'. Mi auguro comunque che il Governo ci possa dire qualcosa in merito al più presto.

Due parole per quanto riguarda il cinema. Vi sono le aspettative delle categorie, e il terreno brucia sotto i piedi dei produttori per la legge d'aiuto che è già scaduta il 30 giugno. Proposte di legge sono state presentate da parte della sinistra (dagli onorevoli De Grada ed altri) per una proroga di 6 mesi. Noi abbiamo una triste esperienza di quello che significano le proroghe a contagocce. Vorrei quindi pregare l'onorevole Tupini di intervenire affinché la nuova legge sia approvata al più presto.

È veramente strano, poi, per quanto riguarda il problema dell'esercizio, che la famosa legge sulla riduzione dei diritti erariali (di cui tanto si discusse allo scadere dell'altra legislatura, con una proposta appoggiata da membri di tutti i settori), sia ancora ferma davanti alla Commissione e non si riesca ad approvarla. Invitiamo pertanto il Governo a far sì che essa possa essere discussa e approvata al più presto.

Inoltre desidero fare un'altra raccomandazione: dato che l'unica possibilità di salvezza per il cinema italiano è costituita dallo sfruttamento della propria produzione sui mercati esteri, sarebbe bene pervenire, sia pure come anticipazione, alla realizzazione del mercato comune cinematografico europeo, almeno per quanto riguarda i tre paesi più grandi; ovvero favorire la coproduzione tripartita tra Francia, Italia e Germania. In tal modo si potrebbe far fronte alla concorrenza degli Stati Uniti ed al monopolio rappresentato dalla Russia: due giganti ai quali la nostra cinematografia deve in qualche modo far fronte.

Per lo sport, onorevole ministro, ricordo che le olimpiadi sono ormai imminenti e che ancora non abbiamo pronto il manifesto celebrativo. Io ho rivolto al Governo una serie di interrogazioni in proposito, ma senza al-

con risultato. Recentemente ho saputo che la giunta del « Coni » aveva assegnato un soggetto obbligato; il manifesto avrebbe dovuto rappresentare una colonna, la lupa capitolina e i cerchi olimpici, cioè tutti elementi turistici. D'accordo; e lo sport? A parte il fatto che una colonna in un manifesto dal punto di vista della composizione non può essere utile né in primo piano perché assumerebbe l'aspetto di un paletto gigante, né in fondo, ché perderebbe ogni valore. Inizialmente era stato premiato un manifesto che rappresentava un uomo gigantesco, con il Colosseo sullo stomaco, che correva recando la fiamma delle olimpiadi. Questo manifesto fu annullato; ed ancora non si conosce il nuovo. Concorsi, particolarismi, proteste, esclusioni! Intanto, mentre il manifesto dovrebbe essere già affisso in tutte le città, in tutti i paesi all'estero, ancora non si vede niente.

Concludendo, auguro all'onorevole ministro buon lavoro per lo spettacolo ed auspico che vi siano presto buone notizie per la lirica, la prosa e la TV; inoltre chiedo che vengano date assicurazioni per quanto riguarda sia la riduzione dei diritti erariali, sia la legge sugli aiuti alla cinematografia.

Per lo sport, chiedo che mi venga data l'assicurazione che il manifesto olimpico è già pronto e che quanto prima verrà affisso sulle strade e sulle piazze di tutto il mondo. Il colmo è che i francobolli e perfino i biglietti della celebrazione sono già pronti; ma, ripeto, al manifesto non pare che si sia voluto provvedere.

Per il turismo: circa la delega che il Governo chiede all'art. 10 e per cui deve essere sentita un'apposita Commissione interparlamentare, noi chiediamo che questa Commissione si articoli non con sette deputati e sette senatori, ma con 15 membri della Camera dei deputati e 15 membri del Senato.

Nell'invitare il ministro ad accettare l'emendamento da me proposto, chiedo inoltre che i servizi radio-televisivi che concernono l'organizzazione degli spettacoli siano trasferiti alla direzione generale dello spettacolo...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Accettiamo il metodo sperimentale. Incominciamo a lavorare e poi vedremo.

CALABRO'. È questa la prima volta che ci siamo trovati in condizioni di non muovere critiche ad un ministro. Speriamo di non muoverle per l'avvenire... Ma sono sicuro che non ve ne sarà bisogno. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Jacometti, il quale ha presentato il

seguito ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Luzzatto:

« La Camera,

ritenuto che l'istituzione di un nuovo Ministero del turismo e dello spettacolo non giovi all'organico ordinamento e allo sviluppo delle attività in questi settori e che venga a rappresentare appesantimento burocratico e mortificazione delle autonomie locali,

delibera

di non passare all'esame degli articoli ».

L'onorevole Jacometti ha facoltà di parlare.

JACOMETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se vi è un ministero destinato a nascere male, mi pare sia proprio questo. È un figliolo — se si potesse dire — di molti padri, di cui però non si conosce il vero. Esso nasce fuori del letto legittimo, perché nasce fuori di quell'articolo 95 della Costituzione il quale afferma: « La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri ».

È stata fatta a questo proposito una questione di costituzionalità. La questione è stata dibattuta, confutata, è stato affermato che altri ministeri sono nati per legge, come il Ministero della sanità e quello delle partecipazioni statali.

Io tralascio l'argomento della costituzionalità; mi fermerò invece sull'aspetto della opportunità e della razionalità della istituzione di questo Ministero.

Che vi sia la necessità di provvedere ad attuare l'articolo 95 della Costituzione, cioè di fissare con legge l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determinare il numero e le attribuzioni dei ministeri, lo si può desumere dal fatto che già la prima e la seconda legislatura si erano occupate seriamente dell'argomento ed avevano portato l'iter ad un punto molto avanzato; che ancora il 2 ottobre 1958 l'onorevole Fanfani, allora Presidente del Consiglio, presentò il disegno di legge n. 94 inteso allo stesso scopo: la discussione di quel disegno di legge al Senato fu interrotta proprio per lasciare spazio alla discussione del progetto oggi al nostro esame.

La necessità di attuare l'articolo 95 della Costituzione è d'altra parte dichiarata dal nostro relatore, il quale a pagina 2 della sua relazione afferma: « Ciò nonostante, non può non formularsi un voto caloroso perché il nostro ordinamento giuridico venga al più presto integrato, in questo importantissimo campo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

con la sollecita emanazione del disegno di legge per le attribuzioni degli organi del Governo e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio che non pare possa essere ulteriormente procrastinato ».

E più avanti il relatore aggiunge: « Una nota costante è sempre risultata evidente, cioè l'intento di liberare la Presidenza del Consiglio dai compiti di amministrazione attiva propri di singoli settori di azione dello Stato, per permettere alla stessa di svolgere in modo più pieno e più efficace quella particolare funzione di coordinamento che è caratteristica della Presidenza del Consiglio e ha tanta importanza per il buon ordinamento della vita dello Stato e l'efficienza della pubblica amministrazione ».

Noi riteniamo che non basti, onorevole Lucifredi. Per noi, l'attuazione dell'articolo 95 della Costituzione deve risolvere parecchi altri quesiti ed assolvere parecchie altre funzioni: quella di sfrondare, sì, la Presidenza del Consiglio di tutte le erbacce invadenti e selvagge che la soffocano, ma anche quella di dirci, o meglio, di dire al paese, quali e quanti devono essere i ministri e i ministeri; di finirla con questa inflazione di segretari e soprattutto di sottosegretari, che, ad ogni rinnovo di Governo, scoppia come certe malattie; di eliminare le interferenze tra un ministero e l'altro; di togliere i doppioni; di snellire e rendere funzionali e razionali le amministrazioni.

Potrei citare degli esempi a iosa. Mi basterà accennare alle interferenze, per esempio, tra i lavori pubblici e i trasporti; mi basterà far presente — esempio attualissimo — il caso del neonato Ministero della sanità, che, venuto al mondo, non riesce a vivere per mancanza di spazio e per le pressioni che lo investono da ogni parte.

Bisogna delimitare le zone di competenza specifica e stabilire dei binari solidi e piuttosto precisi. Ma l'attuazione dell'articolo 95 della Costituzione deve darci soprattutto un quadro completo e armonico del nostro Governo, deve dirci quale vuole essere, come si delinea e come si imposta la politica della Repubblica. È necessario che si veda con esattezza che cosa si vuol fare, che vi sia davanti a noi un quadro completo tracciato, una falsariga da seguire, perché si tratta di politica, direi anzi che si tratta esclusivamente di politica.

Invece, mi permetta di dirlo l'onorevole ministro, si improvvisa, si escogita, si fa e si disfà, si propone, si ritorna su quanto pro-

posto, si riprende, si riesuma, senza alcuna idea, senza alcuna linea direttiva.

A questo proposito, vorrei rifare brevemente la storia e narrare le vicissitudini dell'istituendo ministero, che sono veramente esemplari e significative. Se non mi sbaglio, la proposta per l'istituzione di un ministero di questo genere fu presentata la prima volta nel 1954 dall'onorevole Scelba...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Lo dice anche il relatore.

JACOMETTI. ...il quale proponeva un Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport. Nel disegno di legge ora presentato vi è stato lo scambio tra la parola « spettacolo » e la parola « sport ».

La proposta dell'onorevole Scelba restò chiusa nei cassetti per otto e più mesi. Il senatore Lepore, estensore della prima relazione, dichiarava in sostanza che non riteneva opportuna l'istituzione del nuovo ministero.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. L'iniziativa allora era troppo acerba. Ora è troppo matura.

JACOMETTI. Adesso vedremo se l'iniziativa era acerba, e quali sono state le diverse fasi di questa straordinaria avventura. Il primo colpo di scena lo abbiamo due anni circa più tardi, nel 1956. L'onorevole Segni (sotto l'egida del quale il ministero dovrebbe nascere questa volta), Presidente anche allora del Consiglio dei ministri, ritira il disegno dichiarando che « un meditato riesame dell'argomento aveva convinto dell'opportunità di ritirare il disegno di legge per l'istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport, in quanto si era riconosciuto che, nonostante alcuni innegabili rapporti che intercorrono fra i settori dello spettacolo, del turismo e dello sport, la differenziazione delle materie non giustificava la necessità del loro inserimento in un apposito nuovo organismo ministeriale ». Ora, se nel 1956 le differenze erano tali da non giustificare l'inserimento delle materie in un apposito nuovo organismo, io credo che le stesse ragioni debbano sussistere nel 1959.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. La vita corre...

JACOMETTI. Dunque, l'onorevole Segni nel 1956 dice: niente calderone, niente carrozzone, niente Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport.

Poi abbiamo il secondo colpo di scena, rappresentato dall'intervento dell'onorevole Fanfani, con il suo disegno di legge n. 94, con il quale si ritorna sulla proposta fatta dai senatori socialisti parecchi anni fa, quando si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

discuteva appunto del riordinamento della Presidenza del Consiglio, di attribuire il turismo all'industria e commercio e lo spettacolo all'istruzione.

Faccio rilevare che allora l'onorevole Segni era vicepresidente del Consiglio, il che comporta una responsabilità non soltanto solidale, ma specifica. La discussione del disegno di legge incomincia al Senato, si prolunga e viene di colpo interrotta o rimandata (mi pare che il ministro Bo abbia appunto detto così). Il colmo in questa avventura (e se dico queste cose è per trarne una conclusione ben netta e chiara) è raggiunto dal senatore Zotta, il quale in un primo tempo, da ministro, si oppone al passaggio del turismo all'industria e commercio e dello spettacolo all'istruzione: prima posizione; poi, da relatore, sostiene il disegno di legge Fanfani, che, guarda caso, attribuisce proprio il turismo all'industria e commercio e lo spettacolo alla istruzione: posizione nettamente contrastante, agli antipodi rispetto alla prima. Ma l'evoluzione del senatore Zotta non si ferma a questo punto, poiché egli è anche relatore di questo disegno di legge, e questa volta, per la terza volta, cambia posizione e sostiene il calderone, compresi lo sport.

Onorevole ministro, cosa significa tutto questo? Ecco la domanda alla quale vorrei avere una risposta.

LUCIFREDI, *Relatore. Sapientis est mutare consilium.*

JACOMETTI. Secondo me significa due cose, onorevole Lucifredi; la prima la si può chiarire rispondendo ad un'altra domanda. Perché si propone la creazione di questo ministero? Onorevole Tupini, me lo dica lei. Al Senato parecchi senatori hanno sostenuto che la si propone in vista di un'operazione interna del partito di maggioranza. Il senatore Busoni afferma, con una franchezza che definirei sconcertante, che è un ministero improvvisato per un uomo, che sono giuochi interni della democrazia cristiana, che oggi (non sono le sue esatte parole, ma presso a poco) è un Governo Segni che lo ripresenta per il senatore Tupini (alla cui persona e personalità, sia ben chiaro, va la nostra deferenza), così come qualche anno fa un altro ministero lo presentava per il senatore Ponti. Vi pare che tutto questo sia serio, sia degno di uno Stato come l'Italia?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio.* Questo lo dice il senatore Busoni.

JACOMETTI. Questo lo dice il senatore Busoni, ma lo hanno ripetuto sotto altra forma, seppure non così esplicitamente, così

chiaramente, così francamente, molti altri. Questa spiegazione circola un po' dappertutto, e si formula una domanda alla quale bisognerebbe rispondere.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio.* È stato già risposto al Senato.

JACOMETTI. L'altro significato è molto più grave e serio, ed è che il Governo non ha idee precise, non ha progetti, non ha davanti a sé un quadro politico armonico e concreto: insomma, che non sa che pesci pigliare.

Veda, onorevole ministro, se il Governo fosse venuto qui da noi a dirci: il mondo cambia, il 1959 non è più il 1919, non è più neanche il 1949; ci sono problemi nuovi che salgono alla ribalta della storia; se il Governo fosse venuto a dirci: v'è un problema che oggi assume un'importanza veramente straordinaria, il problema della ricreazione — e ad esso si interessano tutti gli Stati moderni —; se fosse venuto qui a trattare, a prendere lo spunto dal problema di come occupare il tempo libero (problema di cui discutono tutti, anche in Italia, che è stato trattato qualche mese fa nel congresso dell'A.R.C.I. e qualche settimana fa dall'Umanitaria; di cui hanno discusso le « Acli » in un loro convegno di poche settimane or sono, di cui intende discutere una settimana intera, se non sbaglio, nel mese di settembre, il mondo cattolico, e di cui infine si è interessato il Papa in modo specifico e diretto); se il Governo, dicevo, fosse venuto a proporci di studiare il modo di coordinare queste attività — che riguardano un campo che non è più il campo attivo del lavoro o il campo di attività singole, ma un campo che si interessa di quella vita associativa che sfugge al lavoro — attraverso la creazione di un ministero sotto il segno della ricreazione, in un quadro coordinato e armonico e razionale; ebbene, noi avremmo discusso: avremmo discusso sul serio, con passione; saremmo stati o no d'accordo — questo ha un'importanza relativa — ma ci saremmo presi a cuore la questione e saremmo andati al fondo di un argomento che pone in questo momento, come dicevo, dei problemi grandiosi in tutto il mondo civile.

Invece il Governo Segni non si è accorto che anche in Italia esiste il problema del tempo libero e della ricreazione, e ci presenta un progetto in cui non si parla né dei circoli né dell'« Enal », che, sia detto per inciso, continua a rimanere una riserva chiusa — e mi rivolgo in particolare a lei, onorevole Lucifredi, che afferma la necessità di eliminare certe branche di attività amministrativa — a disposizione della Presidenza

del Consiglio, con un commissario straordinario che funge da intermediario e che dura in carica ormai da 14 anni facendo il bello ed il cattivo tempo senza mai render conto a nessuno, perché neanche il Parlamento è investito dell'esame dei bilanci di quest'ente.

E si parla di turismo, di sport, di spettacolo allineando una attività vicino all'altra come si allineano dei birilli; poi si lascia cadere lo sport, o lo si lascia cadere dal titolo, onorevole ministro; e questo è un gioco di bussole. Infatti, come giustamente fa rilevare l'onorevole Lucifredi nella sua relazione, il famoso emendamento relativo allo sport si riferisce soltanto alla soppressione di questa parola nel titolo del disegno di legge; perché nell'articolo 2 continua ad esserci il capoverso: « Allo stesso Ministero è attribuita la vigilanza sul Comitato olimpico nazionale italiano (C.O.N.I.) e sono trasferite le funzioni esercitate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nei confronti di esso ». Ed all'articolo 3 si legge: « Al ministro per il turismo e lo spettacolo sono devolute: a) le funzioni attribuite al Presidente del Consiglio dei ministri nei riguardi dell'Istituto per il credito sportivo ». All'articolo 4 si dice ancora: « Allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo da presentarsi al Parlamento, saranno allegati la relazione annuale degli organi amministrativi del C.O.N.I. sull'attività svolta e sull'andamento della gestione... ». Significa che abbiamo un ministero di cui non sappiamo esattamente quali siano i limiti. Si dice: Ministero del turismo e dello spettacolo; ma, nella sostanza, rimane ciò che era quando comprendeva anche lo sport.

Del resto, che cada o no lo sport interessa fino ad un certo punto, se è vero quanto sto dicendo, che cioè necessitava che il Calderone fosse messo a fuoco: punto e basta. Caduto lo sport, si cerca di spiegare perché si abbinano il turismo e lo spettacolo. E ci si prova anche l'onorevole Lucifredi, il quale afferma che la presenza nel Consiglio dei ministri di una voce diretta farà sì che l'interesse del turismo e l'interesse dello spettacolo saranno rappresentati con più vivacità e vigoria. Onorevole Lucifredi, ma tutte le cause hanno bisogno di una voce, e se noi procedessimo con questo criterio, non ci fermeremmo a 20 ministeri, ma arriveremmo anche a 100 ministeri! Se tutti gli interessi di una certa misura, di un certo peso, dovessero essere rappresentati nel Consiglio dei ministri direttamente è evidente infatti che non ci arresteremmo più. Però l'onorevole Luci-

fredi insiste su un altro concetto con queste testuali parole: « Una idonea organizzazione dell'attività dello spettacolo è non indifferente strumento di propulsione del movimento turistico ». Oh, onorevole Lucifredi! Contatti ce ne sono sempre, dappertutto; analogie, affinità se ne possono trovare in ogni campo. Un turista, è evidente, va anche a teatro, può anche andare a teatro. Come è evidente che un buono spettacolo può servire di attrazione per un turista; ma non è questa una ragione sufficiente, onorevole Lucifredi!

Non vorrei, arrivato a questo punto, che ci si accusasse di non comprendere l'importanza dei problemi del turismo, dello spettacolo e dello sport. Figuratevi se noi neghiamo l'esistenza dei problemi del turismo!

Il senatore Sansone ha parlato degli alberghi, della struttura alberghiera in Italia, della necessità assoluta ed inderogabile che si metta fine a questa selva selvaggia rappresentata dalla voce « alberghi » in Italia, dove non si sa mai — diceva l'onorevole Sansone — quanto si pagherà, dove si intersecano le categorie, dove il turista non ha la garanzia di sapere come sarà trattato, ecc.

E il problema del turismo di massa — il turismo cioè di quei lavoratori e cittadini che non possono usufruire di soggiorni stabili, ma che possono fare qualche viaggio e vedere così almeno una parte del nostro paese — come si intende risolverlo? Il nostro paese ha una politica del turismo? Parrebbe di no, almeno a giudicare dal modo come si provvede agli enti provinciali del turismo, ridotti, secondo quanto diceva il senatore Sansone, a piccoli cimiteri degli elefanti di provincia, cioè a rifugio dei candidati bocciati alle elezioni. Questi enti provinciali del turismo sono diventati strumenti nelle mani del Governo centrale, senza che comuni e province possano dire una sola parola, benché tanto direttamente interessati.

Questa di riconoscere la competenza dei comuni e delle province è una necessità su cui ha parlato poco fa l'onorevole Barbieri e, su cui, quindi, non intendo soffermarmi a lungo. Certo, quando sarà finalmente costituita la regione, il problema potrà essere risolto in maniera più completa. Intanto però vediamo di risolvere i problemi turistici in luogo, utilizzando la capacità e l'esperienza degli enti direttamente interessati, di quegli enti cioè che tali problemi vivono giorno per giorno.

Che dire poi dello spettacolo? Il Governo che ci propone la costituzione di questo nuovo carrozzone si è chiesto che cosa rappresenta il settore dello spettacolo nel 1959, e che cosa

può rappresentare? Vi è qualche attore intelligente, come Gassman, che cerca di fare qualche cosa di nuovo in questo campo, ma il Governo come vede il problema del teatro di prosa, quello del teatro popolare, quello del teatro di massa? E' possibile continuare a sovvenzionare il teatro per poi vedere le nostre sale funzionare con 20-30 spettatori? E il teatro lirico? A Milano si è ampiamente discusso in questi giorni della Scala, e un momento fa un collega citava delle cifre di ciò che ci costa il teatro lirico. Sono del parere che sia necessario fare qualunque sacrificio per questa forma culturale che interessa tutti gli italiani, dai lavoratori ai ceti intellettualmente più elevati. Ricordo che nel 1920 in una città dell'Italia settentrionale vi fu uno sciopero cui parteciparono migliaia di lavoratori. Terminato il comizio verso la mezzanotte, il corteo dei lavoratori capì sotto le finestre di un albergo dal cui balcone il violinista Vasco Prihoda, che era stato poco prima portato in trionfo, suonava il violino. L'immenso corteo si fermò e restò per più di un'ora ad ascoltare la sua esecuzione.

Ebbene, che cosa facciamo noi per il nostro teatro lirico? Quali sono le sue prospettive? Dobbiamo salvare soltanto la Scala, il teatro dell'Opera, il San Carlo; o dobbiamo fare in modo che anche le città di provincia abbiano un teatro lirico degno delle nostre grandi tradizioni? Oppure dobbiamo lasciare andare tutto in rovina per interessarci solo degli scandali della signora Callas o dei mediatori teatrali? Queste sono le cose che avremmo desiderato si discutessero.

Quanto al problema del cinema, vi sarebbe da parlare per diverse ore. Mi limito ad alcune considerazioni. Il cinema è diventato, direi, la maggiore scuola della società moderna. Mentre il teatro è in decadenza, il cinema è frequentato da milioni di cittadini. Vi sono moltissimi italiani che oggi si fanno una cultura attraverso il cinema e la televisione. Ma anche qui vi sono spesso dei gravi inconvenienti. Il monopolio fa ciò che vuole, impone o tende ad imporre certi gusti.

Onorevole ministro, un'altra questione vorrei sottoporre alla sua attenzione, una questione sulla quale pochi si sono soffermati.

Nelle grandi città gli spettatori che vogliono andare al cinema hanno la possibilità di una scelta, sia pure molte volte assai ridotta; ma nella maggioranza dei piccoli centri, dove non esiste concorrenza alcuna, non vi è possibilità di scelta, e la catena del monopolio impone il film e quindi il gusto. Si

tenga presente che la maggior parte (dal punto di vista numerico) dei comuni italiani si trova in queste condizioni, senza che il cittadino abbia nessuno strumento per far valere i propri diritti. Ora, consideriamo il cinema uno strumento di cultura, di educazione, oppure una forma deteriorata di spettacolo, con tutti i pericoli che esso comporta? E nessuno strumento forse comporta oggi più pericoli del cinema!

Due parole voglio dire a proposito della televisione anche se, sapendo di entrare nel sottobosco, preferisco non approfondire l'argomento. Il problema della televisione deve essere risolto, e non deve né può essere risolto dall'alto. Occorre dar vita a strumenti democratici che consentano ai milioni e milioni di telespettatori italiani di far sentire la loro voce. Non è ammissibile che la televisione sia diretta da un uomo il quale fa il bello e il cattivo tempo a seconda dei suoi capricci o dei suoi orientamenti. Con il suo milione di abbonati e i suoi dieci o quindici milioni di spettatori, la televisione è diventata una istituzione democratica che deve essere condotta come tutti gli istituti democratici.

Dalla denominazione del nuovo Ministero è stata depennata la parola sport, ma questo settore rientra purtuttavia nelle sue competenze, Ebbene, quale politica si intende seguire nei riguardi dello sport: dello sport italiano, di questa giungla, di questo scandalo, di questo « mercato degli alani »?

È possibile che in Italia debba continuare questa forma deteriorata, veramente nauseabonda, di vendite ed acquisti di uomini valutati a decine e centinaia di milioni? Il nostro sport è diventato veramente il peggiore, il più subdolo e il più corrotto dei commerci!

Si tratta, onorevole ministro, di avere una politica, dello sport come del turismo, dello spettacolo e della ricreazione; una politica che guardi lontano e tenga conto dei mutamenti che si stanno verificando anche nel nostro paese e delle possibilità e necessità di domani. Invece tutto manipolate voi come il giocoliere manipola i piatti e le bottiglie.

Ecco perché noi diciamo no: soprattutto per richiamarvi al senso di responsabilità, perché governare non è risolvere il problema del partito e non è nemmeno soddisfare le necessità politiche o non politiche degli amici; governare è cosa più responsabile, è cosa veramente seria, onorevole ministro. (*Applausi a sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Interventi in favore dell'economia nazionale »;

« Utilizzazione del prestito di cui all'accordo con gli Stati Uniti d'America 7 marzo 1958 per finanziamenti industriali nell'Italia meridionale e insulare ».

Chiedo l'urgenza per il primo provvedimento.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Autorizzazione di relazione orale.

VICENTINI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICENTINI, *Presidente della V Commissione*. La Commissione del bilancio e delle partecipazioni statali in sede referente ha esaminato il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge riguardante la emissione del prestito nazionale e mi ha invitato a chiedere, quale relatore, di essere autorizzato a riferire oralmente alla Camera.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il provvedimento sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani con relazione orale.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge per l'istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, come è stato già rilevato da altri oratori, avrebbe dovuto includere nella sua denominazione anche lo sport.

Le prime avvisaglie della nuova dipendenza ministeriale di attività già sottoposte alla

giurisdizione della Presidenza del Consiglio sollevarono infinite polemiche. Si è soprattutto sottolineato che l'istituzione di un Ministero dello sport non rappresentava soltanto un inutile pleonasma, ma rischiava di inaridire le fonti originarie, private e autonome, dell'attività sportiva nazionale, la quale non solo aveva saputo costruirsi una propria consistente organizzazione, ma aveva anche reperito i mezzi necessari, data l'incuria dello Stato, per finanziare l'attività dilettantistica che altrimenti non avrebbe più potuto essere continuata.

Vi è ora da chiedersi se il cambiamento del progetto originario sia o meno una vittoria dello sport, oppure il risultato dell'azione di difesa di un ente che è riuscito ad evitare un'accentuata azione di controllo. Può darsi che sia l'una cosa e l'altra, se consideriamo che lo sport nazionale, almeno fino ad ora, è soltanto il « Coni ».

Rimane tuttora il dubbio sulla rispondenza del « Coni » alle esigenze della nostra epoca, nella quale lo sport è una delle attività essenziali. Si tratta di un dubbio logico, attuale, importante, ma è difficile trovare anche nelle sedi più appropriate la serenità e il coraggio sufficienti per affrontare questo tema, in quanto molto spesso si ritiene di fare gli interessi dello sport o nascondendosi dietro il comodo paravento del compromesso, oppure lasciandosi trascinare in una critica indiscriminata e ingenerosa. Del resto, anche questa sera da qualche banco ho sentito levarsi delle accuse sistematiche, direi quasi totali o totalitarie, contro lo sport nazionale; ed io anche come sportivo, ritengo di interpretare i sentimenti di larghe masse della popolazione italiana che non pensa affatto che tutto lo sport italiano sia preda degli scandali e degli scandalisti, in quanto si tratta solo di talune manifestazioni, certo diffuse, che vanno repressi. A tale proposito ho presentato una proposta di legge, che mi auguro di veder presto approvata, per reprimere queste manifestazioni che sono estranee, che sono la negazione dello sport; ma non può affermarsi affatto che lo sport italiano sia inquinato in tutti i settori, dal vertice alla base, da quest'onda di scandalismo che si è voluta denunciare.

Il nostro « Coni » è assai diverso da quello di molti altri paesi occidentali, dove le funzioni sono ristrette all'obiettivo della partecipazione ai giochi olimpici. Il nostro « Coni », fra l'altro, ha giurisdizione e autorità anche sulle attività dichiaratamente professionistiche. Ma ciò non sarebbe un male se il « Coni » conservasse intatto il suo dinamismo nel perse-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

guimento degli obiettivi essenziali, che sono la propaganda e il sostegno delle attività sportive con scopi veramente educativi e sociali. Attualmente, per esempio, si spendono per le olimpiadi romane del 1960 parecchi miliardi: la capitale sarà presto dotata di impianti eccezionali al fine del grande spettacolo agonistico. Ma questo dato positivo non ci esime dall'invocare, da parte del « Coni » una maggiore cura verso l'attività a più basso livello che manca di tutto, a cominciare dai dirigenti per finire con gli stadi.

Daltro canto, è pur vero che per realizzare un miglioramento qualitativo e quantitativo dello sport è necessario il controllo sia della scuola, sia delle forze armate: là dove prima si reclutano i giovani sportivi e poi eventualmente si affinano. Ma come può agire il « Coni », ente estraneo a quelli governativi che hanno autorità sugli studenti e sui militari? Al massimo, la sua azione può essere quella discreta, e necessariamente limitata, di un ospite di riguardo.

Infatti, l'articolo 2 della legge istitutiva del « Coni » riconosce che: « Compito del « Coni » sono l'organizzazione e il potenziamento dello sport nazionale e l'indirizzo di esso verso il perfezionamento atletico, con particolare riguardo al miglioramento fisico e morale della razza »; mentre l'articolo 3 precisa, e perciò limita i poteri del « Coni » come segue: « 1°) provvede alla conservazione, al controllo e all'incremento del patrimonio sportivo nazionale; coordina e disciplina l'attività sportiva comunque e da chiunque esercitata; ha il potere di sorveglianza e di tutela su tutte le organizzazioni che si dedicano allo sport e ne ratifica, direttamente o per mezzo delle organizzazioni sportive nazionali, gli statuti e i regolamenti; appronta gli atleti ed i mezzi idonei per le olimpiadi e per tutte le altre manifestazioni sportive nazionali o internazionali, con riguardo alla preparazione olimpica o per il raggiungimento di altre finalità ».

D'altra parte, dopo la legge del 1942 non fu emanato un particolare regolamento di applicazione, e ciò indubbiamente ingenerò confusioni, errori, e forse degli sconfinamenti. Ma noi non crediamo che gli articoli 2 e 3 della legge istitutiva conferiscano al « Coni » l'autorità indispensabile per disporre l'attività sportiva nelle scuole di ogni ordine e grado, e tanto meno nelle forze armate. Ond'è che per smuovere dal torpore i responsabili dei Ministeri della pubblica istruzione e della difesa non possiamo considerare sufficienti gli accordi realizzati negli ultimi anni con le autorità scolastiche e militari.

Scarsi progressi sono stati conseguiti in più di 80 anni di educazione fisica nelle scuole (la concezione e la realizzazione della ginnastica sono rimaste arretrate al secolo scorso), e lo sport nelle forze armate è, più che altro, una forma di comoda protezione per i professionisti o semiprofessionisti.

Probabilmente, se con l'attuale disegno di legge fossero state devolute al Ministero autorità effettive per quanto riguarda lo sport al di fuori del settore squisitamente agonistico, un passo in avanti si sarebbe potuto compiere verso l'autentica maturazione sportiva del nostro paese.

In mancanza di ciò dovremo studiare se conservando al « Coni » l'autonomia, le prerogative istituzionali, non si possa rendere organico il suo intervento, soprattutto nelle forze armate. È chiaro, infatti, che non vi può essere un ministro, non vi può essere responsabile delle forze armate che possa non gradire la collaborazione del « Coni » degli enti specializzati, delle federazioni sportive, ecc. Con una spinta ed un apporto del genere certamente le condizioni di sopportazioni nelle quali lo sport intristisce nelle scuole, nelle pubbliche amministrazioni, nelle forze armate potrebbero essere superate. L'insegnamento dello sport, sia pure nella prima fase orientativa, assumerebbe un impulso sicuramente costante superando la malinconica situazione ancora legata ad uno stato d'inferiorità rispetto ad ogni altro atto od insegnamento della vita scolastica.

Ma nonostante le considerazioni che precedono, riteniamo che l'istituzione del Ministero colmi una lacuna dell'apparato di governo e consenta di esaminare e risolvere con la possibilità di adeguati mezzi legislativi le esigenze di tre attività, che nella vita moderna rappresentano settori di altissimo interesse culturale, sociale ed economico.

Ci rendiamo conto delle preoccupazioni del « Coni » in ordine a possibili burocratizzazioni di attività che per la loro stessa natura esigono dinamismo, volontarismo e capacità d'iniziativa non congeniali alle bardature ed alle funzioni di un Ministero. Non crediamo, tuttavia, che le preoccupazioni accennate possano dirsi frustrate con l'abolizione della parola « sport » dalla titolazione del Ministero. Si tratterà di vedere come il nuovo organismo, pur con i limiti imposti dal disegno di legge in esame, si inserirà nella vita sportiva; solo se il nuovo dicastero lascerà al « Coni » la parte dinamica e vitale dello sport, ogni riserva potrà essere abbandonata dall'ente sportivo e dagli sportivi tutti. Se, invece, esso

deciderà di non limitare il suo compito all'ambito strettamente amministrativo, la parola sport cancellata dalla denominazione del Ministero non sarà sufficiente ad eliminare le conseguenze nefaste che il funzionarismo e la burocrazia recheranno all'attività sportiva.

In sede amministrativa, però, il nuovo Ministero dovrebbe svolgere un'azione utile, equilibratrice, che consentirebbe di guardare con maggiore fiducia all'opera stessa del « Coni », oculatamente controllata nella destinazione dei miliardi.

L'Italia ha bisogno di stadi e di attrezzi; autentiche società ed enti che non vivono coi finanziamenti statali, ma che tengono alta la bandiera dello sport coi sacrifici dei dirigenti, dei soci e degli atleti, auspicano un trattamento adeguato ai loro mezzi ed alle loro necessità. Noi non siamo affatto d'accordo con chi pensa che il « Coni » per la sua stessa struttura tenda più a potenziare se stesso e le proprie iniziative che a contribuire all'attività ed alla realizzazione delle società. Il « Coni » ha assunto oggi di fronte al paese benemerite che non vanno negate. E, tuttavia, avvertita la necessità che tra organi centrali ed enti e società periferiche si realizzi una politica di maggiore comprensione dei rispettivi compiti e delle esigenze di ciascuno. In questa situazione il Ministero, per quanto attiene ai contributi annuali indispensabili al loro funzionamento, potrà svolgere una funzione di indubbia utilità. Pretendere invece di ridurre il « Coni » a semplice organo di attuazione ministeriale sarebbe assurdo e dannoso. Questo vuol dire chiaramente, e mi riferisco anche a talune valutazioni che sono state fatte sulla stampa circa la volontà che noi avremmo di statalizzare lo sport italiano, che noi non abbiamo affatto questo indirizzo bensì un indirizzo di controllo, di equilibrio, di sprone, di stimolo verso questa attività, che è anche di natura sociale, del popolo italiano.

Per quanto riguarda il turismo italiano, si può affermare, statistiche alla mano, che il numero dei turisti in Italia è in continuo aumento. Si tratta invero di un incremento stabilizzato. V'è tuttavia da chiedersi se il fenomeno, positivo nel suo complesso, sia dovuto ad una nostra capacità organizzativa, ad una efficiente politica turistica, oppure a fattori del tutto diversi e assolutamente naturali, di cui noi non abbiamo finora che individuato i risultati sotto la spinta degli avvenimenti, senza imprimere ad essi un orientamento conforme alle possibilità effettive del turismo nazionale. La maggiore affluenza di turisti nel dopoguerra è dovuta essenzialmen-

te ad una sensibile facilità di movimento, ad una accentuata elevazione sociale, ad un certo stato di benessere accompagnato da un accresciuto desiderio di conoscere e di sapere.

L'Italia si è trovata in una situazione di privilegio: non esiste forse un paese che offra cose tanto meravigliose per il loro interesse storico, artistico, climatico, terapeutico, panoramico, che offra tanto colore ed un così originale ritmo come quelli del suo popolo che nelle sue esplosioni di vita contamina, per così dire, quanti hanno la possibilità di accostarsi.

In queste condizioni, pressoché ideali per un efficace lavoro, quale è stata la politica del Governo? Se togliamo un miglioramento nell'attrezzatura alberghiera, opera di privati, soprattutto, i cui rapporti con l'organo di Stato appaiono criticabili specie per la inefficienza dei suoi controlli e per la pesantezza di una burocrazia fiscale; se escludiamo una limitata azione dell'E.N.I.T. per la propaganda all'estero, svolta pure con formule e metodi da esaminare, per il resto siamo al vuoto assoluto.

Una politica turistica significa ad un tempo suggerire, facilitare il sorgere di iniziative, promuoverne di nuove; svolgere opera di assistenza intesa a migliorare i rapporti di cordialità e simpatia; creare le condizioni favorevoli per lunghi soggiorni; formare una coscienza turistica negli strati della popolazione più vicina al turista; migliorare i rapporti tra gli stranieri e gli enti e gli uffici pubblici cui essi si accostano.

Il turismo italiano invece è mancato a questo compito; ha denunciato la sua carenza di vitalità e di entusiasmo; è rimasto statico, riuscendo perfino a perdere l'appuntamento delle olimpiadi, occasione unica per galvanizzare, attraverso una serie di iniziative, migliaia e migliaia di giovani di ogni nazionalità, i quali, rientrando nei loro paesi, potevano trasformarsi in entusiasti propagandisti della stupenda bellezza del nostro paese.

Il Ministero che sorge per questo speciale settore della vita del paese dovrebbe guardare ad un obiettivo immediato: abolire il funzionarismo. Nella formazione dei quadri non si potrà pretendere di creare elementi competenti nelle varie e complesse discipline che il turismo abbraccia, perché trattasi di materia con sfumature e situazioni psicologiche molteplici; si tratta di interessi etnici, culturali, sociali, economici e politici vari e spesso contrastanti, che vanno amalgamati e indirizzati da elementi validi e preparati.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

La difficoltà di risolvere immediatamente questo problema di fondo ci trova perplessi circa la delega da dare al Governo per il riordinamento degli enti e degli uffici turistici, compresi gli enti provinciali del turismo e le aziende autonome, i quali, a parte il caos di concetti e di competenze in cui oggi vivono, dovranno avere fisionomie e funzioni più rispondenti ad una visione generale dell'organizzazione turistica.

Il nuovo ordinamento dovrà essere sottoposto all'esame del Parlamento; ma segnaliamo fin d'ora all'onorevole ministro la nostra preoccupazione, al fine di evitare che i nuovi organismi sorgano già ammalati di eccesso di burocrazia sulla base di controlli e supercontrolli, di visti e di supervisti, di pareri e superpareri.

Se vi è una materia allergica alla burocrazia, questa è il turismo: creare dei funzionari impropriamente definiti tecnici significherebbe assumere gli affossatori del turismo. Non esistono tecnici del turismo in senso generale, ma esistono tecnici dei trasporti, degli alberghi, dei viaggi e crociere, della propaganda, della informazione, delle ricerche di mercato, ecc.

Tali elementi vanno assunti di volta in volta, con incarichi adeguati alle necessità, in dipendenza ed in relazione alle ramificazioni della materia, nel novero di esperti di valore che abbiano veramente raggiunto un grado elevato di competenza e di preparazione.

Noi non siamo per l'abolizione dei funzionari, ma diciamo di lasciare a questi elementi i compiti, del resto indispensabili, del settore amministrativo; mentre la dinamica del turismo, la sua vera essenza va affidata ad istituti più funzionali, che possono avvalersi della collaborazione di elementi estranei a ruoli e a carriere: autentici tecnici dei vari settori del turismo. In questo modo potremo guardare con fiducia all'avvenire del turismo e ad un suo inquadramento nelle esigenze sempre crescenti della vita moderna.

Per quanto concerne lo spettacolo, ritengo opportuno segnalare all'onorevole ministro la necessità di un efficace intervento per una rapida soluzione dell'annoso problema degli enti lirici.

È un problema che investe la responsabilità del Governo, non solo per motivi di ordine finanziario, ma soprattutto per la necessità di attuare una politica coerente in questo delicato campo dell'arte. Si abbia finalmente il coraggio di dire una parola definitiva in questo settore perché gli enti lirici sappiano se devono morire o se possono fruire

— ed entro quali limiti — dei contributi dello Stato.

Lo studio, poi, dei mezzi idonei per attuare un controllo delle spese va realizzato con decisione; e, soprattutto, il controllo va esercitato non *a posteriori*, ma in continuità, allo scopo di evitare sperperi e dilapidazioni dei miliardi del contribuente.

La Scala, l'Opera, il San Carlo e tutti gli enti lirici, attendono dal Governo una decisione e, con essa, la fine della *politique d'abord* che ha guidato, anche in questo campo, le prese di posizione della burocrazia romana.

Con queste dichiarazioni, auguro buon lavoro e lungo cammino al nuovo Ministero. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berry, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo

a provvedere all'ampliamento e allo sviluppo degli istituti e delle scuole professionali di Stato per il settore turistico e alberghiero, di cui è evidente la necessità per il miglioramento professionale del personale addetto a tale settore, nonché per corrispondere alle richieste di personale d'albergo e mensa provenienti dall'estero ».

L'onorevole Berry ha facoltà di parlare.

BERRY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, inizierò il mio breve intervento confessando di non essere riuscito a comprendere quale sia stata la tesi che ha sostenuto l'onorevole Jacometti. Egli ha infatti detto e disdetto, contraddicendo se stesso e arrivando a delle conclusioni che non possono assolutamente trovarmi consenziente, e non per motivi di parte, ma perché non è riuscito affatto a convincermi.

L'onorevole Jacometti si è rifatto inizialmente al discorso tenuto al Senato dal senatore Busoni in occasione del dibattito sull'istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, e ne ha fatto proprie le tesi. Però, l'onorevole Jacometti non è arrivato fino in fondo nel seguire il predetto discorso. Infatti, secondo quanto risulta dal resoconto sommario di quella seduta del Senato, che ho la fortuna di avere qui fra le mani, il senatore Busoni, del quale, come dicevo, l'onorevole Jacometti ha ricalcato le tesi, concludeva il suo intervento dicendo che, pur non essendo sfavorevole alla creazione, che fosse conseguenza di un attento studio, del Ministero del

turismo e dello spettacolo, non poteva non essere contrario all'attuale progetto, perché questo non era altro che la riesumazione di un vecchio progetto.

Quale forza di argomentazione abbia questa affermazione, non riesco proprio a comprendere. Se la istituzione del nuovo Ministero è valida in sé, mi sembra che sia assolutamente inutile distinguere se tragga origine dalla riesumazione di un vecchio progetto o sia frutto di un nuovo, mentre viceversa è la utilità del nuovo Ministero che deve essere valutata per determinare se le tesi sostenute siano valide o meno.

La cosa strana è che lo stesso onorevole Jacometti ha fatto proprie in parte anche le argomentazioni del senatore Sansone, che, manco a farlo apposta, concludeva il suo intervento pressoché con le stesse parole del suo collega Busoni affermando che la sua parte, pur essendo disposta a prendere in considerazione in linea di principio l'istituzione di un Ministero del turismo e dello spettacolo, era decisamente contraria all'attuale disegno di legge per ragioni costituzionali e perché elaborato troppo in fretta.

È da tener presente che affermazioni simili erano state fatte anche da altri oratori della stessa parte o di parte comunista.

Dunque nessuna ostilità preconcetta alla istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo.

In definitiva, il collega Jacometti non soltanto è caduto in contraddizione con quanto era stato affermato al Senato da esponenti della sua stessa parte politica, ma anche, come dicevo in precedenza, con se stesso, perché ha affermato che la nostra parte è carente di una politica dello sport, dello spettacolo e del turismo, e ha tracciato delle proprie linee politiche in materia, ma vorrebbe opporsi alla costituzione del ministero che deve essere lo strumento necessario e indispensabile perché il Governo possa elaborare e attuare la politica di indirizzo, sostegno e coordinamento nel settore di cui si discute e di cui tutti avvertono la non differibile esigenza.

Vorrei dire inoltre che io disapprovo per ovvi motivi anche, come dire?, di correttezza linguistica parlamentare che a proposito della istituzione di un nuovo ministero si dica e si ripeta che si tratta di un « carrozzone ». Mi sembra che questo sia un termine volgare e spregiativo che non dovrebbe essere usato in quest'aula.

L'onorevole Jacometti ha poi lamentato le deficienze, le manchevolezze, gli scandali che si verificano nel settore sportivo ed ha fatto

cenno, in termini di biasimo che mi trovano consenziente, alla compravendita dei giocatori di calcio, ma intanto sostiene la inopportunità di un organismo che si interessi anche di questi aspetti deteriori dell'attività agonistica.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Si propone infatti anche questo.

BERRY. Intanto è da tener presente che la soppressione della indicazione dello sport dalla denominazione del nuovo Ministero è dovuta ad un emendamento del Senato, a seguito di una concordanza di opinioni, tra cui quella del comunista senatore Gianquinto, il quale diceva che in linea di massima si poteva essere d'accordo per quanto riguardava l'istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo (anzi egli proponeva una inversione dei termini per dare maggiore risalto alla parte dello spettacolo) ma che, per carità, non si parlasse assolutamente di sport: i comunisti avrebbero anzi voluto che fosse soppresso dal disegno di legge ogni riferimento a tale attività; ma a tanto non si è giunti. Vorrei dire che la soppressione del riferimento allo sport nella intitolazione dell'istituendo Ministero non ha affatto mutato la sostanza del disegno di legge anche per quanto attiene allo sport, e forse, anzi, gli emendamenti apportati dalla I Commissione l'hanno più chiaramente indicata.

Sempre in merito all'intervento dell'onorevole Jacometti vorrei far presente che egli non soltanto non vorrebbe il Ministero del turismo, ma neanche quello dello spettacolo e intanto traccia le linee di una politica dello spettacolo, parla della pericolosità del cinema per la educazione della gioventù e quindi sostiene implicitamente la necessità che vi sia qualcuno che abbia l'autorità di effettuare i doverosi interventi. Egli viene così a trovarsi in contraddizione con se stesso e con quanto aveva sostenuto in precedenza l'onorevole Barbieri, il quale vorrebbe che qualsiasi intervento volto a mantenere nei limiti possibili e tollerabili rispetto alla morale comune, al decoro ed al bun gusto, le attività dello spettacolo che si manifestino come cinema e come teatro debba essere del tutto eliminato in quanto dannoso per la conclamata libertà dell'arte, della quale indubbiamente non godono, per altro, i popoli retti dalle cosiddette democrazie popolari e progressiste.

Le affermazioni che ci sono venute da parte socialista per bocca dell'onorevole Jacometti confermano ulteriormente la necessità che l'istituendo Ministero possa iniziare al più presto la sua attività di tutela, di stimolo, di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

potenziamento e di coordinamento in settori così importanti sotto gli aspetti di carattere culturale, educativo ed economico quali sono quelli del turismo, dello spettacolo e dello sport.

Non mi intratterrò sulle questioni di carattere giuridico che sono state riecheggiate (per altro molto marginalmente) e in Commissione e in aula relativamente alla costituzionalità della istituzione del nuovo Ministero del turismo e dello spettacolo. Non c'è del resto che da rifarsi alla pregevole relazione che ci ha presentato il presidente della I Commissione, tanto più meritevole di plauso se si tien conto della brevità del tempo che gli era stato assegnato per la presentazione. Vorrei soltanto aggiungere questo: l'articolo 18 del disegno di legge n. 94, relativo alle attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica ed all'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri, che sta dinanzi al Senato fin dal 12 agosto 1958, e la cui discussione è stata sospesa a seguito di richiesta dello stesso Governo, perché potesse farsi luogo il più rapidamente possibile alla istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, all'ultimo comma dice esattamente: « La istituzione, la soppressione o la fusione dei ministeri sono stabiliti con legge, salvo quanto disposto dall'articolo 19 ». Resta cioè ulteriormente confermato — ove mai ve ne fosse necessità — in questo disegno di legge n. 94, cui molto spesso nella discussione in corso si è fatto riferimento, che non esiste alcuna riserva legislativa per la istituzione di nuovi ministeri e che anche quando saranno disciplinate con legge le attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri, ed il numero dei ministeri, vi sarà sempre la possibilità di istituire o sopprimere o fondere i ministeri con legge ordinaria. E pertanto molto difficile affermare la fondatezza della eccezione d'incostituzionalità del disegno di legge al nostro esame.

Per quanto attiene (userò per l'ultima volta un termine che come ho già detto non posso apprezzare) al « carrozzone » di cui parlava l'onorevole Sansone, per quanto attiene cioè all'attribuzione ad un unico Ministero delle attività relative al turismo, allo spettacolo ed allo sport mi sembra non sia necessario spendere molte parole.

Infatti, anche da parte di coloro che sostenevano — come il Governo a suo tempo, col disegno di legge 12 agosto del 1958 — che le attribuzioni relative al turismo siano da trasferire alla competenza del Ministero dell'industria e del commercio, e quelle dello spettacolo al Ministero della pubblica istru-

zione, si deve considerare che la connessione delle materie non è molto evidente. Per quanto riguarda i rapporti di interdipendenza o di complementarità tra il settore turismo e quello dello spettacolo, del turismo e dello sport, non spenderò parole data l'ora tarda e anche perché mi sembra che le obiezioni mosse in questa Camera al riguardo siano marginali e non di fondo. Del resto in questa materia deve prevalere la ragion pratica sulla ragion pura.

E di ciò abbiamo tanti esempi nell'attuale struttura dei nostri ministeri. Credo sia difficile dimostrare la connessione di materia fra il servizio anticendi, gli affari di culto ed i veri e propri affari dell'interno. Ma non sembra che la attribuzione di queste materie alla competenza di uno stesso ministero sia apportatrice di nocimento. Uguale osservazione potrebbe farsi per quanto riguarda il Ministero dell'industria e commercio. Ancora: nelle nostre Commissioni parlamentari le materie sono riunite con criteri diversi da quelli seguiti per la organizzazione dei ministeri e vi è discordanza d'impostazione tra le nostre Commissioni permanenti e quelle del Senato.

Vorrei invece trattenermi un po' sull'importanza che ha nella nostra economia il turismo e sulla necessità di una chiara e organica politica in questo settore.

Vorrei esprimere cioè il mio parere favorevole sulla istituzione del nuovo Ministero dandone la motivazione alla Camera, e, per quel che è possibile, alla pubblica opinione.

Il turismo, per concorde riconoscimento e come dimostrano le statistiche, ha raggiunto in Italia uno sviluppo che lo pone tra le più importanti e redditizie attività della nazione. Sono state citate alcune cifre circa il movimento degli stranieri in Italia. Voglio ricordarne qualcuna anch'io, ma molto brevemente. Gli stranieri entrati in Italia nel 1954, (quindi 5 anni addietro) furono 9 milioni e 327 mila. So che al Senato sono stati mossi rilievi al relatore Zotta perché non aveva fatto distinzione, che non è richiesta solo da eccessivo gusto per la precisione e il dettaglio, tra coloro che avevano soggiornato in Italia per più di 24 ore e coloro che erano invece da considerarsi semplici escursionisti. Per non incorrere in analoga censura, dirò che nel 1954 i turisti, cioè gli stranieri che soggiornano in Italia oltre le 24 ore, furono 5 milioni e mezzo; nel 1958 gli stranieri entrati in Italia sono stati 15 milioni e 287 mila; detratti gli escursionisti, gli stranieri che hanno soggiornato in Italia sono stati 8 milioni e 100 mila. Cioè nel giro di 5 anni abbiamo avuto un in-

cremento turistico estero del 70 per cento. L'ammontare dell'apporto valutario del turismo estero per lo scorso anno è stato calcolato dalla Banca d'Italia intorno ai 380 miliardi. Il turismo cioè concorre per una parte veramente considerevole all'equilibrio della bilancia dei pagamenti internazionali e in misura largamente superiore alle previsioni dello schema Vanoni di sviluppo dell'occupazione e del reddito.

Il volume di affari creati dal turismo interno è certamente assai più ingente, ma è difficile, anzi impossibile, precisarlo. Un indizio lo si può desumere dal confronto fra i totali dei pernottamenti di nazionali e stranieri registrati nelle 200 principali stazioni di cura, soggiorno e turismo che normalmente danno un rapporto da 3 ad 1 tra nazionali e stranieri.

Anche l'attrezzatura ricettiva è veramente imponente. Al 30 giugno 1957, secondo i dati che rilevo dalla pregevole relazione dell'onorevole Volpe sullo stato di previsione del Ministero dell'industria e commercio per il decorso esercizio finanziario, si avevano 28.160 esercizi con ben 620 mila letti. Il turismo d'altra parte occupa direttamente almeno mezzo milione di persone in Italia, cioè più del doppio delle persone che sono attualmente occupate presso tutto il complesso delle aziende I.R.I. Dà inoltre un contributo essenziale ai trasporti, alle comunicazioni, al commercio, all'artigianato e indirettamente all'industria. Questi pochi elementi mi sembrano sufficienti a comprovare che il turismo, come affermavo poco fa, ha raggiunto in Italia uno sviluppo che lo pone certamente tra le nostre attività più importanti e redditizie.

Soffermandosi però a considerare i tassi di incremento del movimento turistico in Italia, si rileva che dal 1953 in poi vi è una costante contrazione; l'aumento, cioè, si verifica a tassi decrescenti. Dal 21,42 per cento che si ebbe dal 1953 al 1954, si passa al 15,50 per cento registrato dal 1956 al 1957, e infine al 4,50 per cento che si è avuto come incremento dal 1957 al 1958.

Ho motivo per ritenere che l'aver rilevato il fatto che l'aumento dell'ingresso degli stranieri in Italia si verifica con tassi costantemente decrescenti, sia non ultimo tra i motivi che hanno indotto il Governo a proporre che si istituisca con urgenza il Ministero del turismo e dello spettacolo, al fine di poter porre seriamente allo studio l'entità di questo fenomeno ed individuare la causa che lo hanno determinato e adottare gli opportuni rimedi.

Da osservazioni superficiali che ho potuto fare, io ritengo che il fenomeno sia dovuto ad alcune ragioni di carattere generale e ad altre di carattere particolare. Le ragioni di carattere particolare possono essere costituite da due grandi avvenimenti che l'anno scorso hanno esercitato un peso negativo per noi: l'esposizione universale di Bruxelles ed il centenario di Lourdes. Hanno avuto un'influenza negativa nei nostri riguardi anche la situazione politica francese e le conseguenti restrizioni, sicché i francesi entrati in Italia sono passati dai 2 milioni 139 mila nel 1957 ad 1 milione 480 mila nel 1958. Infine ha indubbiamente avuto un peso notevole nella contrazione permanente dell'aumento annuo di stranieri venuti in Italia anche la sfavorevole congiuntura economica, ormai per fortuna superata.

Le ragioni viceversa di carattere generale che hanno determinato il fenomeno in esame sono: la difficoltà a conseguire ulteriori incrementi man mano che si arriva alle punte più elevate; l'aumento della concorrenza sul piano turistico da parte di nazioni finora quasi sconosciute alle grandi correnti turistiche, quali Spagna, Grecia, Jugoslavia, Israele ed Egitto, che stanno compiendo sforzi veramente notevoli in questo senso.

Si potrebbe ritenere da taluno — e mi sembra che questo concetto sia affiorato anche nel corso della presente discussione — che ci si stia avviando verso un livello di saturazione delle nostre possibilità di conseguire ulteriori incrementi di larghe correnti turistiche. Io mi permetto di essere di avviso contrario, ed appunto per questo motivo insisto nuovamente sulla necessità e l'urgenza della costituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Il turismo estero in Italia è suscettibile di ben più ampio sviluppo, se sapremo approfittare della tendenza che si delinea in tutti i popoli verso il viaggio, considerato come il più completo ed attraente mezzo di distensione, di divertimento, di cultura e di conoscenza reciproca.

L'integrazione del nostro paese nel mercato comune europeo (160 milioni di abitanti nell'area di sei Stati), con l'abolizione dei passaporti, dei documenti doganali ed in genere dei controlli alle frontiere, nonché la libera disponibilità di valuta nell'ambito dell'Europa unita, contribuirà ad aprire al nostro turismo possibilità praticamente illimitate.

Valga a questo riguardo l'osservazione che è stata fatta lo scorso anno dall'Istituto internazionale di ricerche turistiche, che ha calco-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

lato che in Europa vi sono circa 100 milioni di persone che aspirano a visitare l'Italia per la prima volta. Da parte delle compagnie di navigazione aerea degli Stati Uniti, si è calcolato che ogni americano che dispone di un reddito superiore a 5 mila dollari, è un turista potenziale con la sua famiglia, che visiterà certamente l'Europa. Negli Stati Uniti d'America vi sono 14 milioni di famiglie (un terzo circa della popolazione) che dispongono di tale reddito e che di conseguenza sono turisti potenziali dell'Europa e dell'Italia. L'Italia, dunque, è ben lontana da quella che si potrebbe definire la « saturazione turistica ».

Infatti, come dimostrano le statistiche dell'O.E.C.E., mentre si registra da noi un'affluenza di 143 turisti forestieri (esclusi gli escursionisti, cioè quelli che si trattengono meno di 24 ore) per mille abitanti, la Svizzera ne conta oltre 5 volte di più, l'Irlanda quasi 4 volte, l'Austria tre volte e la Norvegia 2 volte di più. Anche l'attrezzatura alberghiera, che pure, come sottolineavo in precedenza, è imponente, è sempre molto inferiore, come quantità, a quella di cui dispongono altri paesi europei.

Ragguagliando il numero dei posti-letto di albergo a quello della popolazione, viene in testa il Lussemburgo con 35 letti ogni mille abitanti, la Svizzera con 34, l'Austria con 27, l'Inghilterra con 22. L'Italia viene sesta con appena 12 letti per mille abitanti.

D'altra parte, è noto che l'industria alberghiera italiana è concentrata nelle città e nelle zone turistiche, lungo le riviere, sui laghi e in montagna, mentre altre vaste zone sono sfornite di buoni alberghi e sono visitabili con notevoli difficoltà.

I benefici effetti del turismo sono cioè tuttora ristretti ad una parte limitata del nostro territorio nazionale, mentre si può dire che ogni città, ogni nostro borgo ha attrattive turistiche da valorizzare, non fosse altro che per la mitezza del clima. Molto, dunque, resta da fare per estendere i benefici del turismo a tutta l'Italia e soprattutto alle zone depresse e alla montagna per migliorarvi le condizioni di vita e contrastarne il decadimento e lo spopolamento.

Ho appreso perciò con soddisfazione che una aliquota del nuovo prestito nazionale sarà devoluta alla Cassa per il mezzogiorno per ulteriori suoi interventi nel settore turistico. Infatti, i fondi assegnati precedentemente si sono rivelati del tutto insufficienti, sono stati già interamente impegnati e nessuna opera potrebbe essere programmata con i mezzi ordinari in questo esercizio finanziario.

Vorrei anzi avvalermi di questa occasione per auspicare che, compatibilmente con le esigenze di un armonico sviluppo di tutte le attività produttive della collettività nazionale, la predetta aliquota, se non è già fissata in termini estremamente rigidi, sia portata alla massima entità possibile.

Circa la opportunità di intensificare con ogni cura lo sviluppo della nostra industria turistica, vorrei ancora sottolineare che gli investimenti fatti a questo scopo presentano notevoli vantaggi. Essi, infatti, occupano la più alta percentuale di maestranze rispetto al capitale impiegato (e noi siamo poveri di capitali); comportano pagamenti in contanti o a brevissima scadenza; richiedono l'impiego di materie prime quasi esclusivamente nazionali e molto spesso locali; favoriscono le produzioni di qualità, specialmente nei settori alimentari, dell'abbigliamento e dell'artigianato. Ma soprattutto contribuiscono a diffondere la conoscenza dell'Italia, dei prodotti italiani, della nostra cultura, dei nostri modi di vita.

La vastità e complessità dei problemi a cui ho accennato, ai quali occorrerebbe aggiungere quelli connessi con la importanza fondamentale del turismo interno (argomenti che sono riecheggianti in precedenza) ed in particolare modo del turismo popolare e giovanile per la elevazione del tono di vita, la diffusione della cultura, la reciproca conoscenza fra italiani, il restauro delle energie lavorative e l'accrescimento dell'armonia sociale, non soltanto sono motivi validi per la istituzione del Ministero del turismo, ma anzi ritengo che la impongono con particolare vigore ed urgenza.

È evidente che l'Italia per attirare e accogliere sempre più numerose schiere di turisti stranieri e nazionali deve avere una politica seriamente studiata e da attuare con metodo. Occorre promuovere, incoraggiare e coordinare nuove iniziative individuali e collettive; indirizzare, uniformare e unificare gli sforzi di amministrazioni, enti, associazioni e privati; occorre cioè avere innanzi tutto al centro un organismo politico e tecnico, che, avvalendosi del prestigio e delle leve dello Stato, possa indicare e spianare le vie del progresso al turismo. Alla periferia sono indispensabili enti che possono cooperare allo sviluppo turistico con sufficiente autonomia, onde non ne sia mortificato lo slancio, facendovi partecipare le energie locali.

A questo riguardo, poiché ho sentito echeggiare in quest'aula l'affermazione della opportunità che gli enti provinciali del turismo perdano totalmente la loro autonomia per essere

inseriti nei consigli provinciali in quanto ciò porterebbe l'ente provincia ad interessarsi proficuamente di questo settore, desidero far presente innanzi tutto che siamo su un terreno molto opinabile e in secondo luogo che il Touring club italiano, che svolge attività in campo turistico da 60 anni e che si è acquisito importanti benemerienze nella valorizzazione turistica dell'Italia, non è dello stesso avviso. « Sembra da escludere — dice testualmente un opuscolo illustrativo del T.C.I. — l'inserimento degli enti provinciali del turismo nelle amministrazioni provinciali, organi talora troppo soggetti alle vicende politiche e nei quali difficilmente potrebbero conservare la desiderabile autonomia e raggiungere la desiderata efficienza pratica ».

Analoghe considerazioni valgono per le aziende di turismo e soggiorno e per le istituzioni *pro loco*, che non reputo opportuno siano private della loro autonomia per essere assorbite dai consigli comunali.

L'attuale ordinamento turistico e gli organi ufficiali preposti al turismo al centro e alla periferia ritengo non siano attualmente sufficienti ad assolvere al loro difficile e complesso compito. È lungi da me la volontà di muovere addebiti, perché so che l'attuale organizzazione turistica ha notevolmente contribuito al fiorire e al crescere del turismo interno ed estero, in condizioni spesso difficili e con mezzi assolutamente inadeguati. Nel corso della discussione svoltasi al Senato, si è avuto l'eco della preoccupazione che ad un organismo burocratico centrale se ne sostituisca un altro, avente solo maggiore prestigio, perché presieduto da un ministro. Non condivido tale preoccupazione ed anzi ho la certezza che il nuovo Ministero sarà valido strumento per l'attuazione di quella vera e propria politica turistica che concordemente è stata auspicata, anche da coloro che hanno negato la opportunità della istituzione del Ministero. Sostengo anche che questa politica possa essere attuata solo con l'appoggio continuo, costante, cordiale e corresponsabile di tutto il Governo.

Fra le prime esigenze di cui dovrà darsi carico il nuovo Ministero vi è quello dell'aggiornamento della legislazione e della regolamentazione turistica. Essa risale all'anteguerra e pone l'accento sul controllo e la vigilanza, piuttosto che sul potenziamento dell'attrezzatura e lo stimolo delle iniziative. Per tale motivo è stata inserita nel disegno di legge al nostro esame una disposizione, lungamente elaborata dalla Commissione, secondo cui le norme delegate, nel riordinare gli enti

turistici a carattere nazionale provinciale e locale, dovranno avere cura di assicurare le rappresentanze più idonee agli interessi turistici, e per gli enti periferici alle rappresentanze delle amministrazioni provinciali e comunali nel rispetto dell'autonomia degli enti periferici ed avendo cura di assicurare l'indispensabile coordinamento, onde siano evitate dannose concorrenze ingiustificate e dispendio di energie. Particolare cura dovrà essere riposta nel riordinamento dell'E.N.I.T., tenendo sostanzialmente conto della opportunità di restituirlo alla sua origine di azienda autonoma, con consiglio composto in prevalenza da esperti di amministrazione e di turismo che intervengano a titolo personale, oltre ad un limitato numero di funzionari rappresentanti le amministrazioni più direttamente interessate. In particolare, il direttore generale dell'E.N.I.T. dovrebbe essere nominato dal consiglio e dovrebbe essere scelto di preferenza fra i dirigenti di provata capacità organizzativa e dotati come nelle aziende industriali dei più ampi poteri.

Speciale cura dovrà inoltre essere posta al riordinamento e all'aumento delle delegazioni dell'E.N.I.T. all'estero. Allo scopo di fare in modo che il Parlamento possa seguire più da vicino l'attività che verrà svolta dall'E.N.I.T., ho ritenuto opportuno proporre un emendamento all'articolo 4 della legge chiedendo che allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo da presentarsi al Parlamento siano allegate non soltanto le relazioni annuali degli organi del « Coni », e il bilancio dell'istituto per il credito sportivo con l'elenco dei mutui concessi nell'anno, ma anche una relazione annuale degli organi dell'E.N.I.T. sulla attività svolta ed il bilancio dello stesso ente.

Sarebbe opportuno spendere qualche parola per quanto riguarda la riorganizzazione degli enti periferici, ma me ne astengo per ragioni di brevità e anche perché qualche utile suggerimento potrà essere dato tramite la Commissione parlamentare che collaborerà attivamente e lealmente con il ministro nella stesura delle norme delegate.

Sono arrivato alla fine del mio intervento e vorrei concludere con un fervido augurio. L'Italia ha tutte le caratteristiche per diventare nel mondo di domani il paese turistico per eccellenza, il posto di convergenza di innumerevoli correnti di visitatori di ogni paese che qui verranno a conoscere le testimonianze di una antica e superiore civiltà, a godere di un clima temperato, di un paese di indescrivibili bellezze che custodisce inesti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

mabili tesori artistici e a godere di una gentile e corretta ospitalità. Formulo pertanto il migliore augurio affinché l'istituendo Ministero del turismo e dello spettacolo sia lo strumento adeguato per il raggiungimento di così nobile meta. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta. Sospendo la seduta fino alle 21.

(*La seduta, sospesa alle 20,35, è ripresa alle 21*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla crisi vitivinicola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni:

De Vita Francesco, Pacciardi, Gaudio, Camangi, Reale Ortonzo, Di Leo, Capua, Badini Confalonieri, Giglia e Aldisio: « La Camera, considerato che la crisi della vitivinicoltura ha nuovamente assunto proporzioni preoccupanti e minaccia di rovinare milioni di viticoltori; ritenuto che è necessario ed urgente adottare provvedimenti atti ad evitare il crollo di uno dei settori più importanti della economia agricola del paese e a riportarlo su un piano di salda vitalità economica, impegna il Governo: 1°) ad intensificare seriamente la lotta contro le sofisticazioni e le frodi che sviliscono il lavoro e il prodotto di onesti lavoratori a vantaggio di speculatori e con grande danno della salute dei consumatori; 2°) a realizzare sollecitamente le condizioni atte a: a) impedire l'impiego di sostanze zuccherine fermentescibili nella pratica enologica e l'importazione dall'estero delle sostanze stesse; b) abolire l'imposta di consumo sul vino che colpisce, con particolare gravità dal punto di vista fiscale ed economico, una produzione ed un consumo di massa; c) ripristinare i diritti erariali sugli alcool provenienti dalla distillazione della frutta; d) concedere l'abbuono della imposta sull'alcool di vino impiegato nella preparazione dei vermut, marsala e vini liquorosi; e) ridurre le tariffe ferroviarie per le derrate agricole ed in particolare per i vini provenienti dalle regioni meridionali e dalle isole; f) alleggerire gli oneri fiscali attualmente gravanti sull'agricoltura mediante una revisione delle aliquote, una maggiore rateizzazione del residuo carico dell'imposta sul reddito fondiario e agrario, nonché mediante la sospensione del paga-

mento dei contributi unificati e la rateizzazione del residuo carico al fine di non costringere l'agricoltore a svendere le giacenze di vino; g) potenziare le cantine sociali esistenti e facilitare l'impianto di nuove cantine nelle zone attualmente sfornite; 3°) a presentare un programma organico capace di riportare la viticoltura su un piano di salda vitalità economica, tenuto conto delle varie proposte già avanzate dall'iniziativa parlamentare e sostenute dalle adesioni delle organizzazioni dei viticoltori » (34);

Longo, Audisio, Barontini, Beltrame, Bianco, Calasso, Colombi Arturo Raffaello, Compagnoni, Faletta, Ferrari Francesco, Fogliazza, Gomez D'Ayala, Grifone, Magno, Miceli, Monasterio, Musto, Nannuzzi, Nicoletto, Pellegrino, Pezzino, Pucci Anselmo, Raffaelli, Romeo, Santarelli Ezio e Villa Giovanni Oreste: « La Camera, considerata la riacutizzazione in atto della crisi vitivinicola, di cui la caduta dei prezzi, la contrazione delle vendite e quindi l'esistenza di notevoli giacenze del prodotto nelle cantine sono le espressioni caratteristiche e preoccupanti; tenuto conto che il voto espresso dalla Camera, nella seduta dell'8 ottobre 1957, per l'abolizione dell'imposta di consumo sui vini, non ha ancora trovato attuazione, impegna il Governo: 1°) a provvedere all'abolizione dell'imposta di consumo sui vini prima della vendemmia 1959, predisponendo le necessarie misure finanziarie atte ad integrare i bilanci dei comuni per il conseguente minore introito; 2°) a promuovere i provvedimenti opportuni per una più severa azione di repressione delle frodi e delle sofisticazioni, nonché per una effettiva tutela della genuinità dei vini sul mercato interno e per l'esportazione; 3°) a predisporre adeguati provvedimenti ed interventi per il finanziamento dell'impianto e dell'esercizio delle cantine sociali, allo scopo di sottrarre i piccoli e medi produttori alle manovre degli speculatori; 4°) a promuovere esoneri e alleggerimenti tributari, nonché agevolazioni creditizie nei confronti dei piccoli e medi produttori agricoli e delle cantine sociali, nonché a provvedere, attraverso il C.I.P., alla diminuzione dei prezzi dei concimi chimici e degli anticrittogamici » (44);

Bonomi, Truzzi, Germani, Schiavon, Vetrone, Prearo, Bucciarelli Ducci, De Leonardi, Scarascia, Gerbino, Stella, Sorgi, Franzo, Sodano, Marengi, De Marzi, Monte, Troisi, Tantalo, Pucci Ernesto, Pugliese, Zugno, Armani e Aimi: « La Camera, considerata la situazione del mercato vinicolo, divenuta particolarmente difficile in questi ultimi tempi;

tenuto conto che la produzione vitivinicola ha rilevanti riflessi economico-sociali; ritenuta indispensabile l'adozione di provvedimenti organici atti a rimuovere le cause che concorrono alla determinazione delle crisi ricorrenti in tale settore produttivo; preso atto con soddisfazione dell'avvenuta approvazione del disegno di legge governativo concernente le agevolazioni fiscali per la distillazione del vino, nonché dell'avvenuta piena applicazione del decreto n. 57, invita il Governo: 1°) a predisporre provvedimenti per la graduale riduzione fino all'abolizione della imposta di consumo sul vino, nonché per la riduzione delle sovrimeposte comunali e provinciali sui terreni, con particolare riguardo alle aziende viticole; 2°) a concedere congrui contributi per favorire l'istituzione di nuove cantine sociali; 3°) a facilitare il credito alle cantine sociali per sopperire alle esigenze di gestione, prevedendo la possibilità del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi; 4°) a presentare sollecitamente il disegno di legge per la regolamentazione e la protezione dei vini tipici; 5°) ad intensificare l'azione diretta a reprimere le frodi, anche mediante il coordinamento dell'azione svolta dalle varie amministrazioni interessate; 6°) ad emanare provvedimenti a favore della viticoltura per ottenere un sempre più accentuato miglioramento qualitativo della produzione; 7°) ad adottare provvedimenti atti a facilitare la libera vendita del vino » (45); nonché lo svolgimento delle seguenti interpellanze indirizzate al Governo:

Minasi, De Lauro, Matera, Anna, Gatto, Vincenzo, Cacciatore, Musotto e Avolio: « sulle cause della ritornante flessione del prezzo del vino, accentuatasi in questi ultimi giorni sull'intero mercato nazionale con tendenza preoccupante; e, conseguentemente, sui provvedimenti relativi, che intende tempestivamente adottare al fine di rimuoverne le cause e, sollecitamente, alleviarne le conseguenze, particolarmente rovinose ed insopportabili per le economie dei piccoli viticoltori. Per conoscere se non ritiene che, oltre ai noti motivi di fondo della restrizione della esportazione e della vendita al minuto, ostacolata, fra l'altro, dalla permanenza degli alti prezzi al consumo, concorrano a fare precipitare la flessione anche motivi determinati dalla carenza dell'assistenza tecnica al viticoltore, come denunciano le segnalazioni di ogni regione di una accentuata acidità volatile nei vini prodotti nella recente stagione vinicola, da attribuirsi ad una cattiva maturazione delle uve, apparentemente del tutto normali, ma pregne di « microflora selvaggia ». Per cono-

scere se non intende puntare la sua responsabile e sollecita attenzione, non essendosi spenta ancora la dolorosa eco dei fatti di San Donaci, di San Biase (Catanzaro), della zona di Palmi (Reggio Calabria) sulle zone vitivinicole delle Puglie, della Calabria, ove dalla crisi sono investite e travolte le economie di migliaia e migliaia di piccoli produttori. Se non intende, finalmente, assolvere l'impegno inderogabile ed indilazionabile dell'abolizione dell'imposta di consumo, della sospensione per almeno un anno del pagamento delle imposte per i piccoli produttori delle zone più depresse delle Puglie, di San Biase-Nicastro (Catanzaro), di Palmi-Seminara e Bagnara-Calabra-Scilla (Reggio Calabria), di agevolare validamente la costituzione di cantine sociali, nonché assicurare per le annate successive un'adeguata assistenza tecnica al viticoltore per attrezzarlo alla difesa del prodotto dalle avversità stagionali, che, per come è avvenuto nell'ultima stagione, non si manifestano soltanto con la pioggia o la grandine » (248);

Pellegrino, Calasso, Audisio, Nannuzzi, Raffelli e Grifone: « sulla preoccupante, ricorrente situazione di crisi che incomincia a determinarsi nel settore vitivinicolo per la stasi del mercato e la conseguente caduta delle quotazioni, creando un grave stato di disagio nelle piccole e medie aziende vitivinicole; se non ritenga di farvi immediatamente fronte con organiche misure atte ad eliminare le cause della pesantezza del settore, ad avviare alla eventuale crisi e a dare tranquillità agli interessati sospendendo anzitutto l'attuazione del M.E.C., abolendo l'imposta di consumo sul vino, riducendo a favore dei vigneti del 50 per cento le tariffe catastali vigenti ed esentando dal pagamento delle imposte e sovrimeposte tutte le partite catastali soggette ad imposte sui terreni per un reddito dominicale fino a lire 5.000, potenziando la rete di cantine sociali esistenti con agevolazioni creditizie, favorendone lo sviluppo oltre che nuovi impianti; se non ritenga inoltre il Governo di intensificare la lotta contro le sofisticazioni e le frodi, ripristinare le agevolazioni per la distillazione di grossi quantitativi di vino e ridurre del 50 per cento le tariffe ferroviarie per i trasporti a carro completo dei mosti e dei vini provenienti dal meridione e dalle isole » (252);

Daniele: « per conoscere se non ritenga indispensabile ed urgente promuovere ed attuare adeguati provvedimenti in difesa della produzione vitivinicola. L'attuale pesantezza dei mercati, infatti, che nei mercati me-

ridionali ed in particolar modo in quelli del Salento assume già gli aspetti di una gravissima crisi, impone che siano immediatamente assicurate ad essi una maggiore stabilità ed una maggiore sostenutezza, mediante la proroga e l'estensione delle agevolazioni creditizie ai detentori di vino e specie agli enti cooperativi, le agevolazioni per la distillazione dei vini di difficile conservazione, una più efficace lotta contro le frodi e le sofisticazioni, ecc., in modo da assicurare un giusto equilibrio tra costi di produzione e prezzi di vendita dei vini genuini attualmente in commercio e, in particolar modo, di evitare le gravissime perturbazioni, anche sociali, che certamente verrebbero a verificarsi nel settore vitivinicolo, ove la prossima campagna vendemmiale dovesse aver luogo in disastose condizioni di mercato » (256);

Pezzino, Pellegrino, Failla e Speciale: « per conoscere se, in considerazione dell'aggravarsi della crisi vinicola, non ritenga ormai indispensabile e urgente l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, a favore della quale si pronunciò la Camera con voto unanime nella seduta dell'8 ottobre 1957 e si impegnò il ministro delle finanze del tempo nella seduta del 12 febbraio 1958. Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non consideri giunto il momento di portare in discussione di fronte al Parlamento provvedimenti volti ad abolire l'imposta di consumo sul vino e ad integrare per altra via i bilanci comunali, specialmente a seguito: 1°) della estremamente positiva esperienza registratasi in Sicilia dove, nel periodo di tre mesi durante i quali l'applicazione dell'imposta era stata sospesa in base ad una legge dell'assemblea regionale, si è avuta piena libertà di circolazione e di contrattazione del prodotto, abbassamento del prezzo del vino al consumo dell'ordine di diverse decine di lire per litro, notevole diminuzione dell'incidenza dei vini sofisticati e sintetici sul mercato, raddoppio del consumo dei vini genuini e grande sollievo della situazione dei produttori; 2°) dei recenti voti espressi dall'assemblea regionale siciliana e dal consiglio regionale sardo, nonché da numerosissimi convegni per la difesa del vino e da consigli comunali delle regioni vinicole, tutti tendenti a richiedere l'abolizione della gravosa imposta, particolarmente nella preoccupante prospettiva della competizione internazionale nella quale si troverà sempre più impegnata la viticoltura italiana a seguito della progressiva applicazione dei trattati del mercato europeo comune » (258);

Sponziello, De Marzio, Tripodi, De Vito Antonio e Nicosia: « in merito alla grave situazione di crisi in cui versa il settore vitivinicolo che, in questi ultimi tempi, ha assunto proporzioni allarmanti e minaccia la completa rovina della economia di intere province, specie dell'Italia meridionale. Mentre si sollecitano, finalisticamente, provvedimenti organici, idonei a risanare tutta la economia del paese e da emanarsi nel quadro degli impegni programmatici assunti dal Presidente del Consiglio, contingentemente, al fine di evitare il tracollo di uno dei più delicati e importanti settori della economia agricola, quale quello vitivinicolo, si chiede di conoscere se il Governo intende: assolvere l'impegno della abolizione dell'imposta di consumo sul vino che, oltre a colpire, sproporzionatamente peraltro, un consumo di massa, favorisce le sofisticazioni del prodotto rendendole convenienti anche per il guadagno che assicura la evasione a tale imposta; b) ripristinare le agevolazioni di cui al decreto legislativo 14 settembre 1957, n. 812, convertito nella legge 27 ottobre 1957, n. 1031, per la distillazione dello spirito e acquavite di vino, con le conseguenti norme che concernano l'abbuono delle relative imposte di fabbricazione; facendo in modo che le facilitazioni di carattere fiscale per il prodotto da destinare alla distillazione vengano stabilmente mantenute almeno per un prudente periodo, in modo da favorire il riequilibrio del mercato che ha subito tracolli spesso superiori alle 200 lire l'ettogrado per i vini sani; c) intensificare la lotta contro le sofisticazioni che avviliscono l'onesto lavoro e danneggiano la salute dei consumatori; d) ridurre le tariffe ferroviarie per il trasporto dalle regioni meridionali e dalle isole; e) sospendere per un periodo minimo di un anno il pagamento delle imposte per i piccoli produttori di quelle zone dove la economia è basata esclusivamente o prevalentemente sulla cultura vitivinicola; f) elevare il minimo della gradazione alcolica del vino destinato al diretto consumo da nove a dieci gradi per i bianchi e da dieci ad undici gradi per i rossi; g) facilitare e agevolare il credito alle cantine sociali ed alle lavorazioni cooperative e collettive, mettendole in condizioni non solo di difendere, come han fatto, il prezzo dell'uva durante la vendemmia locale dove esse operano, ma anche per risolvere il problema del collocamento del prodotto e la organizzazione della diretta distribuzione » (273);

Calasso: « per sapere se conoscono, come, nonostante la caduta dei prezzi, il mercato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

vinicolo continui a mantenersi inattivo, senza manifestare nessuna tendenza a ripresa; per sapere se sono a conoscenza delle voci di denuncia che continuano a circolare e riguardanti enti come la Federconsorzi, il cui intervento sul mercato del vino avrebbe instaurato un regime di monopolio, per il commercio interno e con l'estero attraverso anche l'esclusione dei produttori dalle contrattazioni. Si afferma che tale azione avrebbe ottenuto la depressione dei prezzi senza che i consumatori ne avessero ricevuto alcun beneficio, per i quali invece i prezzi si sono mantenuti alti ed in certi casi proibitivi. Ciò si dice in obbedienza a direttive che dovrebbero consentire la competizione nell'ambito del M.E.C. e che dovrebbero indurre i piccoli ed i medi produttori a non rinnovare gli impianti e a convertire la coltura dei vigneti. Per sapere se sono a conoscenza del fermento che si è creato nelle province vitivinicole e in modo particolare fra le cantine sociali che vedono così minacciata la loro funzione di difesa dei piccoli e medi produttori, coltivatori diretti, coloni, ecc., soci e conferenti del prodotto del 1958 che tuttora è invenduto, quali provvedimenti intende adottare il Governo per evitare che si giunga alla vendemmia in una situazione così pesante; se non intende il Governo di dover accogliere le richieste avanzate dalle camere di commercio di Puglia e Lucania e se non crede di dover riesaminare la sua azione in direzione dei piccoli e medi produttori, prima che il loro giusto risentimento degeneri. Tenendo presente la necessità di rivedere i pesi fiscali, i prezzi dei trasporti su strada ferrata, l'abolizione dei limiti per la concessione di licenze per la vendita di vino al dettaglio, la istituzione della bolletta di accompagnamento dello zucchero e soprattutto l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino già votata dal Parlamento nel 1957, se si vuole veramente reprimere le frodi che non sono l'ultima causa della situazione e delle agitazioni che si annunziano. Per sapere infine se non crede il Governo di dover promuovere una inchiesta per stabilire quale è stata in questi ultimi anni l'azione della Federconsorzi nel campo del mercato del vino e quale è tale funzione nello stato attuale di crisi del mercato » (280);

Andò, Musotto, Gaudio, Gatto Vincenzo, Mogliacci e Calamo: « per conoscere quali determinazioni intenda prendere contro la ripresa delle sofisticazioni e le frodi dei vini, che ha causato il crollo del mercato vitivinicolo aggravando il disagio della viticoltura nazionale » (299);

Polano, Laconi e Pirastu: « sulla grave situazione in cui versano i viticoltori e produttori di vino della Sardegna, come è stata precisata dal convegno della viticoltura, tenuto recentemente a Monserrato (Cagliari) su iniziativa delle cantine sociali di Dolianova, Monserrato, Quarto Sant'Elena, Salluri e Sarramanna, dal quale è risultato: 1°) che per condizioni climatiche, natura del terreno e povertà di risorse idriche in Sardegna vi è il livello produttivo più basso nei confronti delle altre regioni d'Italia, non raggiungendo i 50 quintali a ettaro; 2°) che per molte zone di collina la coltivazione della vite non ha alternative; 3°) che le condizioni geografiche dell'isola pongono i viticoltori sardi in condizioni di netta inferiorità con quelli del continente; 4°) che il declino e l'eliminazione della viticoltura rappresenterebbe per decine di migliaia di piccole e medie aziende la rovina, priverebbe del sostentamento le famiglie interessate e farebbe affluire sul già elevato numero di disoccupati e sottoccupati un ulteriore notevole contingente di coltivatori declassati; 5°) che sono pertanto necessari provvedimenti: a) di carattere generale, come quelli richiesti da tutti i viticoltori italiani e che sono: l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino; l'approntamento di provvedimenti di tutela della genuinità del prodotto e di lotta contro le sofisticazioni e le frodi; agevolazioni e finanziamenti per l'impianto e l'esercizio di cantine sociali, soprattutto a favore dei piccoli produttori e dei coltivatori diretti; sgravi ed esoneri fiscali e tributari; l'elevazione di almeno un grado della gradazione alcolica minima fissata per i vini da pasto; b) di carattere particolare per la Sardegna, e precisamente il ripristino della legge 22 agosto 1897, n. 382, concernente la libera distillazione in Sardegna (legge sospesa nel 1915 per esigenze belliche e poi abrogata); la modificazione — almeno per la Sardegna, per i motivi già detti — della legge 27 ottobre 1957, n. 1031, articolo 7-bis, riguardante la esenzione dalla ricchezza mobile dei redditi delle cantine sociali onde consentire che detta esenzione possa essere estesa al conferimento del vino prodotto dai soci, che, per deficiente capienza delle cantine sociali cui essi appartengono, si trovano obbligati a vinificare in proprio » (347);

Berlinguer e Pinna: « sulla grave crisi vitivinicola della Sardegna e per conoscere se tale crisi non imponga, oltre alla sollecita osservanza degli impegni già assunti dal Governo sul problema nazionale; gli immediati

provvedimenti per l'isola richiesti dal consiglio della regione sarda prospettati in Parlamento in occasione dei precedenti dibattiti » (349);

Guadalupi, Cattani, Principe, Bogoni, Avolio, Lenoci, Andò e De Pascalis: « per conoscere — in relazione alla perdurante gravissima situazione di crisi della economia vitivinicola e del mercato vinicolo, alla mancata tempestiva applicazione dell'annunciato provvedimento sulla distillazione agevolata, alla ulteriore diminuzione dei prezzi, ai seri danneggiamenti subiti dai vigneti per la inclemenza del tempo ed alla seria situazione emergente nelle campagne, alla denuncia di uno stato di profondo turbamento e di gravi preoccupazioni ed a fronte dei numerosi, seri e motivati voti rivolti da associazioni di categorie, enti economici, amministrativi comunali e provinciali, in particolare del mezzogiorno d'Italia e delle province pugliesi — quali provvedimenti di emergenza e di prospettiva intendano adottare al fine di avviare a concreta ed organica soluzione la denunciata crisi della economia vitivinicola » (370);

e delle interrogazioni, rivolte ai ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno, delle finanze e dell'industria e del commercio:

Audisio: « per sapere se è a conoscenza del grave fatto, da più parti denunciato, della ripresa delle sofisticazioni dei vini e per conoscere i provvedimenti che siano già stati adottati o in corso di perfezionamento » (925);

Del Giudice: « per conoscere se — a prescindere dagli invocati provvedimenti per la disciplina del settore viticolo, nella quale molto sperano quanti sono seriamente pensosi del divenire del settore vitivinicolo italiano, pilastro fondamentale della economia italiana — in considerazione dell'attuale grave crisi che investe con una prolungata stasi del mercato e con continua discesa delle quotazioni, il Governo intende intervenire disponendo, tra l'altro, il ripristino dei benefici previsti dalla legge 27 ottobre 1957, n. 1031 (*Gazzetta ufficiale* n. 273), concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino. L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Governo non ravvisa l'opportunità, quanto mai utile ed urgente, di approvare il nuovo progetto di legge relativo all'abolizione totale o quanto meno parziale della imposta di consumo sul vino, che gravando pesantemente sul prodotto, ne eleva il prezzo e ne limita sensibilmente il consumo » (1134);

Del Giudice: « per conoscere se — in relazione all'attuale grave crisi che imperversa sul settore vitivinicolo italiano ed in particolare quello della regione siciliana, in considerazione del grave decentramento dai comuni mercati del consumo del nord, che con gli elevati costi di trasporto del vino vengono battuti dalla concorrenza, ed in considerazione della troppo spiccata monocultura di alcune province siciliane, come quella di Trapani e di Palermo, il che rende addirittura esasperante la situazione — non ritiene di intervenire prontamente per disporre, oltre ai provvedimenti di competenza della Regione siciliana, quanto appresso: a) particolari agevolazioni tariffarie per il trasporto dei vini siciliani dall'isola verso le altre regioni del nord, laddove trovansi i più importanti mercati di consumo; b) contributo straordinario alla regione siciliana per la costruzione di alcune grandi navi cisterna della capacità media di 5 mila tonnellate, da adibire al trasporto a basso costo dei vini siciliani verso il continente e verso i paesi esteri » (1135);

Rivera: « per conoscere se non ritenga necessario ed urgente, nell'interesse della produzione agricola e dei nostri agricoltori, di fronte al dilagare ed al perfezionarsi delle frodi sui nostri prodotti del suolo, quali l'olio ed il vino, di dare più attiva ed efficace organizzazione alla repressione di queste. In particolare se non ritenga, di fronte alla incertezza dei metodi tecnici di rilevamento delle frodi, attraverso diversi sistemi analitici in uso, di dar vita ad un istituto centrale, con personale specializzato, per il controllo dei metodi proposti per l'esame dei prodotti alimentari e per lo studio accurato dei nuovi metodi che si vanno proponendo » (1144);

Audisio, Grifone, Calasso, Pellegrino, Villa Giovanni Oreste, Bardini e Lajolo: « per essere informati dei risultati scaturiti dall'incarico effettuato il 16 marzo 1959 presso il Ministero dell'agricoltura fra alcuni esponenti delle categorie agricole, industriali e commerciali del settore vitivinicolo, in ordine alla situazione di crisi e di cedimento dei prezzi del vino sul mercato; e per sapere se intende proporre al Parlamento adeguati provvedimenti atti a stabilire efficaci misure di difesa della vitivinicoltura italiana, con particolare riguardo ai piccoli e medi viticoltori collinari, i quali sono stati finora i più colpiti dalle ricorrenti fluttuazioni economiche del settore » (1213);

Valori, Menchinelli, Passoni, Cecati, Angelino Paolo, Albarello, Conças, Ricca e Mu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

sotto: « per conoscere le risultanze cui sono pervenuti gli organi responsabili del Ministero dopo le recenti riunioni e consultazioni sulla situazione vitivinicola. In particolare gli interroganti chiedono di sapere se il Ministero dell'agricoltura e foreste si va indirizzando verso una regolamentazione delle nuove piantagioni, come reclama la Confagricoltura e come lascerebbe sopporre taluni scritti di autorevoli funzionari del Ministero stesso, oppure se il ministro intende perseguire la via che agli interroganti appare più logica, quella cioè dell'ampliamento dei consumi e quindi dell'abolizione del dazio sul vino, come a suo tempo richiesto dal Parlamento » (1227);

Del Giudice: « per conoscere se in omaggio al concetto di genuinità dei vini che dovrebbe essere sempre rispettato in ogni fase della sua preparazione e nel corso del ciclo lavorativo per la preparazione di determinati vini, anche in considerazione della gravissima crisi che nel momento attuale colpisce il settore vitivinicolo al punto di far considerare che nella vecchia produzione 1958 oltre un quarto di questa giace invenduta nei magazzini dei produttori, non consideri quanto mai urgente ed opportuno vietare l'impiego, tra le aggiunte in atto permesse ai vini, di qualsiasi tipo di alcool che non sia alcool di vino. Ora più che mai l'interrogante auspica che per una reale difesa dei legittimi interessi della vitivinicoltura, il ministro dell'agricoltura si orienti verso provvedimenti che valgano a far rispettare la genuinità del vino, inteso come il prodotto che si ottiene dalla spremitura delle uve fresche o leggermente appassite e che nel vino, ad integrazione della deficienza di alcuni suoi costituenti, sia solo consentita l'aggiunta di tutto ciò che comunque deriva dall'uva. L'interrogante chiede inoltre di conoscere se risponde a verità la notizia che da parte di alcuni interessati si vorrebbe venire incontro ai produttori di mele concedendo adeguati sgravi fiscali all'alcool di mele con danno quanto mai evidente e rilevante del settore vinicolo » (1234);

Audisio: « per sapere — preoccupato per l'aggravarsi di alcuni aspetti della crisi vitivinicola — se, come e quando intendono accogliere le richieste avanzate da qualche parte per una prossima discussione di norme rivolte a disciplinare in maniera organica la produzione ed il commercio dei vini. E se, comunque, intendono assicurare che tali eventuali norme potranno essere varate soltanto ed esclusivamente attraverso un progetto di legge da discutersi od approvarsi dal Parlamento » (1312);

De Lauro Matera Anna: « per conoscere se, in considerazione della ormai inderogabile necessità di una sistemazione legislativa dei diversi aspetti del problema vitivinicolo, riconosciuta in numerosi congressi e convegni provinciali, regionali; in considerazione altresì del fatto che la situazione diventa sempre più difficile per tutti gli operatori economici, in particolare per i contadini e braccianti della provincia di Foggia e del suo maggior centro produttore, San Severo, essi non ritengano di dover, senza ulteriori dilazioni, provvedere ad adottare i seguenti provvedimenti: 1°) abolizione dell'imposta di consumo sul vino, secondo un voto già espresso dal Parlamento nella passata legislatura, togliendo così ai vini sofisticati non soggetti a tale tributo un ingiusto privilegio; 2°) repressione energica delle frodi e delle sofisticazioni; 3°) elevazione del minimo della gradazione alcoolica del vino al diretto consumo a 10 gradi per il bianco e a 11 gradi per il rosso; 4°) proroga delle disposizioni creditizie a favore delle cantine sociali e degli enopoli, e ulteriore stanziamento di fondi a titolo di contributo statale sugli interessi dei mutui contratti per la corresponsione di adeguati acconti ai produttori conferenti; 5°) organizzazione di una campagna di propaganda a favore del consumo del vino, reso accessibile dalla diminuzione del prezzo conseguente all'abolizione dell'imposta di consumo » (1416);

Magno, Conte e Kuntze: « in merito alla situazione particolarmente grave e preoccupante che si è venuta a creare in San Severo e nelle altre zone vitivinicole della provincia di Foggia, per la caduta dei prezzi del vino, la eccezionale contrazione degli acquisti e quindi l'esistenza di grosse giacenze del prodotto. Le categorie e le popolazioni interessate sono convinte che tale situazione è dovuta essenzialmente alla mancata abolizione dell'imposta di consumo sul vino, all'inadeguatezza dell'azione contro le sofisticazioni, alla carenza di provvidenze a favore delle cantine sociali » (1514);

Romeo: « per sapere se sia a conoscenza dell'agitazione in atto fra i viticoltori del Salento, a seguito della perdurante pesantezza del mercato vinicolo, caratterizzata dalla bassa quotazione dei prezzi e da ingenti giacenze di vino della scorsa annata. L'interrogante chiede quindi di sapere se, al fine di superare la critica e drammatica situazione in cui si trovano i piccoli e medi produttori, anche in vista del prossimo raccolto, il Governo non intenda adottare i seguenti provvedimenti: a) abolizione dell'imposta di consumo sul

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

vino; b) agevolazioni per lo sviluppo e il potenziamento delle cantine sociali; c) adeguamento della legislazione e dei mezzi per stroncare le sofisticazioni; d) riduzione del prezzo dei prodotti chimici, necessari alla coltivazione dei vigneti » (1530);

Fiumanò e Misefari: « per sapere se siano a conoscenza della grave situazione in cui versano i produttori di vino della provincia di Reggio Calabria, in particolare quelli delle zone di Palmi, Bagnara, Scilla e, in conseguenza delle enormi giacenze del prodotto rimaste per il basso prezzo offerto sul mercato; quali provvedimenti si apprestino a prendere, in tempo utile e in vista della prossima vendemmia 1959. Gli interroganti debbono sottolineare l'avanzato grado di malcontento esistente soprattutto tra i piccoli e medi produttori e tra i coltivatori diretti di ogni corrente politica e sindacale, i quali lamentano la scarsa considerazione manifestata da parte del Governo di fronte alla gravità del problema e chiedono misure tempestive in direzione: dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino; dell'approntamento dei provvedimenti di tutela della genuinità del prodotto e di lotta contro le sofisticazioni e le frodi; di agevolazioni e finanziamenti per l'impianto e l'esercizio di cantine sociali, soprattutto a favore dei piccoli produttori e dei coltivatori diretti; di sgravi ed esoneri fiscali e tributari » (1556);

Villa Giovanni Oreste e Audisio: « sulla situazione venutasi a creare nelle province di Alessandria, Asti e Cuneo, ove il fenomeno dello spopolamento delle campagne ha assunto aspetti allarmanti specie nell'astigiano, ove la diminuzione della popolazione (raffrontando le cifre del 1951 con quelle del 1958) raggiunge punte anche del 27 per cento, come risulta da una recente pubblicazione della camera di commercio di Asti. Considerato che tale fatto è dovuto soprattutto alla grave crisi della vitivinicoltura (riacutizzatasi proprio in questi ultimi mesi in conseguenza della sensibile caduta del prezzo del vino), che colpisce particolarmente l'azienda contadina, gli interroganti chiedono di conoscere se i ministri interrogati intendono adottare o proporre adeguati urgenti provvedimenti come ad esempio: l'abolizione della imposta di consumo sul vino, l'istituzione di un fondo di solidarietà, misure atte a favorire lo sviluppo di industrie locali, ecc., al fine di evitare un ulteriore aggravamento della situazione denunciata e permettere la rinascita di dette importanti zone » (1559);

Nannuzzi, Cianca, Cinciari Rodano Maria Lisa, Compagnoni e Ingrao: « per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui si trova attualmente l'economia vitivinicola del Lazio, che versa in serissima crisi, come è dimostrato dal fatto che oltre la metà del prodotto giace ancora invenduto nelle cantine, mentre i prezzi all'ingrosso hanno raggiunto livelli bassissimi (60-50 lire al litro nei Castelli Romani). In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali misure il ministro intenda prendere per alleviare tali crisi e se intenda innanzi tutto adottare i seguenti provvedimenti: 1° abolizione del dazio sul vino; 2° istituzione di commissioni comunali di controllo per reprimere le frodi che si attuano nel settore viticolo; 3° concessione immediata di crediti ad un basso tasso di interesse ai piccoli produttori; 4° esenzione dalle imposte e sovrimeposte ordinarie e sul reddito agrario, riduzione dei contributi assistenziali e previdenziali gravanti sui viticoltori; 5° approvazione di un piano organico per lo sviluppo delle cantine sociali e cooperative; 6° difesa dei vini tipici genuini. Infine gli interroganti chiedono di conoscere il quantitativo e la provenienza d'origine del vino che dal mese di novembre 1958 ad oggi ininterrottamente è stato sbarcato da navi cisterna nei porti di Anzio e di Civitavecchia » (1579);

Basile: « per sapere se non ritenga opportuno — rilevando la gravità dell'attuale situazione del mercato viticolo — di proporre un provvedimento per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, principale naturale rimedio per la risoluzione della crisi » (1677);

Brusasca: « per sapere se il Governo intenda: a) adottare altri provvedimenti, in aggiunta alle non sufficienti e tardive agevolazioni per lo spirito e per l'acquavite di vino, onde evitare i turbamenti dell'ordine pubblico, lo svilimento delle giacenze e la caduta dei prezzi delle uve che si possono prevedere, in relazione alle cospicue rimanenze della produzione 1958 ed alle previsioni di abbondante raccolto di uve dell'annata in corso; b) avvalersi immediatamente della collaborazione della Federazione dei coltivatori diretti, della Confederazione degli agricoltori, della Federconsorzi, della Federvini, della Unione italiana vini, delle organizzazioni delle cantine sociali, del sindacato enotecnici, della Federazione pubblici esercizi, del sindacato dettaglianti vino e di ogni altra associazione economica e tecnica in materia vitivinicola onde studiare ed attuare un piano organico psicologico, tecnico ed economico per il collocamento al consumo o l'accantonamento

delle rimanenze del vino 1958 ed il ritiro e la vinificazione delle uve 1959, allo scopo di impedire ingiustificati tracolli di prezzo ed artificiali esasperazioni degli animi; c) indire sollecitamente una giornata nazionale per fare conoscere, con l'aiuto dei mezzi audiovisivi, della cinematografia, della stampa e di ogni altro opportuno modo, i valori di lavoro, di insostituibile sfruttamento di milioni di etari delle nostre colline, di alimento, di esportazione e di socialità del vino italiano al fine anche di difendere questi grandi valori dall'imperversante sadismo denigratorio che diffama tutto il vino nazionale con grave pregiudizio per l'esportazione e largo sviamento del consumo interno; d) dare mensilmente notizie sull'opera della repressione delle frodi e comunicazione delle condanne pronunciate dall'autorità giudiziaria contro i colpevoli; e) provvedere perché tutto il vino immesso al consumo sia accompagnato da responsabili dichiarazioni agli effetti delle leggi civili e penali, sulla sua provenienza, sulla sua composizione e su ogni altra caratteristica tali da garantire al consumatore la qualità del prodotto; f) disporre nuovi contributi alla diffusione delle cantine sociali, la cui necessità è apparsa in maggiore evidenza nell'annata in corso anche per la difesa dei vini contro l'acidità volatile, che ha causato miliardi di danni ai piccoli vinificatori, prescrivendo, nel contempo, la rigorosa osservanza da parte di tutte le cantine sociali esistenti degli obblighi loro derivanti in rapporto alle agevolazioni legali e fiscali loro concesse onde evitare le responsabilità civili e penali per gli amministratori, i danni ai soci, il discredito per tutta la cooperazione vitivinicola e le illecite concorrenze che possono gravemente pregiudicare l'avvenire di questi enti, sempre più necessari per la tutela del lavoro dei piccoli produttori, la razionale vinificazione delle loro uve e la produzione di vini serbevoli e consoni al gusto moderno; g) disciplinare la distribuzione del vino tra il consumo tenendo particolarmente presente che le delicate caratteristiche organolettiche di questo prodotto esigono cure, perizie tecniche e qualificazioni professionali sempre maggiori al fine di conservare ed accrescere il suo salubre uso nell'alimentazione del nostro popolo » (1699);

Miceli: « sulla grave situazione dei piccoli e medi vitivinicoltori della zona di Sambiasi-Nicastro-Sant'Eufemia Lamezia (Catanzaro). In tale zona avversità atmosferiche e speculazione da diversi anni inferiscono sulla produzione ed i piccoli e medi vitivinicoltori indebitati coi fornitori e con le esattorie, sog-

getti a pignoramenti e ad esecuzioni forzose non sono più in grado di sostentarsi. A questo aggiungasi il fatto preoccupante che oltre 100 mila ettolitri di vino sono invenduti e che i prezzi offerti sono sempre più irrisori. In tale situazione, oltre ai provvedimenti generali per affrontare la crisi vinicola, occorre la immediata esenzione da imposte e contributi, e la somministrazione di prestiti a lunga scadenza ed a basso tasso, nonché una massiccia somministrazione di grano ai bisognosi. L'interrogante chiede se i ministri interrogati non vogliono a ciò provvedere al più presto » (1700).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni, relative ad argomenti identici, formeranno oggetto di una sola discussione.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole De Vita ha facoltà di illustrare la sua mozione.

DE VITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le difficoltà della viticoltura (come, del resto, di tutta l'agricoltura italiana) vanno collocate sul piano dell'equilibrio generale della nostra economia.

L'agricoltura ha registrato in questi ultimi anni un minore incremento di reddito rispetto agli altri settori produttivi. Dal 1949 al 1953, infatti, la produzione lorda vendibile dell'agricoltura è aumentata secondo un saggio del sei per cento annuo, mentre dal 1953 al 1958 è rimasta pressoché invariata. Le spese di produzione, invece, sono aumentate, durante lo stesso periodo, ad un saggio medio annuo del 6,5 per cento.

Alla luce di questi dati non è difficile rendersi conto della precaria situazione nella quale si trovano, mediamente, le unità di produzione che operano in questo settore.

Per quanto in particolare riguarda la viticoltura, numerose indagini ci dimostrano che la situazione è ancora più sfavorevole perché, di fronte a indici di aumento dei costi di produzione del vino che superano di 60 volte quelli del 1938, stanno indici di aumento dei prezzi inferiori a 45 volte. Qui si pone il problema dell'equilibrio economico dell'azienda tra costi e ricavi. Ed in relazione a questo problema, la riduzione dei costi di produzione rimane sempre un punto di capitale importanza per l'avvenire della viticoltura.

Se le cause della crisi in cui versa la viticoltura fossero soltanto interne, riguardassero cioè le strutture aziendali ed imprenditoriali, l'unico problema da risolvere sarebbe quello di incrementare e stabilizzare i ricavi attra-

verso la riduzione dei costi e l'incremento della produttività. Ma le cause delle gravi difficoltà che la viticoltura incontra non sono soltanto interne, inerenti cioè le strutture aziendali ed imprenditoriali, ma anche esterne. Sono soprattutto queste cause esterne che agiscono sui costi o sui ricavi modificando l'equilibrio economico della viticoltura.

Resta perciò il problema di accertare dette cause, che sono spesso ignorate e sottovalutate, nonostante rivestano grande importanza. Cause che difficilmente possono essere messe in evidenza, se si considera la viticoltura come cosa a sé stante al di fuori del quadro economico-sociale dell'agricoltura e dell'equilibrio economico generale del nostro paese. La prima di queste cause è costituita, come rileva il professor Saraceno, dall'insufficienza del ritmo di formazione dei posti di lavoro nelle attività extra agricole, soprattutto nella industria, che impedisce il riequilibrio del rapporto tra produzione e risorse in agricoltura, rendendo estremamente difficoltoso il superamento dell'arretratezza strutturale dell'agricoltura stessa. La seconda è da ricercarsi nello sviluppo non equilibrato che tutt'ora ha luogo nella nostra economia e che determina un tipo particolare di evoluzione dei consumi. Nelle zone più ricche — dice il professor Saraceno — i redditi hanno raggiunto livelli sufficientemente alti perché i consumi alimentari incomincino ad avere una elasticità piuttosto bassa rispetto al reddito stesso. Nelle zone più povere, dove tale elasticità è relativamente alta, i redditi aumentano, invece, con grande lentezza.

In altri termini — continua il professor Saraceno — l'incremento dei consumi alimentari è assai più basso di quanto potrebbe essere in presenza di uno sviluppo equilibrato della nostra economia. Di conseguenza, la stessa parte più avanzata e produttiva della nostra agricoltura, quella più organicamente inserita nel mercato, incontra, per la natura del mercato stesso, crescenti difficoltà al proprio sviluppo.

Ciò è naturalmente causa di bassi redditi agricoli, quindi di modesti investimenti e di persistenza di alti costi, che, rendendo fra l'altro più pesante la concorrenza internazionale, determinano, a loro volta, minori capacità di assorbimento da parte del mercato, in un ciclo che, a quanto è dato comprendere dai dati a disposizione, si viene aggravando.

La terza causa esterna è costituita dall'andamento della ragione di scambio fra industria e agricoltura: andamento favorevole all'industria molto più di quanto potrebbe es-

sere giustificato dai rispettivi livelli di produttività. Ciò dimostra che i benefici derivanti dai maggiori incrementi di produttività nell'industria non si diffondono sull'intera economia, in particolare sull'agricoltura, attraverso riduzioni dei prezzi industriali, ma tendono a conservarsi nell'ambito dell'industria, trasformandosi o in maggiori profitti, o in maggiori salari.

Ma la serie delle cause esterne non si esaurisce qui. Altre ve ne sono, non meno importanti, come le sofisticazioni e le frodi, il forte divario fra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto, nonché la forte pressione fiscale. Su queste cause mi intratterò più diffusamente in seguito; ma le considerazioni finora fatte danno un quadro sufficientemente completo del problema e ci consentono di poter affermare: 1°) che la soluzione dei problemi della viticoltura è in funzione dello sviluppo economico generale ed è quindi solo in parte dipendente da fattori propri della viticoltura come specifico settore; 2°) che la possibilità di adottare strutture aziendali e ordinamenti culturali più progrediti di quelli esistenti, dipende, in gran parte, dal decongestionamento demografico dell'agricoltura, attraverso uno sviluppo industriale più rapido e territorialmente più diffuso; 3°) che l'aumento del consumo del vino e dei prodotti agricoli in genere dipende dall'ampliamento del mercato nazionale, attraverso uno sviluppo più equilibrato di tutta la nostra economia.

Così stando le cose, è evidente che la viticoltura italiana non può uscire da sola dalla pesante situazione in cui si trova, e che il superamento della crisi vitivinicola e l'ulteriore sviluppo razionale di questo settore dipendono dalla eliminazione delle deficienze che lo sviluppo economico del nostro paese presenta e dal risanamento del mercato vinicolo.

Ma se le prospettive future sono legate a una nuova fase nella politica di sviluppo — principalmente all'industrializzazione del Mezzogiorno, che darebbe un grande impulso all'ampliamento del mercato nazionale — le prospettive immediate dipendono da una serie di provvedimenti di pronta efficacia. Bisogna, anzitutto, abolire l'imposta di consumo sul vino. Questa imposta, che con le supercontribuzioni fino al limite del 50 per cento consentite dall'articolo 332 della legge comunale e provinciale ammonta in alcuni comuni a 30 lire per litro, esclusa l'imposta generale sull'entrata, ha una incidenza massima del 30 per cento circa sui prezzi al consumo e del 60 per cento circa sui prezzi alla produzione.

Per contro i profumi sono colpiti nella misura dell'uno per cento dallo Stato e del 22,60 per cento dagli enti locali. L'oro, l'argento, i preziosi sono colpiti nella misura del 12 per cento dallo Stato e del 7,50 per cento dai comuni. Ciò dimostra che la forte pressione tributaria sul consumo del vino deriva non soltanto da un'esigenza fiscale vera e propria, ma anche dal permanere di una particolare concezione punitiva, concezione ormai superata, non esistendo più nel nostro paese il grande numero di alcolizzati che si riscontrava nella seconda metà del secolo scorso. Potrei fare altre considerazioni sui motivi che rendono difficile l'abolizione di questa imposta che non è certamente utile né al consumo né alla produzione. Può essere se mai utile alle ditte appaltatrici che fanno il bello ed il cattivo tempo.

La Camera verso la fine della precedente legislatura approvò una mozione con la quale si impegnava il Governo a presentare un disegno di legge per l'abolizione di questa imposta. Il Governo si trincerò dietro difficoltà di carattere finanziario e non presentò il disegno di legge entro il termine previsto. Si disse, allora, che i bilanci comunali non potevano fare a meno del gettito dell'imposta di consumo sul vino, e la stessa cosa si dirà probabilmente oggi.

Ripetiamo ancora oggi che non si tratta di accertare se i bilanci comunali in genere deficitari possano o meno sopportare questa diminuzione di entrate. La discussione su questo punto sarebbe superflua: non possono sopportarla, occorre compensarla con altri cespiti di entrata. Ma la soluzione del problema è veramente difficile da un punto di vista finanziario? Non credo che da un punto di vista finanziario il problema sia insolubile, se si pensa che il bilancio nazionale ha una spesa di oltre 3 mila miliardi di lire.

Il gettito lordo di questa imposta è valutato in circa 35 miliardi. Il gettito netto è però molto inferiore e si aggira attorno ai 25 miliardi, dato l'alto costo di riscossione del tributo. L'alto costo non va valutato soltanto in rapporto all'aggio o al canone fisso, ma anche in rapporto ai servizi che i comuni mantengono per la riscossione di questo tributo.

Ma il problema finanziario non può comunque sostituirsi al problema economico e sociale che ci sta di fronte. Se si vuole veramente tener conto delle reali esigenze della viticoltura occorre sgravare il consumo del vino della imposta che limita il consumo stesso e costituisce un incentivo alle sofisticazioni e alle frodi,

L'imposta di consumo va abolita anche per altri motivi. Uno dei principi fondamentali dell'imposizione è l'economicità dell'imposta: ora non può certamente ritenersi economica un'imposta il cui costo di riscossione supera in media il 20 per cento. Nel 1957, verso la fine della precedente legislatura, ebbi una discussione piuttosto animata con il ministro delle finanze del tempo. Egli affermò che il costo di riscossione del tributo è molto più basso. Io replicai che le informazioni ministeriali non erano esatte ed il ministro riconobbe successivamente che il costo di riscossione è del 15 per cento.

Anche se il costo di riscossione fosse del 15 per cento, l'imposta sarebbe sempre anti-economica. Bisogna tener presente gli aggravi di riscossione altissimi esistenti in alcuni comuni, soprattutto dell'Italia meridionale. Quando accennai agli aggravi di riscossione dei comuni di Palermo e di Messina, lo stesso ministro rimase meravigliato.

Inoltre è una imposta feudale con le sue gestioni appaltate. Lo Stato delega addirittura a privati appaltatori poteri che può esercitare soltanto lo Stato, come l'accertamento del tributo. Lo Stato può delegare la riscossione a privati appaltatori dei tributi già accertati, ma non può delegare a privati l'accertamento del tributo.

Questa imposta è un residuo anacronistico del passato e bisogna eliminarla.

In secondo luogo, bisogna combattere a fondo le sofisticazioni e le frodi. Nessuno può valutare con esattezza l'entità del fenomeno, ma alcuni elementi di giudizio lasciano ritenere che il fenomeno delle sofisticazioni e delle frodi sia notevole. I progressi della chimica enologica aggravano ancora di più la situazione, anche perché sono ignorati dalla chimica ufficiale. Perché non si aggiornano i metodi di analisi ufficiali? Perché non mettiamo i nostri laboratori in condizione di poter accertare veramente le frodi? Non so quante denunce siano state finora presentate all'autorità giudiziaria e quanti processi siano stati celebrati. Tuttavia le sofisticazioni e le frodi continuano, nonostante l'esistenza di leggi che prevedono pene severe per i trasgressori.

Sono inefficaci le leggi esistenti o è insufficiente l'opera di vigilanza da parte degli organi addetti all'accertamento delle frodi? Se le leggi presentano lacune, bisogna perfezionarle, al fine di renderle operanti.

Nel luglio dello scorso anno ho presentato una proposta di modifica alla legge 27 ottobre 1957, n. 1031, dopo che la Corte di cas-

szazione, con sentenza del 10 giugno 1957 emessa dalla terza sezione penale, aveva ritenuto (non importa se a torto o a ragione) che la legge 31 luglio 1954, n. 561, punisce in modo autonomo (è una nuova configurazione di reato) la preparazione di apparenti vini, ottenuti con l'impiego di materie zuccherine diverse totalmente da quelle provenienti dall'uva fresca o leggermente appassita. Per cui, se si fabbrica vino senza impiego di succo d'uva nel modo più assoluto, si commette un reato; se con un ettolitro di vino, come base del processo fraudolento, si fabbricano 100 mila ettolitri di vino, non si commette un altro reato. Il supremo collegio ha quindi escluso che la legge 31 luglio 1954 contempra l'ipotesi della sofisticazione parziale del vino, oltre che quella della totale fabbricazione sintetica.

Poiché tale decisione potrebbe determinare un analogo indirizzo giurisprudenziale anche in ordine all'applicazione della successiva legge 27 ottobre 1957, n. 1031, ritengo opportuno che sia chiarito che la norma di cui all'articolo 10-*bis* della legge anzidetta è comprensiva sia della sofisticazione parziale sia della totale fabbricazione sintetica. Colgo l'occasione per pregare l'onorevole Presidente della Camera di volere affrettare la discussione di questa mia proposta di legge che è stata presentata esattamente un anno fa e per la quale è stata richiesta e concessa l'urgenza.

Se è debole l'azione di vigilanza e di accertamento, è necessario intensificarla. Forse solleverò, anche questa volta, un coro di proteste da parte di coloro i quali, pur ammettendo l'esistenza delle sofisticazioni e delle frodi, sostengono che non se ne deve parlare perché il parlarne arreca gravissimo danno alla produzione vinicola sia nei riflessi del consumo interno che della esportazione. Confesso che questo ragionamento non mi convince affatto. Se le sofisticazioni esistono, non c'è dubbio che sono proprio esse ad arrecare danno alla produzione vinicola e che, perciò, non possono essere coperte dal silenzio. Il silenzio in questo caso sarebbe colpevole.

CACCIATORE. Per gli altri è d'oro.

DE VITA. La soluzione di questo problema è legata anche al divieto di importazione di sostanze alcoligene. I quantitativi di datteri, carrube, fichi secchi, melasse ed altre sostanze zuccherine fermentescibili importate dall'estero sono notevoli e stupisce il fatto che il Governo di fronte ad una importazione anormale e sospetta — l'importazione di questi prodotti è notevolmente aumentata in questi

ultimi anni — non abbia ancora adottato i provvedimenti più volte richiesti e sollecitati.

Nella precedente legislatura ho rivolto al ministro del commercio estero del tempo una interrogazione con la quale chiedevo l'elenco nominativo degli importatori di sostanze alcoligene, con l'indicazione dei quantitativi da ciascuno di essi importati. Sarebbe stato interessante conoscere questi dati, ma purtroppo la risposta non è venuta.

In terzo luogo bisogna affrontare il problema di fondo del costo di distribuzione, che non è certamente limitato al settore vinicolo. È necessario arrivare ad una struttura dei prezzi al dettaglio più conforme alla struttura dei costi di produzione. Costi — si badi bene — che non sono poi molto alti; gli stessi tecnici riconoscono che nel complesso la viticoltura italiana ha conseguito progressi notevoli in molte regioni del nostro paese. Quindi non si può nel modo più assoluto affermare che le difficoltà della viticoltura italiana dipendano soltanto dagli alti costi di produzione. Siamo consapevoli che il problema del costo di distribuzione è strettamente legato a tutti gli altri problemi di struttura della nostra economia e che non è perciò possibile sperare in una immediata e soddisfacente soluzione. Non è però possibile restare inattivi lasciando in piedi un sistema di distribuzione che colpisce l'anello iniziale (produzione) e quello finale (consumo) ad esclusivo vantaggio di intermediari speculatori. Si devono incoraggiare tutte le forme associative che consentono la immissione diretta del vino sul mercato da parte dei produttori e quindi eliminare gran parte degli anelli della catena degli intermediari. Grande importanza rivestono, anche a questo fine, le cantine sociali. Bisogna fare qualcosa per potenziarle ed aumentarle. Bisogna porre rimedio alla loro difficoltà di esercizio ed alla insufficienza dei mezzi finanziari a loro disposizione col credito agevolato per la vinificazione con un tasso di sconto di favore.

So che il Ministero dell'agricoltura sta elaborando un provvedimento del genere. Ma nel *Corriere vitivinicolo* di questa settimana ho letto anche che questo provvedimento non sarà emanato, ma sarà tenuto di riserva per altre annate agricole di produzione abbondante.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sarà varato, stia tranquillo.

DE VITA. In una prospettiva più ampia, ai fini della ricerca di una soluzione permanente della crisi del vino, riveste inoltre molta importanza il problema che potrei chiamare

dell'equilibrio interno dell'agricoltura. L'attuale regime fiscale degli alcoli non facilita la distillazione del vino, ma l'ostacola. Come se ciò non bastasse, è stato recentemente presentato al Senato un disegno di legge riguardante altre agevolazioni temporanee e straordinarie per lo spirito di mele. L'alcole di frutta costa la metà dell'alcole di vino; ciò nonostante si presentano ancora altri provvedimenti intesi ad agevolare, sia pure temporaneamente, la distillazione delle mele. Con questo disegno di legge si vuole favorire l'ulteriore avvio alla distillazione di altri 3 milioni di quintali di mele in aggiunta al milione e mezzo di quintali già distillati, e cioè di un terzo della produzione media annua, che si aggira attorno ai 12 milioni di quintali. E se i viticoltori chiedessero di essere posti su di un piano di eguaglianza? Si dovrebbero distillare (tenuto conto che la produzione media è di 55 milioni di ettolitri) 18 milioni di ettolitri di vino. Recentemente è stata approvata una legge con la quale si aboliscono i diritti erariali sulle melasse. In verità non ho compreso la necessità e l'urgenza di questo provvedimento.

GERMANI. Neppure io: io ho parlato sempre contro.

DE VITA. Questo mi fa piacere: si vede che siamo d'accordo.

Il provvedimento ha creato un contrasto tra bieticoltori e zuccherieri; vi sono motivi di lagnanze da parte dei bieticoltori, perché è evidente che l'abolizione dei diritti erariali sulle melasse non facilita la soluzione dei problemi della bieticoltura, così come non facilita il problema della viticoltura: molte melasse verranno fatte rifermentare e faranno concorrenza illecita al vino.

Certo, non possiamo cercare soluzioni che vadano a vantaggio della viticoltura per colpire altre produzioni e mettere in crisi altri settori. Nessuno chiede questo: il problema è quello di inserire gli aspetti della crisi della viticoltura in un quadro più vasto dando al paese una valida prospettiva di carattere generale. I viticoltori non chiedono una legislazione di favore; chiedono che l'uva, il loro prodotto, sia quanto meno posto su un piano di uguaglianza; che sia fatta giustizia per un settore dell'agricoltura che sotto certi aspetti è più importante della frutticoltura e della stessa bieticoltura.

Il valore della produzione viticola incide per il 15-20 per cento sul totale del prodotto vendibile in agricoltura; e fino a quando le campagne saranno demograficamente congestionate, la viticoltura non potrà essere sostituita da altre colture. Quasi tutte le regioni d'Italia si trovano in questa situazione. Vi sono terre che non possono essere coltivate diversamente: solo la vite può assicurare un certo reddito alle popolazioni rurali di alcune regioni.

Si fa presto a dire: riduciamo la produzione! E un problema di costi marginali, sostengono alcuni professori e tecnici; le aziende marginali devono scomparire, il progresso tecnico fa le sue vittime; non possiamo viaggiare con la diligenza quando esistono gli attuali più moderni mezzi di trasporto.

Dunque, le aziende marginali, che avrebbero alti costi, dovrebbero rassegnarsi a scomparire dalla scena economica del nostro paese. Ma per coltivare che cosa — questa è la domanda che pongo ai tecnici ed ai professori — dal momento che quasi tutta la nostra agricoltura è in crisi? Prodotti ortofrutticoli? Soltanto dove c'è l'acqua. Il grano tenero è in crisi, quello duro altrettanto a causa della politica che è stata fatta e delle sofisticazioni che hanno luogo anche in questo settore. Con particolari procedimenti di lavorazione, la farina di grano tenero si trasforma in farina di grano duro, sotto la barba dei produttori meridionali di grano duro.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si sta cercando di individuarli.

DE VITA. Già! Ho sentito parlare di un certo plasma sanguigno che viene importato dalla Danimarca. Non lo produciamo nel nostro paese, ma lo importiamo appositamente ed il Governo ne consente l'importazione.

Coltivare che cosa? Forse incrementare l'olivicultura? L'olio è in crisi, almeno l'olio di oliva. Io non so che cosa avviene in questo settore. Le notizie scandalistiche non devono né influenzare né impressionare il Parlamento, ma certi fenomeni non si possono nascondere, soprattutto in questa sede. Ebbene, anche l'olio viene sofisticato.

Ed allora non si può parlare di riduzione della superficie vitata con leggerezza.

Non vanno per altro dimenticati quei rapporti di interdipendenza e di complementarietà che, nella maggioranza delle aziende agrarie italiane, esistono fra la viticoltura e le altre colture e produzioni, come pure i suoi stretti legami con il lavoro e con talune forme di colonizzazione.

Approfondite indagini aziendali hanno dimostrato che una contrazione della viticoltura può provocare riduzioni di reddito di lavoro manuale relativamente maggiori di quelle che avvengono nel prodotto lordo ven-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

dibile dell'azienda. Il reddito colonico è quindi molto più influenzato che non quello dominicale da una contrazione della viticoltura nell'ambito dell'azienda. La riduzione ad un mezzo della produzione di vino provoca una contrazione di un terzo nel reddito di lavoro e di un quinto nel reddito fondiario. Inoltre, la vite risulta la coltura più redditizia e maggiormente conveniente per il colono, dato che la giornata di lavoro colonico impiegata nella viticoltura è remunerata assai di più di quella impiegata nelle altre colture. Le relative retribuzioni stanno nel rapporto di circa due a uno.

Nel podere altamente viticolo, infine, la convenienza sociale della viticoltura appare più evidente, perché se viene a mancare la vite, il podere addirittura si chiude.

Sul piano di una politica di sviluppo economico territorialmente più equilibrato, vanno posti anche il problema dei trasporti e quello della gradazione alcolica minima dei vini destinati al consumo diretto. Il problema dei trasporti riguarda non soltanto il vino, ma anche gli altri prodotti dell'agricoltura, soprattutto quella meridionale.

Basta dare uno sguardo alle tariffe ferroviarie per rendersi conto che esse sono più basse per le piccole e medie distanze e più alte, invece, per le grandi distanze. Ora, data la forma allungata del nostro paese nel senso del meridiano, e la complementarietà della economia meridionale, prevalentemente agricola, nei confronti della economia industriale delle regioni settentrionali, appare evidente che questa politica tariffaria danneggia il Mezzogiorno e le isole. Il ministro dei trasporti, con disposizioni in vigore dal 1° giugno scorso, ha variato la riduzione delle tariffe per i trasporti del vino in carri serbatoi secondo le seguenti misure: periodo 1° giugno-30 settembre 1959: per percorrenze fino ad 800 chilometri, riduzione del 33 per cento; da chilometri 801 a chilometri 1.200, riduzione del 28 per cento; oltre i 1.200 chilometri, riduzione del 20 per cento. Periodo 1° ottobre 1959-31 gennaio 1960: percorrenze fino ad 800 chilometri, riduzione del 28 per cento; da chilometri 801 a chilometri 1.200, riduzione del 23 per cento; oltre i 1.200 chilometri, riduzione del 20 per cento.

Il provvedimento mira a fronteggiare la concorrenza dei trasporti su strada, che negli ultimi anni ha fatto diminuire notevolmente le spedizioni dei vini a mezzo ferrovia. Esso, però, aggrava la sperequazione di trattamento che esisteva anteriormente al 1° giugno per le spedizioni effettuate in carri serbatoio dalla

Sicilia (riduzione del 15 per cento) rispetto a quelle effettuate dalle stazioni del continente (riduzione del 18 per cento).

Infatti, prendendo ad esempio le spedizioni da Marsala e da Bari rileviamo le seguenti differenze: Marsala-Napoli, chilometri 880 riduzione applicabile 28 per cento; Bari-Napoli, chilometri 481 riduzione applicabile 33 per cento; Marsala-Roma, chilometri 1.119 riduzione applicabile 28 per cento; Bari-Roma, chilometri 511 riduzione applicabile 33 per cento; Marsala-Milano, chilometri 1.742 riduzione applicabile 20 per cento; Bari-Milano, chilometri 1.142 riduzione applicabile 28 per cento.

Il sistema di riduzione attuato dal Ministero dei trasporti danneggia più di prima i produttori vinicoli siciliani perché gli operatori del continente, per la minore spesa di trasporto, avranno convenienza ad acquistare i vini ad alto grado alcolico in altre regioni e non in Sicilia. E la crisi si aggraverà deprimendo maggiormente l'economia regionale.

Anche per la spedizione dei vini a carro l'attuale trattamento tariffario è più gravoso per la Sicilia. Per la spedizione dei vini in fusti in carri di 15 tonnellate si pagano: da Marsala a Napoli, lire 67.760; da Bari a Napoli, lire 32.645; da Marsala a Roma, lire 88.540; da Bari a Roma, lire 48.735; da Marsala a Milano, lire 110.880; da Bari a Milano, lire 73.790.

Le ditte siciliane hanno stipulato con le ferrovie la convenzione 108, la quale concede la riduzione del 12 per cento sulla tariffa ordinaria, però, col rendimento minimo di lire 77 per carro-chilometro.

Le ferrovie applicano il rendimento minimo ogni volta che il nolo con la riduzione del 12 per cento risulta inferiore a esso; applicano, invece, la tariffa ordinaria quando essa risulta più favorevole allo speditore.

Da ciò deriva che da Marsala a Napoli e Roma il nolo viene determinato in base al rendimento minimo, mentre da Marsala a Milano viene applicata la tariffa ordinaria.

Oltre la distanza di chilometri 1000 la convenzione 108 per le spedizioni a carro non è operante.

Gli operatori siciliani non possono, come quelli della penisola, fare ricorso al trasporto dei vini con automezzi per l'eccessivo onere di cui sarebbero gravati per il passaggio dello stretto di Messina.

Non avendo il Ministero dei trasporti voluto ripristinare la tariffa 907, per non deprimere maggiormente il mercato vinicolo

siciliano, sarebbe necessario attuare i seguenti provvedimenti:

1°) per le spedizioni in carri serbatoio, concedere ai vini spediti dalla Sicilia maggiori riduzioni di tariffa;

2°) per le spedizioni a carro da 15 tonnellate, diminuire il rendimento minimo di lire 77 per carro-chilometro della convenzione 108 in misura tale da rendere operante la riduzione del 12 per cento anche per i percorsi superiori a chilometri 1000;

3°) per le spedizioni a carro di 18 tonnellate, concedere una maggiore riduzione in considerazione del maggiore quantitativo di vini caricati.

L'aumento della gradazione alcolica minima dei vini destinati al consumo diretto comporterebbe l'assorbimento di un notevole quantitativo di vino e verrebbe incontro alle particolari esigenze delle regioni meridionali, là dove caratteristiche di suolo e di clima consentono la produzione di vini di alto grado.

I criteri adottati si appalesano assurdi. Se il nostro territorio avesse la forma di un quadrato, il criterio potrebbe considerarsi giusto, ma l'Italia ha forma allungata lungo il meridiano ed è economicamente divisa in due parti, con strutture diverse, con produzioni diverse e complementari. Perché dunque favorire i trasporti per le brevi distanze?

Onorevole ministro, quando si parla di depressione economica da eliminare bisogna tener conto di queste cose. Sono infatti queste cose che, messe insieme, contribuiscono ad aggravare lo squilibrio generale, che non è soltanto squilibrio tra sviluppo industriale e sviluppo agricolo, ma anche regionale.

È risaputo che l'economia vitivinicola meridionale è la più colpita, perché nel mezzogiorno si producono vini ad alta gradazione alcolica, quindi vini da taglio. Una volta i vini ad alta gradazione alcolica del Mezzogiorno venivano usati per « tagliare » i vini a bassa gradazione alcolica del settentrione senza modificarne le caratteristiche.

L'aumento della gradazione alcolica minima dei vini destinati al consumo diretto comporterebbe direttamente l'assorbimento di un notevole quantitativo di vino e andrebbe incontro alle particolari esigenze delle regioni meridionali.

Infine ritengo opportuna qualche breve considerazione in merito all'unico provvedimento di emergenza finora adottato, la legge sulla distillazione agevolata dei vini.

Poiché il termine utile per l'acquisto del vino da parte dei distillatori è stato fissato dalla legge al 31 luglio (e la legge è entrata

in vigore alla fine di giugno) non si può sperare che in un mese molto vino affluisca alla distillazione; sembra per altro che la legge sia del tutto inoperante perché il Ministero non ha ancora provveduto ad emanare le necessarie istruzioni.

Bisogna dunque intervenire in tempo utile, anziché ricorrere agli interventi dell'ultima ora, la cui efficacia risulta sovente compromessa dall'eccessiva tardività. È necessario comunque prorogare questo termine, se si vuole che un certo quantitativo di vino sia distillato.

Concludo augurandomi che la Camera voglia rendersi conto delle gravi difficoltà in cui si trova la viticoltura, i cui interessi sono duramente colpiti e più ancora trascurati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Longo ha fatto di illustrare la sua mozione.

LONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo presentato la mozione che mi appresto ad illustrare e ne abbiamo sollecitata la discussione data la gravità della crisi vitivinicola; crisi caratterizzata dalla caduta dei prezzi, dalla contrazione delle vendite, dalle notevoli giacenze invendute dell'ultimo raccolto e manifestata dalle gravi inquietitudini degli interessati, espresse in convegni, assemblee e manifestazioni che hanno avuto luogo nelle ultime settimane e che si sono conclusi con la presentazione di pressanti richieste di provvedimenti urgenti.

Solo il Governo finora è rimasto insensibile, impassibile, di fronte alla gravità della situazione ed alle richieste degli interessati.

Due anni fa occorsero i fatti di San Donaci per destare l'attenzione del Governo; oggi la situazione non è meno grave: che cosa aspetta il Governo per intervenire? Che monti ancora la protesta popolare e sbocchi in fatti irreparabili?

Il Governo, non dimentichiamolo, è debitore del mantenimento di un preciso impegno, assunto meno di due anni fa dai ministri di allora e sancito da un voto della Camera: l'impegno di abolire il dazio sul vino. L'ordine del giorno votato allora (all'unanimità, se ben ricordo) impegnava il Governo a « provvedere in tempo utile per la discussione in ambo i rami del Parlamento, prima della fine della presente legislatura, all'abolizione e sostituzione dell'imposta di consumo sui vini ».

Non solo il Governo non mantenne l'impegno, ma agì contro lo spirito e la lettera di esso; impugnò e fece annullare la legge del

governo regionale siciliano che aboliva, nell'isola, il dazio sul vino. Sollecitato a mantenere l'impegno anche durante la passata legislatura, il Governo, per bocca del sottosegretario alle finanze, affermò ancora una volta, e ribadì, l'impegno preso; ma non ne fece nulla.

In questa legislatura, il Governo è stato ancora sollecitato, da questa parte, a tenere conto dell'impegno di abolire il dazio nella compilazione dei bilanci finanziari. La risposta che si ebbe è stata che se ne sarebbe tenuto conto nei bilanci successivi; i bilanci successivi sono venuti, e, in essi, non vi è nemmeno l'ombra dell'intenzione di abolire il dazio sul vino.

In questi giorni, di fronte alla gravità della situazione, di fronte al malcontento montante, il Governo non ha sentito altra necessità che di fare nuove promesse. Infatti, dieci giorni fa, l'onorevole Taviani, a Torino, ha dichiarato che è intenzione del Governo di abolire il dazio. Egli ha riconosciuto che il problema esiste, che non può essere trascurato, che il peso dell'imposta di consumo sul vino è spesso incompatibile con l'esigenza di sviluppo della nostra economia; ma ha subito aggiunto: « Non si tratta però di una questione che si possa risolvere tanto facilmente e semplicemente, come cercano di far credere i comunisti ».

Come si comprende dalle parole stesse del ministro, siamo ancora sul piano delle promesse. Ma il problema da risolvere è quello di abolire il dazio, non di ripetere delle promesse. E questa, ormai, è una richiesta non solo di noi comunisti, che siamo stati i primi ad avanzarla, ma è una richiesta della stragrande maggioranza dei vitivinicoltori, una richiesta della Camera stessa ed un preciso impegno del Governo, che non si può più né eludere né procrastinare.

Inutile nascondere la gravità della situazione. La crisi vitivinicola non è solo causata da condizioni climatiche; è crisi permanente, di fondo: il male, non curato, si è aggravato; è crisi della struttura economica italiana, dominata dai monopoli e dalle speculazioni; è crisi della politica governativa, asservita ai monopoli e al mercato comune europeo. Le conseguenze del mercato comune si fanno sentire più fortemente sul settore più debole che è quello dell'agricoltura e, in questo settore, sulla parte più debole che è quella della vitivinicoltura.

I vini algerini, per i bassi salari pagati colà, si vendono a prezzi che sono il 60-70 per cento dei prezzi italiani. Oggi il mercato

vinicolo è fermo; non si vende né sul mercato interno, né sul mercato internazionale; però nei nostri porti sbarcano carichi di vino algerino e tunisino.

La crisi attuale dei prezzi supera le punte dell'estate 1957. I prezzi dei vini all'ingrosso sono in discesa da un anno e sono diminuiti del 40 ed anche del 50 per cento; sono diminuiti più nel sud che nel nord. Però i prezzi del vino al consumo sono rimasti praticamente invariati: hanno avuto solo ribassi insignificanti del 4-5 per cento nelle grandi città del nord (Torino e Milano) e nelle grandi città del sud (Bari e Taranto), a Roma non hanno avuto variazione alcuna. Questo divario tra prezzi all'ingrosso e prezzi al consumo dimostra tutta l'artificiosità dei rapporti che legano la produzione al consumo; dimostra che la speculazione domina il mercato: lo domina alla produzione, speculando sul bisogno di vendere dei piccoli produttori, lo domina al consumo, dettando i prezzi in modo da assicurare alla speculazione il massimo profitto.

La speculazione è favorita da vari fattori: in particolare dall'elevato costo di confezione, di trasporto, di distribuzione del vino, dall'imposta di consumo, da tutte le conseguenze della sofisticazione. Per questo gli alti e bassi dei prezzi alla produzione non si traducono in alti e bassi dei prezzi al consumo. Viene, così, violata la legge della domanda e dell'offerta. In questo modo, non funziona più la valvola di decongestionamento del mercato, per cui alla diminuzione dei prezzi segue un maggior consumo.

In questi anni, la speculazione si è affinata, si è allargata, si è arricchita di mezzi; solo il coltivatore diretto è rimasto come prima: isolato, indifeso, non aiutato dai poteri pubblici, non organizzato per la produzione e per la vendita. Esso è sfruttato dai monopoli industriali nell'acquisto dei mezzi necessari alla sua produzione: macchine, concimi, anticrittogamici. Il piccolo produttore è sfruttato dalla speculazione nella vendita del suo prodotto; è ostacolato da balzelli e pastoie burocratiche. Inoltre, il coltivatore diretto è impossibilitato, per mancanza di credito e di organizzazione, ad ammodernare i suoi mezzi di produzione, di lavorazione, di conservazione e di vendita del vino.

Per questo la crisi della vitivinicoltura deve essere affrontata con misure di fondo in tutti i settori. L'abolizione del dazio sul vino è la misura essenziale e decisiva, ma non è la sola, come diremo fra poco.

Intanto, sulla necessità di abolire il dazio sul vino credo vi sia ormai l'unanimità degli

interessati, delle organizzazioni di categoria, degli studiosi del problema. L'Accademia italiana della vite e del vino ha richiesto, in una sua recente mozione, la soppressione dell'imposta di consumo sul vino « dimostratasi causa non ultima di frodi nel commercio del vino ». Il convegno nazionale delle cantine sociali, aderenti alla Confederazione delle cooperative di ispirazione democristiana, ha chiesto, alcune settimane fa, l'abolizione per il vino dell'imposta di consumo e di quella generale sull'entrata. Un convegno di pochi giorni fa, promosso dall'Alleanza contadina e dalla Lega nazionale delle cooperative (convegno di oltre 4000 rappresentanti di vitivinicoltori da ogni parte d'Italia, di ogni condizione sociale e di ogni ispirazione politica) ha avanzato, tra l'altro, la stessa richiesta di abolizione del dazio sul vino.

Analoghi convegni, con larghe rappresentanze di consigli comunali e provinciali, di cantine sociali, di cooperative, di enti economici e commerciali e di vitivinicoltori, hanno avuto luogo in ogni parte d'Italia: centinaia di mozioni, di ordini del giorno, di petizioni, votate all'unanimità, anche da parte di consigli comunali e provinciali e di enti economici, hanno sollecitato e appoggiato la richiesta dei convegni sulla vitivinicoltura.

Tutte le richieste si possono riassumere nei seguenti punti: 1) abolizione del dazio sul vino; 2) sviluppo e potenziamento delle cantine sociali; 3) repressione delle sofisticazioni; 4) ammasso volontario delle uve e dei mosti; 5) riduzione dei prezzi dei prodotti industriali necessari alla vitivinicoltura; 6) abolizione di ogni impedimento poliziesco alla circolazione e alla vendita del vino.

Di fronte a tanta unanimità di richieste, il Governo, finora, non ha dato segni di vita, tranne le elusive dichiarazioni del ministro Taviani che ho ricordato. Ma vi è di più.

Alcuni comuni, di loro iniziativa, hanno rinunciato all'imposta sul vino, hanno ridotto o abolito le supercontribuzioni sul vino, hanno stanziato somme per la vitivinicoltura. Ma, quasi sempre, le giunte provinciali amministrative hanno annullato le relative delibere. Sono state più sensibili, queste giunte, alle pressioni, agli interessi di pochi appaltatori del dazio, che non alle esigenze di milioni di viticoltori. Per questo noi abbiamo presentato la nostra mozione e con essa noi chiediamo che il Governo ci dica che cosa intende fare, o non fare, in rapporto al dazio sul vino, alla repressione delle sofisticazioni, all'aiuto da darsi alle cantine sociali ed alle altre questioni elencate.

Non ci si venga a dire che non vi è stato tempo, finora, per preparare i provvedimenti necessari all'abolizione del dazio sul vino... Nell'ottobre 1957, il Governo prese l'impegno di preparare i provvedimenti necessari, in tempo utile per la loro discussione, anche nella passata legislatura, quindi in un periodo di tempo di tre o quattro mesi. Il Governo cioè pensava, allora, che fossero sufficienti tre o quattro mesi per varare i provvedimenti richiesti. Sono passati, da allora, 20 mesi e non si è visto nemmeno l'ombra di un provvedimento. Dieci giorni fa, l'onorevole Taviani ha detto che non è cosa semplice abolire il dazio sul vino, che ci vuole tempo e che bisogna ancora studiare la questione.

Se il Governo veramente non è in grado o non vuole presentare provvedimenti propri all'esame della Camera, accetti, acceleri la discussione dei progetti di iniziativa parlamentare che giacciono presso le varie commissioni, per ogni questione e per iniziativa di deputati di ogni settore. Scorriamo la lista dei progetti di legge presentati, contenuta nell'ultimo ordine del giorno. Vi sono: per l'abolizione del dazio, il progetto Longo ed il progetto Angelino; per l'incremento delle cantine sociali, il progetto Audisio e Curti; per l'ammasso volontario delle uve e dei mosti, il progetto Miceli e Curti; per la repressione delle sofisticazioni, il progetto Daniele del settore democratico italiano; per la vendita libera del vino, vi è persino un progetto Bonomi.

Noi non concordiamo su tutti gli aspetti di alcuni dei progetti presentati così come molti colleghi non concorderanno su tutti gli aspetti dei progetti presentati da noi. Noi chiediamo soltanto che si discutano questi progetti, che non ne venga rinviato l'esame, che non si eludano le aspettative, che il Governo ci dica che cosa intende fare. Noi siamo persuasi che, dopo la necessaria discussione, sarà possibile, sulle varie questioni, raccogliere larghe maggioranze e dare forza di legge alle proposte più importanti e più urgenti.

Non si può rinviare ancora l'abolizione del dazio. L'Italia è tra i pochissimi paesi d'Europa che mantiene ancora questo arcaico balzello sul vino. Molti paesi non l'hanno mai avuto, altri l'hanno abolito dal secolo scorso. Bisogna cancellare questo segno di arretratezza economica e fiscale che è il dazio sul vino.

Vediamo che, oggi, persino l'onorevole Bonomi ed i suoi amici sono arrivati a riconoscere la necessità di abolire il dazio sul vino. Vogliono arrivarvi, però, a mezzo di una

graduale riduzione, dicono. Sia ben chiara una cosa: per noi e per i viticoltori, non si tratta di ridurre, ma si tratta di abolire il dazio sul vino. Tra riduzione e abolizione non vi è rapporto di più o di meno. Sono misure di portata profondamente diversa. L'abolizione del dazio non riduce solo del corrispondente importo il prezzo del vino, cosa importante, ma non ancora decisiva; l'abolizione del dazio dà libera circolazione al vino, lo svincola da ogni pastoia burocratica e poliziesca. Una semplice riduzione del dazio sul vino lascia intatto il costo assoluto della esazione, che è fortissimo, per cui, se la riduzione fosse di poco conto, non si avvertirebbe nemmeno; se fosse sostanziosa, del 50 e più per cento, porterebbe all'assurdo di un balzello che servirebbe quasi esclusivamente a pagare il costo della sua riscossione.

Il più grave è che una semplice riduzione del dazio lascerebbe inalterato tutto il sistema soffocante di controlli, di intralci, di limitazioni. Il vino non cesserebbe, perciò, di essere un vigilato speciale. Naturalmente non basta abolire il dazio sul vino, bisogna contemporaneamente riequilibrare i bilanci comunali, privati del gettito di questa imposta di consumo. L'incasso dei comuni per il dazio si aggira, come è stato già rilevato dall'onorevole De Vita, al netto delle spese di esazione, intorno ai 25-30 miliardi. Cifra rispettabile presa a sé, ma che rappresenta meno di un centesimo dell'intero bilancio nazionale.

Non è affatto impossibile e nemmeno è difficile sostituire questa somma con altre entrate o con integrazioni da parte dello Stato.

La viticoltura, dopo la coltura del grano, in Italia è la coltura più importante, più estesa, di maggiore valore, occupa il maggior numero di lavoratori, interessa il maggior numero di consumatori, assorbe il maggior volume di investimenti agricoli. Si può ben fare qualche sacrificio per salvare la vitivinicoltura da sicura rovina.

Vi è chi pretende che la crisi della vitivinicoltura la si può risolvere solo ridimensionando le colture a vigneto; cioè si pretende che si possa salvare la vitivinicoltura distruggendo un patrimonio prezioso di piantagioni viticole, soffocando lo sviluppo di una coltura rispondente alle caratteristiche della nostra terra, del nostro clima, al costume e ai gusti del nostro popolo.

La crisi della vitivinicoltura italiana non è crisi di sovrapproduzione, come si vuol far credere, ma di sotto consumo. Infatti la vitivinicoltura in Italia, nell'ultimo cinquantennio, è stata praticamente stazionaria, non ha

affatto seguito l'incremento demografico della Nazione, che avrebbe dovuto provocare un corrispondente incremento del consumo del vino.

La battaglia del grano, condotta dal fascismo, ha sviluppato la superficie a coltura granaria, ha contratto la superficie a coltura viticola. Negli ultimi decenni il consumo *pro capite* del vino è diminuito del 30-40 per cento, a causa dell'elevato costo del prodotto e del basso livello dei salari e degli stipendi. Se si raggiugessero le quote più elevate di consumo individuale già raggiunte nel passato, il solo mercato interno potrebbe assorbire tutta la produzione, anche quella delle migliori annate.

La riduzione delle colture perciò non è un rimedio alla crisi vitivinicola, ma un aggravamento di essa. La pretesa di limitare la produzione solo alle terre aventi la cosiddetta vocazione viticola è un espediente per ridurre i vigneti. Si vuole mascherare, in questo modo, un attacco di classe dei grandi agrari contro i piccoli produttori. Si vogliono eliminare dal mercato i piccoli produttori per lasciare mano libera ai monopoli, ai grandi agrari e agli speculatori.

Non in questa direzione si può risolvere la crisi della vitivinicoltura italiana, ma nella direzione opposta: non nella riduzione della produzione viticola, ma nello sviluppo del consumo delle uve e del vino; non nel mantenimento del dazio, ma nella sua abolizione; non negli intralci frapposti alla produzione e alla circolazione del vino, ma nelle misure capaci di incrementarne il consumo; non nella subordinazione dell'economia vitivinicola agli interessi dei grandi agrari, dei monopoli e degli speculatori, ma nella organizzazione cooperativa autonoma dei piccoli produttori.

In questo quadro acquistano estrema importanza e urgenza le misure che noi proponiamo per i contributi e le agevolazioni da darsi alle cantine sociali e degli ammassi volontari delle uve e dei mosti per l'annata in corso.

Le cantine sociali, condotte in forma cooperativa, costituiscono un valido strumento per assicurare la migliore lavorazione e conservazione del vino e il maggiore reddito al produttore. Il vino è uno dei prodotti più delicati e deve essere lavorato e conservato con cura. La produzione vitivinicola italiana è estremamente varia, ma il mercato vinicolo esige di più in più vini tipici, di qualità uniformi e costanti; tutte cose queste, che non possono essere realizzate singolarmente, da ogni piccolo produttore; tutte cose che possono

essere assicurate, invece, soltanto dalla cantina sociale, fornita dei necessari mezzi tecnici e finanziari.

Grazie al credito e alla cantina sociale, il piccolo produttore può realizzare subito parte del corrispettivo del suo raccolto, senza essere costretto a svendere. La cantina sociale, modernamente attrezzata, consente un maggiore sfruttamento delle uve, una più elevata resa unitaria di vino vendibile e l'utilizzazione industriale dei sottoprodotti della vinificazione.

La cantina sociale non solo agisce a favore dei suoi soci, ma agisce a favore di tutti i viticoltori della zona, perché, assorbendo una forte aliquota della produzione, alleggerisce il mercato locale e, tipizzando il vino della zona, ne valorizza tutta la produzione.

Purtroppo, il numero delle cantine sociali in Italia è ancora estremamente basso: appena qualche centinaio, con una capacità di lavorazione inferiore al 10 per cento della produzione totale. La Francia ha un numero di cantine sociali che è tre volte quello dell'Italia. Segno che la vigente nostra legislazione a favore delle cantine sociali è assolutamente insufficiente a dare il necessario incremento a questa forma di cooperazione e di difesa dei vitivinicoltori.

Devono essere perciò aumentati e perfezionati i contributi e le agevolazioni dello Stato a favore delle cantine sociali; ma questi contributi e queste agevolazioni devono andare a favore soltanto delle cantine sociali costituite in forma cooperativa e formate da piccoli e medi produttori. Le cantine sociali non debbono nascondere, sotto l'etichetta solidaristica, impianti speculativi ed enopoli di privati e di enti. Le cantine sociali, cioè, devono essere libere e democratiche associazioni cooperative. Ad esse, e ad esse soltanto, devono essere assicurati contributi e crediti di impianto sufficienti, e adeguati finanziamenti di gestione a tassi convenienti.

Intanto, per far fronte alle esigenze più urgenti dell'annata, occorrono provvedimenti atti a rendere possibile l'ammasso volontario delle uve e dei mosti del prossimo raccolto. È necessario prevedere il conferimento di notevoli quantità di prodotti da parte dei piccoli e medi vitivinicoltori. Deve perciò essere consentita la possibilità di utilizzare le idonee attrezzature dei produttori stessi, ammettendo l'«ammasso presso» come già praticato, in passato, per altri prodotti. Se si garantisce che la imminente produzione dei piccoli e medi vitivinicoltori potrà essere ammassata e ben pagata, verranno scoraggiate le manovre in

atto degli speculatori, che puntano al ribasso, in conseguenza delle forti giacenze invendute.

Intanto, per la tutela del mercato e del buon nome del vino, si rendano effettivamente operanti le leggi per la repressione delle frodi e per la tutela della genuinità dei vini.

Non mancano le leggi in questo campo. Però le frodi e le sofisticazioni continuano ad essere esercitate largamente, e quasi impunemente. Perché? Per la scarsa severità delle leggi esistenti? Non credo: esse comminano gravissime pene pecuniarie, e anche la reclusione per più anni. Ma le denunce sono poche e quasi sempre si svuotano per istrada, per cui rare e molto miti sono le sentenze di condanna, quando non si conclude tutto con l'assoluzione.

Per questo, allo scopo di rendere più efficace la repressione delle frodi e delle sofisticazioni, noi ripetiamo la proposta, già avanzata altre volte, di affidare la ricerca dei frodatori e la repressione delle frodi ai comuni ed alle province.

Infine, per affrontare e risolvere la grave crisi che travaglia la vitivinicoltura italiana la nostra mozione chiede ancora al Governo: esoneri e alleggerimenti tributari, nonché agevolazioni creditizie nei confronti dei piccoli e medi produttori e diminuzioni, attraverso il C.I.P., dei prezzi dei concimi chimici e degli anticrittogamici.

Su tutte queste questioni noi chiediamo che il Governo fissi chiaramente la sua linea, assuma impegni precisi; ma impegni da realizzare subito, non da rinviare alle calende greche.

La situazione della vitivinicoltura è grave e richiede misure urgenti. Misure che ne salvaguardino l'esistenza e l'ulteriore sviluppo, non che la umiliino, non che la subordinino ai grandi agrari, ai monopoli italiani e stranieri coalizzati nel M.E.C..

Noi abbiamo piena fiducia sulle capacità della vitivinicoltura italiana di sopravvivere e di prosperare. Ne abbiamo indicate le condizioni ed i mezzi. Dica il Governo che cosa intende fare. Milioni di vitivinicoltori sono sull'orlo della rovina e aspettano. Non si accontentano più di parole e di vaghe promesse. Parole e vaghe promesse servirebbero solo ad esasperare gli animi, a fare esplodere l'indignazione a lungo repressa.

Il Governo non deve ignorare o prendere alla leggera questa situazione. Deve provvedere, con atti concreti, a sdrammatizzarla, ad affrontarla, a risolverla. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

PRESIDENTE. L'onorevole Truzzi ha facoltà di illustrare la mozione Bonomi, di cui è cofirmatario.

TRUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto va fatta una prima constatazione: in questi ultimi tempi il vino ha avuto l'onore di tornare più volte nelle discussioni del Parlamento italiano. Infatti a distanza di poco più di un anno e mezzo siamo di nuovo a discutere di una situazione abbastanza grave per il mercato del vino.

Con la mozione che ho avuto l'onore di presentare insieme con altri colleghi, ci siamo proposti di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo su un problema che noi riteniamo vitale per l'economia agricola del nostro paese. Penso sia molto importante che la diagnosi dei motivi della crisi attuale venga fatta serenamente. Possiamo notare che queste crisi del mercato vinicolo sono ricorrenti; anche quella che stiamo attraversando a mio parere è una crisi ciclica, è una depressione dipendente da cause che si ripetono da un po' di tempo.

Quali sono le cause che hanno portato il mercato del vino dal settembre 1958 ad oggi ad una forte diminuzione di prezzo alla produzione? Alcune si protraggono da parecchi anni; la fondamentale, a mio avviso è questa: abbiamo in Italia una produzione viticola che non è costante, abbiamo cioè una produzione a sbalzi. Basterebbe citare in proposito il prodotto del 1957 ed il prodotto del 1958; ma se ne potrebbero citare parecchi altri per dimostrare che le quote di produzione si spostano rapidamente da un anno all'altro di parecchio con un mercato di consumo per contro che è stabilizzato, forse con una tendenza molto pigra ad adeguarsi all'aumento di produzione. Certamente il consumo aumenta meno rapidamente della produzione. Ed abbiamo così gli sfasamenti tra la produzione ed i consumi con il formarsi delle scorte. Questa di questi giorni è una delle crisi del genere.

Naturalmente vanno aggiunte altre cause. Il prezzo al consumo è ancora troppo alto; bisognerebbe portare il vino al consumo a prezzo più basso per renderlo accessibile alla massa dei lavoratori. Incide su questo (sono d'accordo col relatore che mi ha preceduto) l'eccessivo divario tra prezzo realizzato dai produttori ed il prezzo pagato dai consumatori. Altra causa: i costi di produzione. Sui terreni vitati gravano oneri pesanti, tributari e di altra natura a cui va aggiunta la forte spesa per i trattamenti; oneri tutti che contribuiscono ad elevare i costi di produzione, per cui al produttore, con i prezzi attuali,

resta un margine di guadagno insufficiente, mentre sul mercato il vino costa troppo caro per i consumatori: il che concorre a restringere il consumo.

In complesso l'aumento della produzione è graduale ma continuo, sia perché la rese unitarie aumentano, sia perché anche in zone dove in passato non si piantava la vite si comincia ora ad introdurre questa coltura.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È esatto; e questo è uno dei mali.

TRUZZI. Forse manca anche una disciplina per quanto riguarda la qualità del prodotto, perché vi è un aumento, ma incontrollato. Uno degli scopi che bisogna perseguire a mio avviso — e ne parlerò più avanti — è la disciplina qualitativa dei nuovi impianti di vigneti. Io sono di una provincia la quale ha una produzione unitaria molto forte quantitativamente, ma qualitativamente debole; ed ancora troppi produttori si ostinano a piantare qualità di viti che producono abbondantemente, ma che danno un vino di scarsi requisiti.

LONGO. Ma grazie ad essi si può utilizzare il vino meridionale per il taglio.

TRUZZI. È vero; però si possono fare dei vini rosati molto graditi al consumo anche con uve che danno un vino di gradazione maggiore.

Dicevo prima che a mio avviso gli sbalzi di produzione fanno sì che il nostro mercato non sia regolare nel suo andamento. Nel 1957 abbiamo avuto una produzione di vino di 47 milioni di quintali. Nel 1958 siamo passati di colpo a 67 milioni di quintali, con 20 milioni di quintali in più rispetto al 1957, (naturalmente queste cifre vanno prese con beneficio di inventario, perché non credo che esista oggi un dato statistico su cui si possa giurare).

CACCIATORE. Si tratta di vino ottenuto tutto con uva?

LONGO. Prendiamo i dati dei periodi precedenti.

TRUZZI. Cerco di restare negli anni più vicini a noi per poter meglio esaminare il fenomeno che ci riguarda.

Le scorte di vino che attualmente si pensa esistano nel nostro paese sono calcolate intorno ai 18-20 milioni di quintali. Non sarebbe questo un fenomeno impressionante, perché anche negli anni passati parecchie volte abbiamo avuto delle scorte di questa mole. Preoccupa il fatto, però, che il mercato, oltre a quotare dei prezzi diminuiti di parecchio rispetto all'autunno, è stagnante come affari. Le difficoltà non sono quindi soltanto del

prezzo, sebbene siano notevoli anche quelle, perché siamo passati dalle 550 lire al grado dell'autunno (settembre-ottobre) alle 370-410 lire. Oggi si oscilla dalle 370 lire alle 400-410-420 lire per i vini molto pregiati. Ma quello che preoccupa di più è che il mercato non si muove, affari non se ne fanno, ricerca non ve ne è. È vero che è relativamente lontana la vendemmia, ma si avvicina e si preannuncia anche abbastanza buona. Io non faccio parte degli ottimisti, non credo in una produzione eccezionale (credo che vi sarà una buona produzione), però gli attacchi di peronospora quest'anno sono notevoli per la stagione inclemente, le grandinate purtroppo hanno in molte zone diminuito il prodotto. Tuttavia, le prospettive di questi 20 milioni di quintali di scorta, di un raccolto discreto e del mercato che non si muove, sono prospettive che ci devono fare riflettere, e riflettere seriamente, per il prezzo delle uve del prossimo raccolto.

BRUSASCA. Se permette, onorevole Truzzi, pregherei il ministro, quando risponderà, di precisare le giacenze che abbiamo perché vi sono delle voci talmente varie ed incontrollate che possono determinare uno sfasamento del mercato. Credo che le scorte non siano così forti.

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Credo che anche sul raccolto dello scorso anno vi siano state delle esagerazioni. Comunque, non è accertabile in maniera precisa.

TRUZZI. Se non vado errato, lo stesso direttore generale della produzione ha giudicato le scorte attorno alla cifra che ho detto io. Non credo che il professore Albertario si sia divertito a fare del pessimismo.

Circa l'importanza della viticoltura italiana sotto ogni aspetto, non credo di dover spendere troppe parole a sottolineare l'importanza economica e sociale di questo settore. Gli oratori che mi hanno preceduto lo hanno già fatto. Dirò poche parole solo per evidenziare di più che ci dobbiamo preoccupare molto delle sorti, dell'avvenire di questa fondamentale branca della nostra agricoltura, che, fra l'altro, non può permettersi crisi in troppi settori. Noi abbiamo già dei grattacapi seri per la coltura del grano.

SANTARELLI EZIO. E le patate?

TRUZZI. Il problema delle patate è molto più marginale, io parlo dei prodotti fondamentali. Quello del grano, che è tale, ci dà veramente delle preoccupazioni per la sua difesa; quello del vino, che è pure importantissimo sotto tutti i punti di vista, è un altro dei settori che va vigilato. L'economia agri-

cola non permette di avere anche questo settore in difficoltà permanenti.

Abbiamo avuto il riso e le bietole in relative difficoltà e grazie a Dio adesso sono in situazioni più tranquillanti.

Dicevo: l'importanza di questo settore balza ai nostri occhi da sé. Basta pensare che occupa fra coltura specializzata e coltura promiscua 3.800.000 ettari di superficie, esattamente: 1.110.000 a coltura specializzata e 2.700.000 a coltura promiscua, con 400 milioni di giornate lavorative e una produzione media annuale di vino giudicata attorno ai 60 milioni di quintali. Da queste poche cifre balza evidente l'importanza economica e sociale di questo settore per l'economia agricola del nostro paese.

Aggiungo che, a mio parere, va messo in preventivo un lento ma graduale aumento della produzione. Un'ipotesi diversa sarebbe strana, perché è naturale che chi vive in campagna cerchi di migliorare il proprio reddito e di produrre di più. I produttori fanno ogni sforzo per avere vigneti meglio disposti, per utilizzare il terreno nel modo migliore ed anche la tecnica moderna mette a loro disposizione mezzi di coltivazione e di fertilizzazione che contribuiranno ad aumentare le rese unitarie. Anche in espansione sono i terreni coltivati a vigneti, soprattutto nelle zone collinari, come ha constatato chi ha avuto occasione di viaggiare.

È dunque prevedibile un certo aumento di produzione, onorevoli colleghi.

Il quadro mancherebbe di obiettività, se dimenticassimo tutto ciò che si è fatto per questo settore, in questi ultimi anni, e dal Parlamento e dal Governo. È vero che siamo costretti a tornare a discutere del problema; è vero che ci troviamo di fronte a nuove notevoli difficoltà, ma questo non deve impedirci di dar atto a noi stessi ed al Governo che parecchie cose sono state fatte e parecchi provvedimenti sono stati presi.

MAGNO. Ma gli impegni contenuti nella mozione del 1957 sono stati assolti?

TRUZZI. Parlerò anche di questo. Io sto cercando di dare a Cesare quel che è di Cesare. Provvedimenti ne sono stati presi. Che poi abbiano avuto efficacia più o meno duratura è un altro discorso, ma bisogna vedere anche quello che si è fatto anche perché, se non è stato sufficiente, si sappia integrare. Io non posso dimenticare, per esempio, le leggi che abbiamo votato in materia di repressione delle frodi.

MAGNO. Ma la frode continua!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

TRUZZI. Lo strumento giuridico c'è ed io penso che a qualche cosa abbia servito, anche se io stesso mi auguro che la legge venga applicata più severamente.

Desidero poi ricordare la legge, pure da noi votata, che vieta la importazione dall'estero di materie alcoligene. Si lamentava in passato, in materia di vini sofisticati, il danno arrecato dai fichi e dalle carrube ed il Parlamento, su proposta del Governo, ha preso le disposizioni utili perché queste materie non entrassero più nel nostro paese.

Voglio ancora ricordare ciò che si è fatto per favorire l'afflusso del vino verso la distillazione. Probabilmente bisognerà che questo rimedio diventi quasi permanente, per cui le eventuali scorte formatesi trovino un volano che possa permettere di sottrarle dal mercato quando minacciano di appesantire troppo tale mercato del vino. Voglio ricordare anche la disciplina sullo imbottigliamento dell'aceto e l'obbligo che l'aceto sia fatto soltanto con il vino; la disciplina dei vermut e dei vini aromatizzati votata dal Parlamento; nonché i provvedimenti per agevolare l'ammasso delle uve, i contributi alle cantine e via di seguito.

Si tratta di una notevole serie di provvedimenti che il Governo ha proposto e che il Parlamento ha votato. Essi sono serviti in questi anni a sostenere il mercato a un livello abbastanza soddisfacente.

Si potrà dire che occorrono altri provvedimenti, ed io sono d'accordo; ma dobbiamo vedere quello che si è fatto per poter capire meglio che cosa è necessario fare ancora.

Vi è in corso un provvedimento riguardante le agevolazioni per la distillazione. Ritengo che se il provvedimento rimane quello che è, esso avrà un'efficacia quasi nulla. Occorreranno ancora alcuni giorni prima che cominci ad operare.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo lo aveva presentato alla fine di aprile!

TRUZZI. Sono d'accordo con lei; spero però che ella sia d'accordo con me nel constatare che venti giorni di efficacia sono pochi. Ritengo pertanto che questo provvedimento debba essere prorogato. Bisognerà avere anche il coraggio di non pensare alla distillazione con il vino a 390 lire il grado, perché le distillerie non troveranno conveniente comprarlo e non distilleranno. Del resto, se si compra il vino per consumo a 380 lire sul mercato, quale distilleria comprerà il vino a 390 per la distillazione? Oltre a prorogare il provvedimento, bisognerà dunque avere il

coraggio di portare il prezzo a 370 lire, in modo da rendere conveniente la distillazione.

Ma, onorevoli colleghi, un fatto è certo: che questo provvedimento, sia pure prorogato ed aggiornato, come ci auguriamo, non basta a conseguire gli obiettivi che ci proponiamo. Sono convinto che vi è bisogno di provvedimenti organici, con carattere di stabilità, con una visione più ampia di quella che ha determinato gli interventi parziali, con i quali si è andati avanti per molto tempo, che tamponavano questa o quella falla ma non risolvevano alla radice la situazione.

Se è vero, come è vero, che la produzione è in graduale seppur lento aumento, cosicché non vi è da pensare a una diminuzione della produzione; se è vero che il mercato di consumo non assorbe rapidamente l'aumento di produzione, occorrerà adottare provvedimenti a largo respiro che diano una stabilità nel tempo alla nostra vitivinicoltura.

Gli obiettivi da raggiungere sono, a mio avviso, principalmente tre: miglioramento qualitativo dei nostri vini; organizzazione dei mercati; aumento del consumo all'interno ed incremento delle esportazioni dei nostri migliori vini. Al conseguimento di questi obiettivi dovrebbero mirare i provvedimenti da adottare.

Circa il miglioramento qualitativo bisognerà innanzitutto avere il coraggio di guardare ai nuovi impianti. Ogni volta che qualcuno si arrischia a parlare di un intervento per stabilire una disciplina di questo o quel settore produttivo vi è qualcuno che si scandalizza. Ebbene, mi permetto di dire al ministro dell'agricoltura che per me è una impellente necessità cercare di orientare i nuovi impianti verso qualità più pregiate. Non so quali possano essere le forme...

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Incentivi e istruzioni agli agricoltori.

TRUZZI. ... di questo intervento, ma gli ispettorati agrari possono fare molto in questo senso avendo la possibilità di controllare i produttori di vitigni e di barbatelle, in modo da evitare che si pianti tanto per piantare, col risultato di ottenere abbondanti produzioni ma qualitativamente scadenti.

Vi sono ad esempio nel nostro paese zone nelle quali ci si ostina a produrre vini molto colorati. Non so, collega Calasso, se anche nella sua regione si segue questo stesso indirizzo, che deve essere considerato sbagliato in quanto il consumatore moderno (specie i giovani) ama il vino leggero, poco colorato.

CALASSO. Anche nella mia regione ci si sta evolvendo: per quanto riguarda il colore

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

dei vini, si va verso la socialdemocrazia...
(*Si ride*).

TRUZZI. Inoltre per migliorare la qualità del vino non si può più pensare alla vinificazione nelle piccole ed ammuffite cantine dei singoli coltivatori: sono necessarie cantine meglio attrezzate tecnicamente e quindi è necessaria la cooperazione. Intendo riferirmi cioè alle cantine sociali nelle quali i produttori, mettendosi insieme, possono avere la possibilità di disporre di un enologo, di un tecnico che cerchi di produrre quei vini che il mercato gradisce.

Inoltre credo che al Ministero dell'agricoltura esista una proposta di legge per i vini tipici: spero che questo uovo si apra e che questa creatura venga presto alla luce. È necessario che venga regolamentato questo importante aspetto della nostra vitivinicoltura.

Occorre infine proseguire, intensificare ed accentuare la lotta contro le frodi.

Questi sono i provvedimenti che ad avviso dei firmatari della mozione si rendono necessari per migliorare la qualità dei nostri vini e perché il consumo si dilati, magari avendo dei prezzi al consumo più accessibili.

Molti colleghi hanno chiesto l'abolizione del dazio sul vino rimproverando la nostra parte per avere parlato di graduale riduzione dell'imposta sul vino. Veramente noi abbiamo detto: « graduale riduzione fino all'abolizione dell'imposta di consumo ».

PELLEGRINO. Anche voi, nel 1957, eravate per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino.

TRUZZI. Non è vero. Nel 1957 avemmo un altro dibattito in occasione della ratifica del decreto sulla distillazione, e proprio io dissi che noi ritenevamo che i benefici dell'abolizione del dazio non sarebbero stati sentiti in misura efficace dai produttori, ma che questi sarebbero andati soprattutto a favore di altre categorie.

CALASSO. Votaste favorevolmente all'abolizione.

TRUZZI. Esatto, ma il nostro pensiero è questo: riteniamo che sia anche possibile arrivare gradualmente a ciò, ma non crediamo che questo porterà un gran beneficio ai produttori. Perciò insistiamo molto di più su un'altra voce: la diminuzione delle sovrimposte sui terreni, specialmente su quelli vitati.

Le sovrimposte gravano sui terreni vitati per il 36 per cento del gettito globale delle sovrimposte, mentre i terreni vitati rappresentano il 14 per cento della superficie coltivabile del nostro paese. Questo sta a significare che l'incidenza delle sovrimposte sui ter-

reni vitati è proporzionalmente molto più forte che non nei riguardi dei terreni adibiti ad altre colture. Noi riteniamo che per concorrere alla diminuzione dei costi di produzione bisogna alleggerire anche questa voce.

Noi chiediamo la riduzione del dazio sul vino, per proseguire sulla strada della sua abolizione; ma chiediamo soprattutto che si faccia qualche cosa che vada immediatamente a beneficio dei produttori, mettendo al tempo stesso la produzione in condizioni di poter reggere i prezzi concorrenti. Infatti ai nostri viticoltori non importa vendere ad alto prezzo: a loro importa ciò che rimane tra quello che spendono e quello che ricavano; se quello che rimane è sufficiente anche vendendo il prodotto a un prezzo basso, vuol dire che i costi sono tali da rendere conveniente la viticoltura, anche vendendo il vino al prezzo attuale.

Per questo chiediamo che si rivedano le sovrimposte soprattutto nelle zone vitate che, come ho detto, sono proporzionalmente più gravate dei terreni adibiti ad altre colture.

Vorrei poi ricordare, come uno dei più gravi inconvenienti, il divario tra i prezzi alla produzione e al consumo che si verifica nel settore dei vini. Infatti, nella cantina del produttore, il vino ora si vende a 340-400 lire, quindi un litro di vino di 11 gradi viene a costare 40-45 lire. Orbene, io non frequento le osterie, ma coloro che vi si recano sanno che se si va ad acquistare una bottiglia di vino, viene fatta pagare 200-250 lire. Il divario è troppo forte. Se il vino costasse una somma ragionevole, probabilmente molti potrebbero essere invogliati ad acquistarne di più, specialmente i lavoratori le cui capacità finanziarie sono più limitate.

Vorrei ricordare a questo proposito che, fatto eguale a 100 l'indice del 1953, i prezzi all'ingrosso sono scesi a quota 92, mentre i prezzi al minuto sono saliti a 135, con un divario cioè di 45 lire. Ciò dimostra che questo divario e questa zona di speculazione si sono venuti allargando e che occorre rimediare.

Bisognerà facilitare anche la vendita del vino, agevolando la concessione delle licenze. Presso una delle Commissioni della Camera è giacente da parecchio tempo una proposta di legge Bonomi-Truzzi ed altri che si prefigge lo scopo di togliere qualsiasi impedimento alla concessione delle licenze. (*Commenti a sinistra*). Chiedo venia ai colleghi se mi sono ricordato di una proposta di legge che porta il mio nome...

A me interessa sottolineare il problema; che si tolgano dunque gli impedimenti alla

concessione delle licenze per la vendita del vino, anzi che si agevoli questa concessione.

E desidero fare un'ultima osservazione che riguarda il settore dell'organizzazione dei mercati. Bisogna guardare anche all'estero. L'oratore che mi ha preceduto ha voluto incolpare il mercato comune, ha creduto che il mercato comune sia una delle cause delle difficoltà in cui si dibatte la produzione del vino. Questo povero mercato comune è appena nato e già gli si attribuiscono molte colpe che non ha. Sono d'accordo sotto un aspetto e cioè che negli organi del M.E.C. si sia vigili, presenti...

Una voce a sinistra. Vuol dire che qualche cosa v'è. Se ne accorge anche lei.

TRUZZI. Sto dicendo che la nostra viticoltura va difesa energicamente anche negli organi del mercato comune perché è evidente che nell'Assemblea comune, nelle Commissioni, nel Consiglio dei ministri tutti i paesi cercheranno di difendere la loro economia.

Così sollecito i colleghi che hanno degli incarichi in questi organismi e il ministro dell'agricoltura a farsi carico di questa mia preghiera, perché negli organi del mercato comune si tenga presente che non possiamo arrischiare di avere delle ripercussioni negative nel campo della nostra viticoltura. Ho cercato di riassumere ciò che nella nostra mozione abbiamo proposto. Voglio sperare che con l'azione del Parlamento e del Governo riusciremo a prendere i provvedimenti necessari per dare un respiro a questo settore importante dell'economia agricola del nostro paese. Mi auguro anche che i provvedimenti in corso, accompagnati da una rapida approvazione anche per quel che riguarda l'ammasso delle uve, ci facciano trovare nella prossima vendemmia in una situazione meno preoccupante di quella attuale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta odierna, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Utilizzazione dei fondi accreditati in contabilità speciali e passaggio di fondi tra funzionari delegati di alcune amministrazioni dello Stato » (1116) (*Con modificazioni*);

REPOSSI ed altri: « Esonero dall'imposta di bollo degli atti relativi alla composizione del-

le controversie individuali di lavoro innanzi agli uffici del lavoro e della massima occupazione » (358) (*Con modificazioni*);

« Agevolazioni per il servizio dei piccoli prestiti E.N.P.A.S. » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1312).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CAVERI. *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per accertare se e in che misura funzionari della pubblica sicurezza italiana, nel corso della loro collaborazione con i funzionari della pubblica sicurezza e del controspionaggio francese venuti in Italia per organizzare il servizio di protezione del Presidente de Gaulle abbiano fornito, per direttive ricevute o per circostanze di fatto, segnalazioni o indicazioni su patrioti arabi, tali da permettere a organizzazioni terroristiche, venute a conoscenza per questo tramite, la attuazione di attentati quale il gesto criminoso realizzato in Roma, la domenica 5 luglio 1959, contro un esponente del fronte di liberazione nazionale algerino.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali misure siano state prese per garantire dalle azioni terroristiche di ben individuati circoli colonialisti e gruppi di oltranzisti di tipo fascista, tanto la popolazione italiana, quanto gli stranieri ospiti del nostro paese; evitando qualsiasi misura o gesto che rappresenti anche soltanto una parvenza di tolleranza di fronte ai colonialisti e comprometta le nostre relazioni di amicizia con i popoli arabi.

(1705) NANNUZZI, CIANCA, SPECIALE, FIUMANÒ, PELLEGRINO, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali siano i motivi secondo i quali la questura di Torino ha sospeso fino al 20 luglio 1959 tutti i comizi indetti dalle organizzazioni politiche e sindacali torinesi.

« Tale atto, che lede gravemente il diritto di propaganda dei lavoratori e delle loro organizzazioni, che in questo momento sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

costretti dalla intransigenza padronale alla lotta sindacale per rinnovare il proprio contratto collettivo di lavoro, mentre conferma la ferma denuncia, attuata nel Parlamento stesso da più deputati, della intollerabile connivenza delle forze di polizia con il grande padronato, reclama provvedimenti nei confronti della questura di Torino e la revoca immediata dell'assurdo divieto della stessa alla convocazione dei comizi, e ciò allo scopo di ripristinare il pieno esercizio dei diritti di propaganda e di organizzazione dell'azione sindacale.

(1706) « SULOtto, PAJETTA GIAN CARLO, VACCHETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendono attuare per ripristinare all'interno di una serie di aziende metalmeccaniche della città e della provincia di Padova i diritti costituzionali e le libertà dei lavoratori, prima fra tutte la libertà e il diritto dello sciopero.

« Quanto è accaduto in molte fabbriche padovane in occasione degli scioperi e delle lotte ingaggiate dagli operai metalmeccanici per conquistare un nuovo e migliore contratto di lavoro, non può non suscitare la più aperta disapprovazione e lo sdegno più giustificato in quanti credono fermamente nei valori della resistenza al fascismo e della democrazia. Le intimidazioni, le minacce, le rappresaglie che sono state messe in atto dai padroni e dai loro tecnici trasformati in veri e propri aguzzini, hanno teso a trasformare una serie di fabbriche padovane quali la Romaro, la Sordina, le Officine Cittadella, la S.A.I.M.P., l'azienda Casarotti, l'U.T.I.T.A. di Este, la Fonderia Tormene, le Fonderie Griggio, l'I.N.D.E. L.V.E. di Monselice, la fabbrica Carraro di Campodarsego, le aziende Golfetto e Rinaldi, gli Impianti Idrotermici, in veri e propri campi di concentramento e ciò al fine di spezzare la lotta unitaria dei lavoratori metalmeccanici. Alcuni esempi serviranno a confermare questa denuncia.

« Il titolare della fabbrica Golfetto, dopo gli scioperi effettuati nelle giornate del 4 e del 5 maggio 1959, ha proceduto al licenziamento di tre operai, riassumendone poi uno, e senza rispettare nemmeno la procedura prevista dagli accordi interconfederali. Il signor Doni, direttore della S.A.I.M.P., ha condotto un'azione personale tesa a intimidire i singoli operai: negli stessi reparti; ha licenziato in tronco un operaio dopo gli scioperi del mese

di aprile 1959, ha vietato ad un operaio infortunatosi ad un braccio di uscire dalla fabbrica; ha inflitto sospensioni ingiustificate; d'accordo con le forze di polizia ha ottenuto un trattamento di particolare favore nella dislocazione dei poliziotti nel territorio ove sorge la fabbrica. In questa fabbrica si è tutti nella pratica vergognosa del « reparto confino », ove vengono inviati i combattenti più eroici per il lavoro e per la democrazia.

« Nell'azienda dell'ingegner Romaro è stato impedito agli operai che hanno effettuato, il 2 luglio 1959, lo sciopero, di lavorare nel pomeriggio del giorno successivo. Per impedire che gli operai effettuassero l'astensione di due ore dal lavoro, il portinaio della fabbrica ha ricevuto l'ordine di chiudere i cancelli, trasformando l'azienda in una prigione.

« Il titolare dell'azienda Rinaldi ha condotto un'azione di intimidazione sui singoli operai, casa per casa: non soddisfatto di questo ha minacciato di licenziare i dirigenti delle organizzazioni sindacali.

« Il padrone della fabbrica Sordina nella giornata del 4 luglio 1959 ha chiuso la fabbrica in risposta alle due ore di sciopero effettuate dai lavoratori.

« Anche l'atteggiamento delle forze di polizia ha concorso a determinare una siffatta situazione. Nella giornata del 16 aprile 1959, dinanzi all'azienda Rizzato venivano fermati due dirigenti sindacali. Nella stessa giornata e, precedentemente il 17 marzo, la questura non ha permesso alla camera del lavoro di tenere un comizio nel centro cittadino, confinandolo in altra zona della città. Analogamente ha vietato l'effettuazione di un comizio dinanzi alla fabbrica U.T.I.T.A. di Este.

« Di fronte a tali atteggiamenti e alle citate rappresaglie che investono un complesso di oltre duemilacinquecento lavoratori, gli interroganti chiedono che i ministri su citati intervengano con tutta l'urgenza necessaria, se non vogliono avallare un operato che colloca i loro autori fuori dalla Costituzione e dalle norme del vivere civile.

(1707) « Busetto, CERAVOLO DOMENICO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere se intendono, facendosi interpreti dei sentimenti espressi da tanti autorevoli esponenti del mondo politico, giornalistico, culturale e sindacale italiano e da numerose organizzazioni popolari, antifasciste e partigiane, esprimere al Governo greco l'emozione e la preoccupazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

suscitate in Italia dalla decisione di tradurre davanti ad un tribunale militare, in base a una legge del tempo di guerra, l'eroe nazionale ellenico Manolis Glezos.

(1708) « GULLO, VIDALI, PAJETTA GIULIANO, CIANCA, BOLDRINI, ROSSI MARIA MADDALENA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere per quale ragione l'iscrizione all'Istituto nazionale della previdenza sociale degli appartenenti ai corpi di polizia ex G.M.A. di Trieste sia stata bloccata dal commissario generale del Governo, nonostante che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale fin dal 6 marzo 1958 avesse riconosciuto il diritto da parte del personale interessato a detta iscrizione.

« Risulta all'interrogante che lo stesso Ministero del lavoro e della previdenza sociale in data 16 dicembre 1958, rispondendo per delega del Presidente del Consiglio ad interrogazione di altro parlamentare, abbia confermato le istruzioni per l'applicazione delle norme sulle assicurazioni obbligatorie al detto personale, stabilendo fra l'altro il carico dell'onere contributivo per la regolarizzazione delle singole posizioni assicurative.

« In atto, a quanto è dato conoscere, risulta che gli organi competenti dell'I.N.P.S. da tempo hanno fatto richiesta al commissario generale del Governo dei nominativi da assicurare. A tale richiesta, inispiegabilmente non è stata data risposta.

« L'interrogante chiede ancora che analogamente venga riconosciuta l'iscrizione all'I.N.P.S. per tutto il personale civile ex G.M.A. per gli anni 1945-1947, periodo per il quale il governo militare alleato risulta abbia effettuato regolare versamento dei contributi per gli aventi diritto.

« Le richieste hanno carattere di massima urgenza, poiché si ritiene sia doveroso sistemare la posizione assicurativa di circa 5000 lavoratori, nella considerazione anche di gravi disagi (morte ed inabilità per cause di servizio) che si sono determinati nel tempo e ciò prima ancora che il Parlamento prenda in esame la legge per la loro definitiva sistemazione.

(7347)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri, dei trasporti e della sanità, per sapere se sono a conoscenza delle complicazioni e del disagio cui vanno incontro i nostri operai che si recano in Svizzera per lavoro a causa del trasferimento del servizio sanitario e disinfezione da Domodossola a Briga. Tale trasferimento è tanto più inspiegabile e assurdo non solo perché contrasta con le norme stabilite dalla convenzione del Sempione, ma perché lo stesso servizio per le bestie e le derrate alimentari viene invece ancora effettuato a Domodossola.

« Inoltre, poiché non risulta nei confronti degli immigrati svizzeri l'odioso trattamento « igienico » che la Repubblica Elvetica riserva ai nostri lavoratori, gli interroganti chiedono quali provvedimenti intendano adottare per:

1°) far rispettare a chi di dovere le norme contenute nella convenzione del Sempione;

2°) riportare il servizio sanitario a Domodossola e prendere nel contempo le opportune iniziative con il governo svizzero allo scopo di garantire ai nostri lavoratori parità di trattamento « igienico » con gli svizzeri che entrano in Italia.

(7348) « MOSCATELLI, ALBERTINI, INVERNIZZI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali gravi difficoltà ancora si oppongano alla urgente definizione della pratica di pensione di guerra relativa al defunto Bulian Aldo, deceduto il 30 aprile 1945, la cui madre da 14 anni attende. (Posizione 54841/G.).

(7349) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere il pensiero degli organi competenti, già verbalmente richiesto, sulla urgente necessità di addivenire ad una soluzione del problema della sistemazione degli uffici finanziari (imposte, registro e catasto) del mandamento di Thiene (provincia di Vicenza) attualmente sistemati nei locali della sede municipale che a suo tempo furono provvisoriamente ceduti in affitto. L'Amministrazione comunale di Thiene infatti ha ripetutamente fatto presente alla locale intendenza di finanza della provincia la necessità urgente ed indilazionabile di poter usufruire per i propri uffici di detti locali e che non poteva prorogare ulteriormente il contratto d'affitto per addivenire ad una sistemazione funzionale dei propri organi ammi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

nistrativi. L'interrogante anche in qualità di amministratore comunale di Thiene, domanda se il Ministero è disposto a collaborare affinché venga attuata la possibilità, oggi esistente, di risolvere il problema costruendo una nuova sede per gli uffici finanziari nel costruendo palazzo delle poste e telegrafi che verrà eretto sul terreno del Demanio se questo sarà ceduto.

(7350)

« FORNALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per un fatto che ha colpito gravemente diversi grossisti di generi alimentari.

« L'articolo 30 del decreto presidenziale 22 dicembre 1954, n. 1217, stabiliva che il quantitativo di olio di semi soggetto a bolletta di legittimazione per la circolazione era quello superiore ai 25 kg. Però il decreto legge 20 dicembre 1956, n. 1380, elevava il quantitativo soggetto a bolletta a oltre i 100 kg. e cioè fino al 31 dicembre 1958. Allo scadere di questo termine, e cioè al 1 gennaio 1959, tornava automaticamente in vigore la legge del 1954 n. 1217. Tuttavia avendo per anni seguito la regola di munirsi di bollette solo per i carichi superiori ai 100 kg., i grossisti continuarono in buona fede a farlo anche dopo il 31 dicembre 1958: essi non potevano sapere o ricordare che esisteva una legge del 1954 (di cinque anni fa) che tornava in vigore dopo un periodo sospensivo di vari anni, e quindi molti di loro sono oggi sotto imputazione per non aver osservato l'obbligo della bolletta per carichi oltre i 25 kg.

« A tutt'oggi, peraltro, non è stato adottato alcun provvedimento per una sanatoria; viceversa i grossisti interessati sono stati citati per il processo penale fissato per i primi giorni di maggio.

« L'interrogante ritiene opportuna una sanatoria relativa alla contestata infrazione suddescritta: è chiarissima ogni assenza di intendimento fraudolento da parte dei grossisti, in primo luogo per la loro materiale impossibilità di ricordare una legge di cinque anni fa fino ad oggi inoperante, e in secondo luogo perché la registrazione dei quantitativi sui libri di carico e scarico sottoposti alla Finanza dimostra la loro buona fede! Per senso di giustizia e di umanità i competenti Ministeri dovrebbero senz'altro concedere l'invocata sanatoria, in mancanza della quale molti grossisti verrebbero sottoposti a multe fortissime, con iscrizione della pena nel casellario giudiziale.

(7351)

« MATTARELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che non gli hanno consentito finora di accogliere la richiesta del comune di Tempio Pausania relativa alla istituzione di una sezione staccata dell'istituto tecnico per ragionieri e geometri di Sassari, per sapere se non ritenga necessario provvedere subito in modo che la sezione possa cominciare a funzionare dal prossimo anno scolastico.

(7352)

« PINNA, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che non gli hanno consentito finora di accogliere la richiesta del comune di Tempio Pausania relativa alla istituzione di un istituto magistrale o almeno di una sezione staccata dell'istituto magistrale di Sassari; e per sapere se non ritenga necessario provvedere senza ulteriore indugio così che l'istituto o la sezione possa cominciare a funzionare dal prossimo anno scolastico.

(7353)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del grave disagio e del vivissimo malcontento che ha provocato nella popolazione di Manfredonia (Foggia) l'eccessiva limitazione della erogazione dell'acqua, voluta dall'Ente autonomo acquedotto pugliese.

« L'interrogante chiede che siano date immediatamente disposizioni al suddetto ente affinché tenga maggiormente conto dei bisogni della popolazione e dei villeggianti dell'importante comune di Manfredonia.

« Inoltre, l'interrogante chiede che il ministro provveda sollecitamente alla definizione della pratica avviata nel lontano 1954, per la costruzione di torrioni di sollevamento nel suddetto comune, indispensabili per far giungere l'acqua, in ogni stagione, anche nelle zone alte del centro abitato.

(7354)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sono state prese in considerazione ed esaminate le richieste delle autorità del comune di Thiene (Vicenza) espresse con telegrammi, lettere e ordini del giorno della civica amministrazione, nonché le segnalazioni inviate dall'interrogante e rimaste senza alcuna risposta, riguardanti la sorpresa e la preoccupazione delle popolazioni della zona e delle categorie produttrici e commerciali per avere constatato nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

recente piano di strade, che dovranno passare dalla provincia di Vicenza all'A.N.A.S., l'assenza del tratto stradale Thiene-Zanè-Piovene Rocchette, che collega Vicenza con la Valdastico-Trento. Infatti il collegamento naturale da Vicenza alla provincia di Trento, segue il percorso Vicenza-Thiene-Zanè-Piovene-Valdastico-Lastebasse-Folgaria-Calliano (innesto con la strada statale n. 12) come via più breve, più sistemata e tradizionalmente più frequentata (80 per cento) dal traffico automobilistico.

« Pertanto l'interrogante chiede che il Ministero dei lavori pubblici interessi l'A.N.A.S. a comprendere nel piano suppletivo di statizzazione la Thiene-Zanè-Piovene Rocchette di chilometri 8.700 e che venga data una comunicazione che assicuri e tranquillizzi le amministrazioni e le autorità locali che hanno rappresentato giustamente i desideri della zona interessata anche in conformità delle proposte avanzate, a suo tempo, dall'amministrazione provinciale di Vicenza, affinché il suddetto tratto stradale venisse compreso nel piano di statizzazione delle strade che essa passava all'A.N.A.S.

(7355)

« FORNALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno disporre l'accredito di fondi in base alla legge 27 febbraio 1958, n. 141, al Provveditorato regionale alle opere pubbliche de L'Aquila, per fare in modo che i sinistrati dalle varie scosse telluriche possano avere i benefici previsti dalla stessa legge.

(7356)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza dei gravi danni che stanno subendo gli assegnatari della riforma, in provincia di Foggia, per il fatto che per questi contadini egli non ha ancora comunicato il contingente di ammasso granario.

(7357)

« MAGNO, CONTE, DE LAURO MATERA ANNA, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere perché la sede dell'I.N.P.S. di Foggia ancora non corrisponde l'indennità di disoccupazione ai lavoratori Nardella Nazario e Ruscitto Michele, ambedue da San Nicandro Garganico, tornato il primo a fine 1958

e il secondo il 6 ottobre 1958 dal Belgio, dove avevano lavorato in miniera l'uno per 10 e l'altro per 3 anni e mezzo.

(7358)

« CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire verso l'I.N.A.I.L. affinché la sede provinciale di Arezzo ripristini il trattamento economico, precedentemente praticato, ai lavoratori assistiti affetti da malattie professionali o infortunati sul lavoro avviati temporaneamente in luoghi montani di cura o termali.

« Infatti, da diversi anni, lavoratori affetti da intossicazione mercuriale — su loro domanda e dietro decisione della consulenza medica dell'I.N.A.I.L. — vengono inviati in località montana per cura e per distoglierli temporaneamente dalla fonte d'intossicazione (ciò consente di arginare e di allontanare il progressivo aggravamento della intossicazione con vantaggio economico anche dell'I.N.A.I.L. che deve indennizzare queste malattie professionali secondo la gravità dell'intossicazione). In questi casi l'I.N.A.I.L. ha corrisposto, fino a tutto l'anno 1957, l'indennità giornaliera — detta « integrazione rendita » — come se si trattasse di ricaduta temporanea. Però dal 1958 in poi tale indennità non è stata più corrisposta malgrado che i lavoratori subiscano la perdita dell'intero salario.

(7359)

« BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non intenda studiare la possibilità — onde giungere ad una sempre migliore regolamentazione della pesca in Adriatico — di proibire — come da alcune parti si chiede — la pesca nei mesi da maggio a luglio nell'Adriatico uniformandosi a quello che si fa da parte della Jugoslavia dove la pesca è proibita dal maggio all'agosto, onde permettere il ripopolamento di detto mare.

« In quel periodo i motopescherecci potrebbero essere sottoposti alle consuete revisioni ed agli armatori potrebbe essere concesso qualche premio speciale. Per i marittimi occorrerebbe tale periodo per il necessario riposo, utilissimo specie per quelli addetti alle ghiacciaie ed ai motori: bisognerebbe però che la Cassa marittima e la previdenza provvedessero a versare agli stessi in quel periodo un'indennità simile a quella di disoccupazione ed a quella per cure preventive.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

« In tal modo si affronterebbe organicamente un problema il quale va sempre più aggravandosi per la diminuzione del pesce nell'Adriatico.

« Nei tre mesi indicati — i meno utili alla pesca — potrebbe ben stabilirsi e fissarsi con quali natanti e con quali reti ed in quali zone la pesca potrebbe essere permessa.

« L'interrogante ritiene la emanazione di provvidenze nel senso indicato di somma importanza e che saranno bene accette a tutta la marineria da pesca adriatica.

(7360) « TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene necessario impartire ai prefetti e questori della Repubblica opportune e precise disposizioni al fine di far conoscere ai pubblici funzionari e agli agenti di pubblica sicurezza che i membri del Parlamento italiano — deputati e senatori — sono autorità ufficiali dello Stato repubblicano.

« Assai spesso, infatti, si verificano casi incresciosi e inauditi, che intaccano il prestigio delle massime istituzioni della Repubblica; l'ultimo, in ordine di tempo, è quello accaduto all'interrogante il 29 giugno 1959 nel comune di Ravello (Salerno). Una guardia di pubblica sicurezza, Canso Angelo, addetto allo smistamento del traffico in occasione dei concerti a villa Rufolo, ha impedito il passaggio della macchina sulla quale trovavasi l'interrogante, affermando che precise disposizioni gli imponevano di far transitare unicamente le automobili delle autorità.

« L'interrogante ha allora esibito la tessera di deputato, ma, ciononostante, l'atteggiamento del poliziotto non è cambiato, giacché egli affermava che gli ordini ricevuti stabilivano tassativamente che autorità erano da considerarsi soltanto il « signor prefetto », il « signor questore » o il comandante dei carabinieri.

« L'interrogante ordinava allora all'autista di proseguire e l'agente, con zelo davvero inaudito, ha minacciato addirittura di annofarsi — come ha fatto — il numero della macchina per elevare contravvenzione.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per insegnare ai prefetti, ai questori e ai funzionari tutti dello Stato i principi elementare della Costituzione, sui quali si fonda lo Stato democratico e repubblicano.

(7361) « AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia intendimento del prefetto di Bari indire le elezioni amministrative per il prossimo autunno nel comune di Monopoli, da oltre sei mesi retto a gestione commissariale.

« L'interrogante fa presente che il prorogarsi di tale gestione è causa di notevole disagio per la popolazione che vede procrastinata la risoluzione di importanti problemi cittadini.

(7362) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se ritengano opportuno un loro immediato intervento allo scopo di revocare lo sfratto intimato dalla intendenza di finanza di Bologna ai danni della cooperativa « Nuova Casa del Popolo » di San Giorgio di Piano, palesemente illegittimo in quanto non sussistono le ragioni adotte a pretesto, ma tende unicamente a colpire la libera attività di un organismo democratico che, fra l'altro, gestisce nei locali in questione, l'unico cinematografo del paese.

« A prescindere quindi dai motivi politici che certamente hanno influito sulla decisione di sfratto, si avrebbe, se questo fosse attuato, un danno per tutta la collettività, poiché cesserebbero le attività ricreative attualmente in atto.

« L'interrogante chiede pertanto un intervento immediato presso gli organi responsabili affinché lo sfratto venga senza indugio revocato.

(7363) « NANNI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per essere informata di quali sono le cause che hanno, fino ad oggi, ostacolato la definizione della pratica di pensione di guerra (diretta, N.G., posizione n. 1264625), intestata al signor Lotti Lido, di Sdelfo, da Piombino.

(7364) « DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere sulla base di quali elementi costitutivi del piano finanziario è stato determinato il canone di fitto da parte dell'istituto autonomo case popolari de L'Aquila per il fabbricato di via Salustio, canone mensile che va da un minimo di lire 14.026 per una camera a lire 32,260 per 4 camere.

(7365) « GIORGI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se — in considerazione della crisi in atto di tutta l'industria molitoria italiana e la complessa disciplina degli ammassi del grano che tale crisi aggrava determinando ingenti ed in parte ingiustificati oneri allo Stato — non ritengano opportuno l'immediato studio di un piano organico di provvedimenti atti a modificare tale disciplina sorta in tempi di guerra e di emergenza.

« Tale piano organico dovrà raggiungere sia una riduzione degli oneri sopradetti, sia la difesa dell'agricoltura, sia un sollievo della crisi dell'industria della macinazione e, infine, adeguare tutto il settore alla nuova realtà economica imposta dall'entrata in vigore del M.E.C.

« L'interrogante chiede pertanto assicurazioni che, nell'attesa degli studiati provvedimenti che investono complessi interessi di categoria, dall'agricoltura alla industria ed al commercio, dal produttore al consumatore, non vengano affrettate decisioni che in definitiva non potrebbero che nuocere a tutti coloro che al problema sono interessati.

(7366)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere se, a seguito delle scandalose pubblicazioni dei settimanali *Gazzetta del Sannio* e *La Nuova Gazzetta* del marzo 1959, il provveditore agli studi di Benevento ha proceduto a regolare inchiesta e, in caso affermativo, quali sono stati i risultati.

« L'interrogante chiede ancora di conoscere se al ministro della pubblica istruzione è pervenuto l'esposto del professor Giovanni Radice, insegnante di lingua e letteratura inglese nel liceo-ginnasio « Pietro Giannone » di Benevento, trasmesso a mezzo del provveditore agli studi di detta città, e se non sia necessario ed urgente disporre rigorosa inchiesta sui gravi fatti denunciati dal professor Giovanni Radice.

(7367)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per sapere quali sono i motivi che hanno impedito di corrispondere la indennità prevista per i decorati di medaglia d'oro al valor militare agli eredi della medaglia d'oro Italo Rossi di Casale Monferrato (provincia di Alessandria), quando da tempo sono stati inviati al Ministero

del tesoro — ufficio medaglie — tutti i documenti richiesti.

« L'interrogante richiama opportunamente il decreto 1° agosto 1947 numero d'ordine 614, registrato alla Corte dei conti l'8 settembre 1947, registro presidenza 9, foglio 383, pubblicato nel bollettino ufficiale del 15 agosto 1949, dispensa 15, pagina 2310.

« Anche per dimostrare al figlio dell'eroe Italo Rossi che lo Stato, per il sorgere del quale il padre immolò la sua giovane vita, è sensibile e sollecito dei propri doveri, l'interrogante ritiene sia doverosa una sollecita definizione della pratica.

(7368)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende sollecitare la definizione della pratica di pensione diretta intestata all'ex militare Lanza Pietro, residente a Mondovì (Cuneo) via Rinchiuso n° 13, il quale, durante la sua deportazione in Germania, fu colpito da una grave forma di pleurite.

« La domanda è stata presentata il 5 aprile 1957 ed ha assunto il n° 1261465 di posizione.

« Considerate le attuali condizioni dell'istante si ritiene doverosa ed umana una favorevole decisione.

(7369)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le decisioni prese nei confronti della signora Arneodo Maria vedova Martini, residente a Pradleyes (Cuneo) Borgata Centro n. 2, che in data 15 gennaio 1958, avvalendosi della facoltà prevista dalla legge 26 luglio 1957, n. 616, ripresentava domanda per ottenere il riconoscimento al diritto di pensione di guerra (servizi indiretti nuova guerra).

« In precedenza il Ministero del tesoro con suo decreto 22 dicembre 1950, n. 117904, non concedeva la pensione alla predetta signora; essa ricorreva alla Corte dei conti, che a sua volta respingeva il ricorso con sentenza 21 maggio 1955, pubblicata il 17 settembre 1955.

« Si richiamano i precedenti con nota n. 1122/D692 in data 30 maggio 1959 dell'onorevole sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra.

(7370)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali motivi possono essere adottati per giustificare l'enorme ritardo nel definire la liquidazione delle competenze al signor Massimino Gio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

vanni fu Bartolomeo, nato a Mondovì il 9 giugno 1909 e residente a Cuneo, via Alba n. 21, il quale ha prestato servizio dal 3 luglio 1944 al 30 marzo 1958 presso l'ufficio imposte dirette di Cuneo.

« Egli ha lasciato il servizio in seguito a disposizioni della direzione generale delle imposte dirette, in conformità alle norme contenute nella legge 27 febbraio 1955, n. 53 e nel decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 8.

« Pertanto, dal 1° aprile 1958 al Massimino dovrebbe corrispondersi l'indennità per la cessazione del rapporto d'impiego, ma finora l'attesa non ha trovato riscontro nella sollecita comprensione del buon diritto altrui.

(7371)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è informato di quanto è capitato al cittadino Beltrandi Giovanni residente in frazione Ponteburnardo del comune di Pietraporzio in provincia di Cuneo.

« Durante la terribile alluvione del giugno 1957 la furia delle acque asportò un fabbricato di proprietà del Beltrandi, adibito a molino artigiano. Il fabbricato si componeva di tre piani: il piano sotterraneo, ove trovavasi l'impianto della forza motrice; il piano terreno, ove si svolgeva l'esercizio della macinazione; il piano superiore, adibito a deposito cereali.

« Il complesso del fabbricato misurava metri 9,20 per 7 circa.

« Orbene, in base alla legge 13 luglio 1957, n. 554, gli uffici competenti hanno posto a disposizione del Beltrandi un contributo di lire 1.776.046 per la ricostruzione del molino che, secondo quanto esposto dal Beltrandi stesso con sua in data 9 maggio 1959, è assolutamente insufficiente al ripristino dell'opera; tant'è che una perizia agli atti dimostra che il valore effettivo del fabbricato asportato è di lire 2.682.787.

« In tali condizioni, il Beltrandi ha proposto che, quando non si volesse accogliere la sua istanza, il Ministero dei lavori pubblici disponga in proprio la ricostruzione del molino a mezzo del genio civile di Cuneo.

« L'interrogante ritiene sia doverosa una sollecita favorevole soluzione della questione, considerando il grave stato di disagio economico in cui versa la famiglia Beltrandi.

(7372)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per essere informato sul modo col quale vengono svolte dai competenti uffici le pratiche che interessano i cittadini.

« La signora Caramello Maria, residente a Chiusa Pesio (Cuneo), frazione Combe, in data 15 dicembre 1957 si opponeva al decreto del Ministero del tesoro che le negava la concessione della pensione per il figlio Carle Bartolomeo, morto in guerra.

« Da allora la signora Caramello non è più riuscita ad avere notizie della sua pratica e non riesce a convincersi che occorrono alcuni anni per conoscere l'esito di una istanza che — a propria ragione — dovrebbe rappresentare l'accoglimento di un diritto.

« Per opportuna conoscenza si richiamano i seguenti dati relativi al ricorso presentato: nota n. 156 82/G, iscritto al n. 430261.

« L'interrogante sollecita una pronta favorevole decisione in merito, tenendo presenti anche gli aspetti umani del caso.

(7373)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se intendono intervenire in favore del signor Durbano Giovanni Battista, residente a Monterosso Grana (Cuneo), frazione Frise, n. 16, il quale attende da oltre sei anni di conoscere l'esito di un suo ricorso presentato appunto nel febbraio 1953 alla Corte dei conti con n. 307128.

« Il decreto ministeriale n. 1293018 gli aveva respinto la domanda di pensione per il figlio disperso in guerra.

« L'interrogante sollecita un favorevole interessamento in merito, considerando il fatto che numerosissimi altri tristi casi del tutto simili a quello del Durbano sono stati risolti con decisione concessiva della pensione.

(7374)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se sia a conoscenza delle cause del franamento della galleria del costruendo acquedotto Madonia-Overt presso Castronuovo di Sicilia, dove sono rimasti sepolti tre operai di cui due vi hanno lasciato la vita; per conoscere:

se abbia disposto per una inchiesta, al fine di accertare eventuali responsabilità, e se non creda di dover venire incontro alle famiglie dei caduti sul lavoro.

(7375)

CALAMO, MUSOTTO, MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende dare la precedenza nella concessione del contributo per la costruzione delle fognature a tutti quei comuni il cui abitato è stato formalmente dichiarato da consolidare a carico dello Stato, in considerazione del fatto che, assai spesso, come è stato rilevato dai sopralluoghi dei tecnici del servizio geologico, proprio la mancanza di una idonea rete di fognature è tra le altre cause principali del dissesto idrogeologico.

« Per conoscere in particolare quale sia la situazione delle fognature di tutti i comuni dichiarati da consolidare appartenenti alle provincie di Avellino e di Benevento e quali richieste di contributo di detti comuni intende accogliere per l'esercizio 1959-60.

(7376)

« SULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali siano i motivi per i quali sul finire di ogni esercizio finanziario l'assistenza sanitaria agli invalidi per servizio viene sospesa dall'Opera nazionale invalidi di guerra.

« La sospensione dell'assistenza sanitaria per i soli invalidi per servizio è motivo di vivo malcontento, anche perché alla categoria non appaiono chiare le ragioni che si oppongono all'assunzione diretta dell'assistenza da parte dell'Opera nazionale invalidi di guerra.

« L'interrogante chiede altresì di sapere perché non viene applicato l'articolo 5 della legge 3 aprile 1958, n. 474, che parifica gli invalidi per causa di servizio a quelli per causa di guerra, ai fini dell'ammissione ai benefici in ogni disposizione passata e futura.

(7377)

« ROMEO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere se abbiano avuto notizia, almeno da qualche informazione della stampa estera, di un traffico di minori illegittimi fra la Sardegna e gli Stati Uniti, traffico che avviene attraverso l'adozione di bambini italiani da parte di cittadini americani senza il consenso delle autorità competenti, senza che si riesca a conoscere generalità e indirizzo delle famiglie adottanti e mentre i minori stessi risultano dall'ufficio anagrafe tuttora residenti a Cagliari nell'istituto dal quale furono prelevati.

« Gli interpellanti chiedono altresì di sapere se sia stato accertato che codesto traffico, sul quale indaga anche il governo regionale sardo in seguito a recente interrogazione consiliare, fa capo a una organizzazione italo-americana che specula sulle predette pratiche di adozioni illegali lucrando notevoli somme.

(379) PINNA, DE MARTINO FRANCESCO, MERLIN ANGELINA, FERRI, ANDERLINI, COMANDINI, BERLINGUER, GREPPI, BENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se sia vero:

1°) che il Governo abbia intenzione di cedere il centro di ricerche nucleari di Ispra con l'attrezzatura ed il personale in seguito ad un accordo in via di stipulazione con l'E.U.R.A.T.O.M.;

2°) che la cessione avverrebbe a titolo gratuito;

3°) che prima della cessione sarebbero effettuati lavori per cinque miliardi, con la quale spesa arriverebbe a nove miliardi l'esborso totale da parte del Governo italiano.

« Nel caso siano vere le notizie di cui sopra, gli interpellanti desiderano conoscere in quale maniera il Governo si propone di svolgere il piano quinquennale per lo sviluppo delle ricerche nucleari in Italia progettato dal comitato nazionale per le ricerche nucleari nel 1958.

(380)

« MICHELINI, DE MARZIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 23,20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MOSCATELLI e ALBERTINI: Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Alto Verbano (956);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1959

MOSCATELLI e ALBERTINI: Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione del Lago d'Orta (957);

MOSCATELLI e ALBERTINI: Istituzione dell'Ente per la valorizzazione delle Valli Ossolane (959).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (833) — *Relatore:* Calvi.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1959, n. 421, concernente la emissione di buoni del Tesoro poliennali 5 per cento a premi con scadenza al 1° ottobre 1966 (*Urgenza*) (1392) — *Relatore:* Vicentini;

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (1213) — *Relatori:* Ferrari Giovanni e Quintieri, *per la maggioranza;* Angelini Ludovico, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo (*Approvato dal Senato*) (*Urgenza*) (1252) — *Relatore:* Lucifredi.

5. — *Discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia ed il Brasile relativo ai danni di guerra subiti da cittadini brasiliani in Italia durante la seconda guerra mondiale, effettuato in Roma l'8 gennaio 1958 (506) — *Relatore:* Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione veterinaria fra l'Italia e la Jugoslavia conclusa in Belgrado il 26 marzo 1955 (560) — *Relatore:* Brusasca;

PITZALIS: Abrogazione del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1944, n. 337, che istituisce un ruolo transitorio di bibliotecari aggregati e sistemazione del personale del ruolo stesso (599) — *Relatore:* Gaudioso;

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore:* Vicentini.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

SEGNI e ERMINI: Contributo straordinario dello Stato alla spesa per commemorare il primo centenario dell'Unità nazionale (32) — *Relatore:* Baldelli.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) — *Relatore:* Vedovato;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI